



ARGIMENTO
ALLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



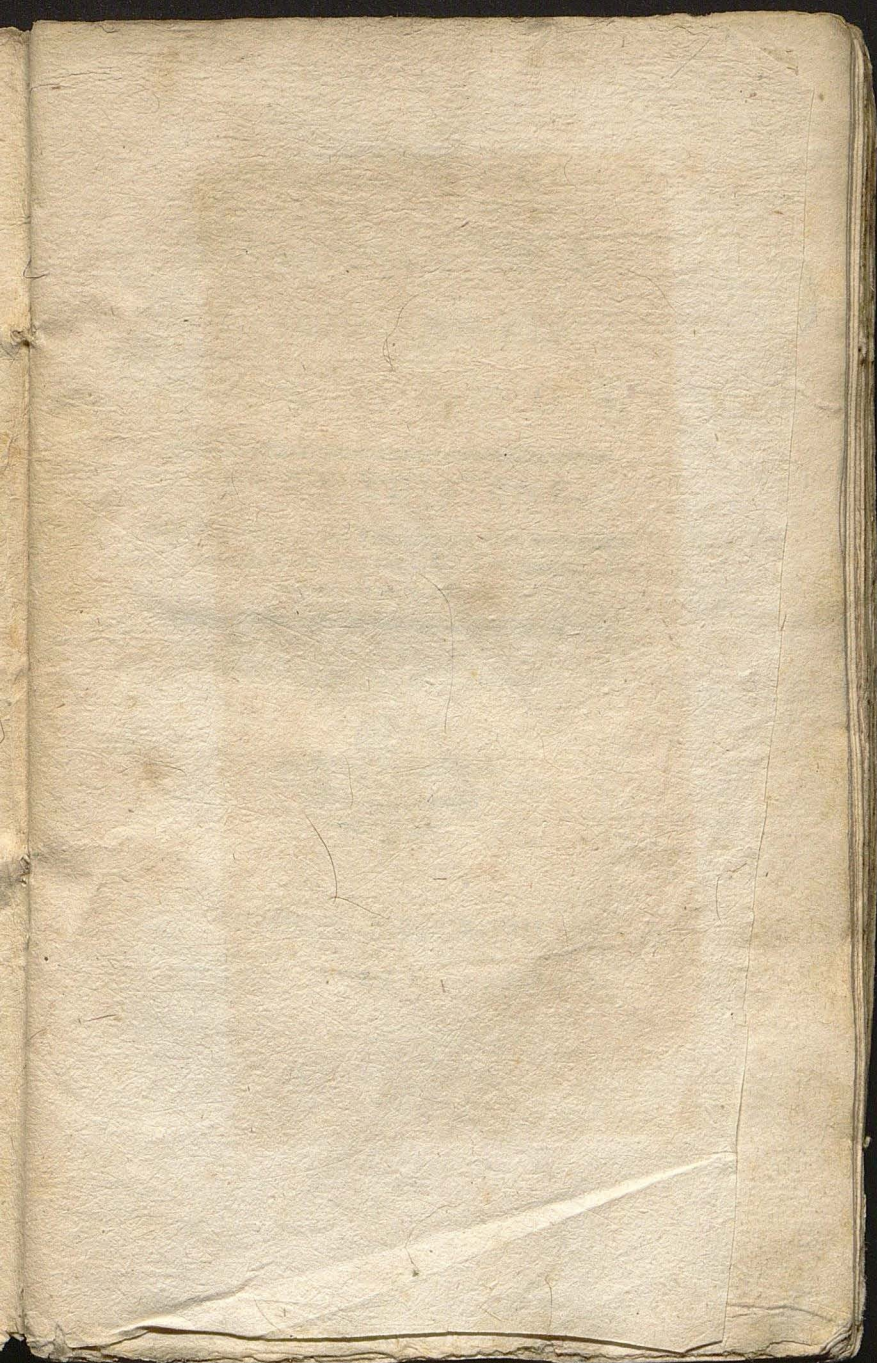
CASTELLO SFORZESCO

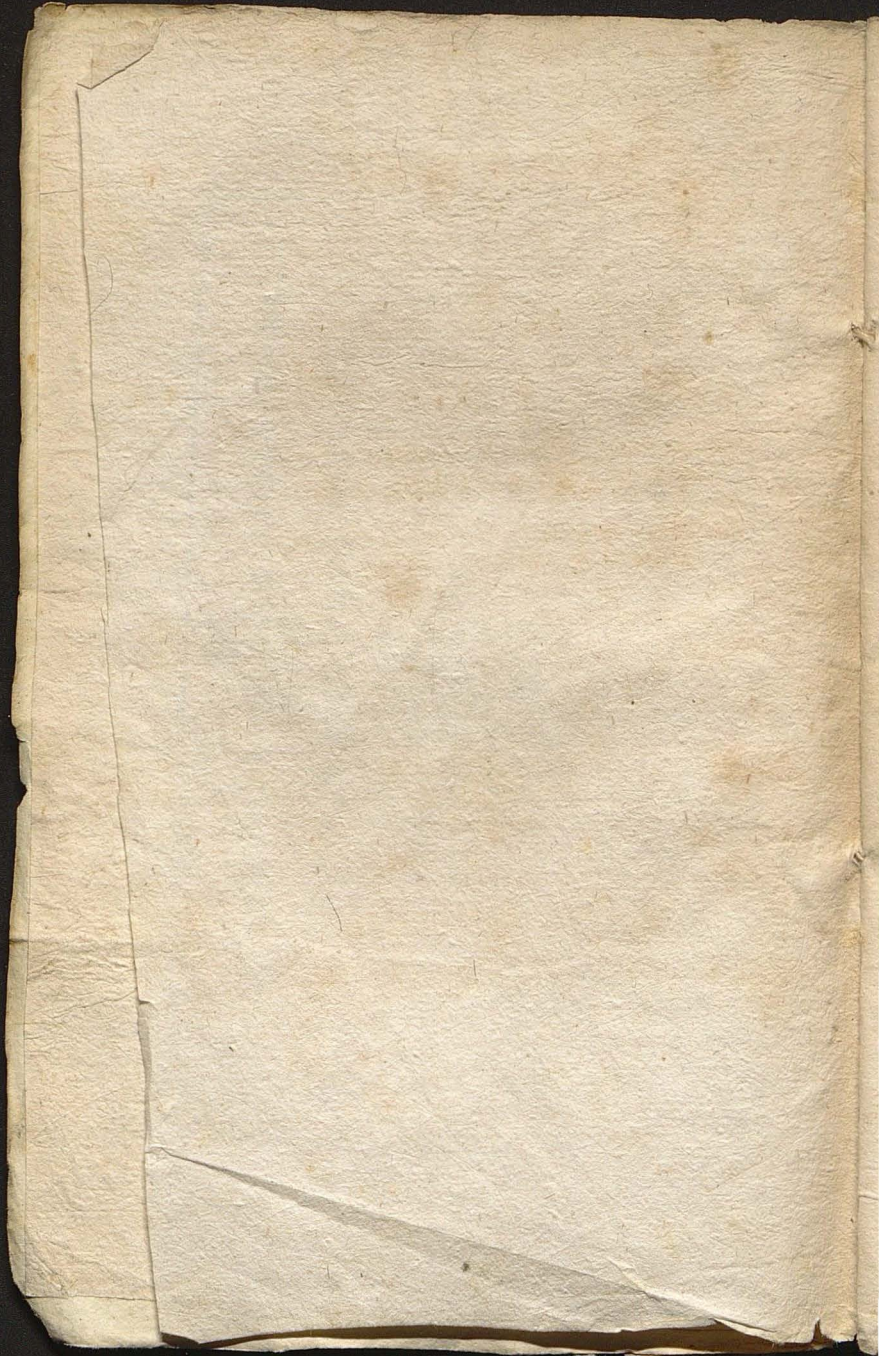
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. II

103





NARRAZIONE
APOLOGETICA

DI PIER-ANTONIO
GRATAROL

=====

TERZA EDIZIONE.

Con l'Aggiunta delle RIFLESSIONI d'un Imparziale
precedute da una Lettera del medesimo,
Signor GRATAROL.

=====

PARTE SECONDA.



VENEZIA MDCCXCVII.
ANNO I. DELLA LIBERTA'.

VERE 10 398

VERE 010601

N. INN. 306531

BEA. H. 103



ARRAZIONE

APOLOGETICA

DI PIETRO ANTONIO

GRATIA

TERZA EDIZIONE

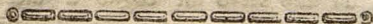
Con l'aggiunta di alcune nuove
proverbe di sua invenzione del
suo Autore.

PARTI SECONDA



VENETIA MDCCLXXII

presso la Stamperia di S. Marco



PARTE SECONDA.

PAdova è troppo vicina a Venezia, perchè non m'accorgessi abbastanza d'avermi quinci staccato; pure in una maggior libertà di ritiro potei accelerare la composizione de' miei interessi, e meditare sull'avvenire. Quivi fu, che di tanto mi amò Dio da farmi determinare di volgere ver *Brunsvik* i miei primi passi, supplicando per lettera un rispettabile, e cortese amico, e Signore dell'efficace scorta di sue commendatizie presso quel *Serenissimo Duca FERDINANDO*, al sommo splendor de' cui fregj io temerei anzi di recar ombra colle mie lodi. Prima però di sciogliere dai nativi contorni volea rivedere ancora una volta la riformata Ceneda pregiato albergo d'antichi amici, e mio usato refrigerio di pace: nè dopo questo altra cosa non rallentava le mie mosse, solchè il desiderio d'intendere qual definizione i miei crucifiggenti pensassero alfin di dare all'affar della Residenza. Oppportunamente ne venni pago; imperocchè il di

medesimo, che da Padova a Ceneda mi tradussi, un mio servo mi coglie a mezzo il viaggio con pressanti lettere da Venezia annunzianti gran novità, felici cangiamenti, delizie. Leggansi immediate questi portenti. Uno di questi fogli in gran serietà narra, " che
 „ un Segr. mio molto amico (e certo della
 „ di lui costante benivolenza non sarò mai
 „ per iscordarmi) intese l' oracolo del tutelar
 „ Patron esprimersi intorno a me, *che finalmente bastava, e ch'era tempo di mandarmi alla mia Residenza.* „ Il secondo con sensi di sincerità più matura contiene *inter cetera* queste parole: *Il tempo s'è cambiato, nè più pensano di fulminarti i tuoi potenti nemici; i quali anzi pare, che vogliano pace, e che t'invitino a' trattati.* Già il tuo cugino ti scrisse a lungo sul colloquio, che tenne il più gran Nume del Nostro Cielo col collega tuo Segr., e sulle voci, onde a tuo favore la città n'è ripiena da quel momento. Finalmente un terzo foglio pien d' amoroso orgasmo mi esorta, mi prega, mi scongiura di volar tosto a Venezia, assicurandomi, che non troverò più il Patron tanto nemico, essendosi egli così espresso: *il Gratarol fu castigato abbastanza, ed è ora di dargli le sue Commissioni per Napoli.*

Quegli, che tutto sa, ben sa, ch'è senza
 limi-

limiti la mia gratitudine verso di tutti tre voi, miei Cari, ai quali tutti tre, senza distinguere sesso, o ragion di sangue, mi lega sincero e squisito affetto. Ma voi, che pur sì mi amate, e tutti quelli ancora, che d'un medesimo parere con esso voi bramavano il mio ritorno; che a tutti non lascierò mai d'esser grato; qual era lo stimolo, che v'inducev' a consigliarmene? certo non altro, che l'onor mio, il riacquisto della mia pace, il mio maggior bene. E vi dareste a credere, che men di voi tutto questo io bramassi? che bramandolo, n'avessi così trascurata, non dirò una certezza, ma anche una probabile lusinga? Mi riputereste voi un forsennato, un fatuo, un nemico di me medesimo pari agli stessi nemici miei, che ad un puntiglio, a un capriccio, ad un' insana perversità sacrificato avessi il piacer, il dovere, l'antico stabilimento, ed il nobile ministero? Con qual oggetto? con qual compenso? Il so, che generalmente a Venezia han creduto; anzi quell' infernal sentenza me ne fa carico; che oggetto di maggior fortuna abbiامي stimolato a risolvere: ma proverò in altro momento quanto fu falso, e ridicolo un tal supposto. Ho dunque recredito mio malgrado ai vostr' inviti; ci ho dunque resistito, perchè lo esigevano da me quelle stesse mire, che voi inducevano ad invitarmi, perchè lo esigeva quell' intrin-

seca conoscenza di cose , e di persone , che voi non avevate allora tanto , quant'oggi avete , ma che a me faceva vedere sotto a sdrusciti veli l'insidia . *Cambiato è il tempo ? Non troverò più sì nemico il Patron ?* Qual uomo , o qual angelo ha il merito d'aver operato un tal prodigio ? L'odio indurato svanì da per se ad un istante ? oppure la proterva tirannide si dirà debellata dalla mia resistenza ai minacciosi consigli , dall'inutile tentativo delle violenze , dall'impossibilità di far valere le usate frodi ? Dite ; se il Ciel vi colmi de' suoi favori ; siete voi persuasi , che siffatte cose potessero produrre siffatto cambiamento ? ovvero meco piuttosto entrerete in opinione , che alle macchinate disposizioni ostando il mio novello contegno , si volesse per tal mezzo sedurmi a ripigliare il dimesso per poi , chi sa ? o deludermi sulle stesse lusinghe del partire , o dirigermi alla Residenza con quella pace , che maggiormente accresciuti potevano lasciar mi i già considerati pericoli .

Rimarcate , vi prego , il mele dell'espressioni , che sì vi aveva sedotti . Si pensava di darmi le Commissioni , perchè ? perch'ero *castigato abbastanza* . La clemenza , la misericordia dell'Ecc. Sua mi giudicava abbastanza punito . Grazie alla carità di V. E. Spero , ch'ell'avrà poi anche la bontà di dire per quali colpe . Vediamo , s'io so indovinarne . Per
esem-

esempio: la mia elezione a Torino in vece d' un di lei protetto; e una: l'opera del mio dovere unita al genio per la parte dell'equità e della giustizia nell'affar delle canne da facile; e due: l'aver recredito a un divieto della di lei Venere; eccone tre. Ben per altro m'accorgo, che V. E. non vorrà impurtarmi nessuna di queste per colpe: oh! ne son certo. Ma giacch'è meco sì generoso, degnisi anche di grazia, tanto che rischiamo questo argomento, scendere per un poco dall'ottavo suo Cielo, e porsi meco in parità, com'uomo ad uomo. Tutta la gente a certi di lei modi, e vestiti le dice filosofo: or dunque metta fuori la sua filosofia, e trattiamo all'umana. Basta, ch'ella apra bocca, perchè la maggior parte de' Veneziani dicano: è vero: anche avanti di sapere cosa V. E. vuol dire; ma a me, che non sono più tanto Veneziano, quanto fui, ed in questo momento, nel quale m'è lecito di supportar lei non altra cosa, che uomo, certo è permesso liberamente di dire, che di quelle sue espressioni *castigato abbastanza*, io non ne voglio patti. Pure di tanti conti, sui quali la picciolezza mia, e la di lei grandezza vonno, che siam discordi, desidererei, che si accordassimo almeno sopra di questo. Al qual effetto son per proporre tale alternativa, di cui non potendo aver luogo la parte più soddisfa-

cente al di lei umore, luogo aver possa nell'altra il vero vantaggio della sua Repubblica: come possibile, che non si accetti la mia alternativa? Quando V. E. dichiarò esser d'avviso, ch'io fossi abbastanza punito, ella dunque ammetteva in me dei delitti: qui non c'è che dire. Questo suo dato, una delle due, o era vero, o era falso. Ebbene: se il dato era vero, e che (oltre i suddetti tre, ch'ella esclude) eravi in me delitto, abbia chi m'odia il diletto di vedere piombar sul mio capo i scagliati fulmini della Veneta crudeltà: vengo per Dio spontaneo a mi vi offrire. Ma se il dato era falso, abbian gli oppressi il conforto di sentir trattato, qual merita, l'uomo, che più d'ogn'altro in Repubblica abusa di autorità. Io molto offro, e poco ricerco: eppure non si accetterà il mio proposto. Colle idee, che lo escludono, risalga pur ella a quell'altezza, che sì mi pregio, che da lei m'allontani: sussista pure sempiterno astro predominante, ch'io sol per evitarne i pessimi influssi abbandono per sempre il Cielo, ov'ella risplende.

(XLIII) Pochi giorni di tranquilla dimora in Ceneda valsero a por qualche ordine a' miei affari, e prender congedo da' miei amici di Venezia con un gran fascio di lettere, che per nuova sfortuna diressi la maggior parte in un sol foglio r avvolte a chi ha creduto bene di
con-

consegnarle, anzicchè ognuna al suo nome, tutte in sì fatte mani, che alla fine fossero convertite in corpo di delitto le stesse prove della più pura innocenza. Finalmente il dì 24. Sett. anche da Ceneda mi distaccai; ed il 25. alla punta del giorno oltrepassai li confini de' Veneti stati spinto, non da stimoli di macchiata coscienza, nè da timor di castighi, ma dall' odio di mille ingiurie sofferte, dal terrore d' una futura tirannide; e parimenti guidato, non da cieca passion di vendetta, nè da illeciti, o fantastici oggetti, ma dalla ragione, dalla verità, dalla giustizia, e dall' onore. Per una non so qual modestia, e per non essere obbligato sì presto a raccontare i miei casi mi nascosi sotto a un nome di viaggio. Oh quanto me ne trovai pentito dentro di Monaco! Raccorciai tanto più un soggiorno di poche ore in quella pregevole città solo in grazia dell' insopportabil ribrezzo, ch' io sofferiva nell' occultarmi; nè mi sapevo dar pace nel por mente ad una ridicola usanza di moltissimi Veneziani, che ho sempre abborrita, per la quale anche fuori della stagion delle maschere si fa capo di piacere il mentire esteriormente un carattere. In mille tutti diversi uniformi vedreste a Venezia mille Uffiziali senza titolo, senza rango, e senza spada. Questa, s' io fossi del *Consiglio di Dieci*, sarebbe una delle indecenze, che proiberei, non tante futilità, la
proi.

proibizion delle quali, in luogo d'ispirare P ammirazione, e la riverenza, eccitano ad un tempo medesimo e alla rabbia, e alle risa.

(XLIV) Conformandomi però all'altrui savio parere, non ricusai di ritenere l'insolito nome anche giunto in Brunsvich, e trovate ivi le preziose commendatizie, che mi scortarono a' piedi di *Sua Altezza Seren. il Principe FERDINANDO*, per varie settimane a pochi più, che a lui noto, vissi in un modesto ritiro: in mezzo al quale ebbi a identificar meco due preziosissime idee, che fin'allora non conoscevo, se non astratte; cioè una total pace dello spirito, riguardando dentro me stesso, ed una total perfezione d'anima, alzando il guardo verso quell'eminente Signore. Essendo scorsi presso a due mesi senza mai udir nuova di me medesimo, io mi credea, che se ne fosse per lo men peggio spenta la memoria: ma, come indicai da principio, dopo la metà di Novembre nel giro di pochi giorni mi veggio due volte sulle gazzette, e mi pervengono lettere di qualche amico. Non mi fossi mai visto sulle gazzette, e, stò per dire, non avessi mai ricevute le prime lettere di qualche amico: la calma di spirito più non si mantenne in suo totale. Dirò poi delle lettere: ma prima ecco gli articoli della gazzetta di Amburgo comunemente conosciuta per il *Corrispondente imparziale*. Li riporto anche nel loro
ori-

originale Tedesco, acciò da qualche bello spirito dell'Adria non si credesse, che ci avessi posto del mio nella traduzione. Gazz. n. 182 in data 14 Novembre 1777.

Venedig den 28 October. Venezia li 28. Ottobre.

Herr Grattarol Secretair des Senats, ein Mann von besonderen Talenten, der bereits als Resident an dem Hofe zu Turin, und in der Folge an dem Hofe zu Neapolis ernannt worden war, hat sich mit der Flucht davon gemacht, zugleich aber ein Schreiben an den Senat hinterlassen, in welchem er bittet, seine Entweichung ihm zu vergeben, unter den theuersten Versicherungen, dass er jederzeit ein guter Patriot bleiben werde, und dass seine unglücklichen Umstände ihn gezwungen hätten, ein besseres Glück unter einem andern Himmels strich zu suchen.

Il Sig. Gratarol Secret. del Senato, uomo di singolar talento, che già fu Residente prima alla Corte di Torino, e secondariamente a quella di Napoli, si è fuggito di qua, avendo lasciata una lettera per il Senato, nella quale prega, che gli venga perdonata la sua fuga clandestina, pienamente assicurando, che resterà sempre un buon Patrioto, ma che le sfortunate sue circostanze l'hanno forzato a procurarsi una miglior fortuna sotto altro Cielo.

Sup-

Supplemento alla Gazz. n. 189 in data 26 Nov.

Aus einem Schreiben aus Venedig vom 8 Nov. Da una lettera di Venezia gli 8 di Nov.

Die unangenehme Nachricht von dem Herrn Gratarol ist leider! nur zu wahr. La spiacevole novità del Sig. Gratarol è pur troppo vera. (*si veda il num. 182 di questa (Man sehe das 182ste Stück dieser Zeitung).* Egli nello scaduto Settembre si è distaccato dalla sua patria, lasciando molte lettere a suoi amici, nelle quali dà loro un eterno addio, e in mezzo a qualche sfogo molto ragionevole contro le vere cause della sua risoluzione non lascia sperare di aver nuove di lui, se non dopo molti mesi. Pare impossibile, che un uomo tanto stimato per la sua abilità sia stato costretto a risolvere un tale distacco: ma credo, che in tutta questa città non vi sia neppur uno, che non

zter sap-

der Mann gezwungen worden, sich zu einer solchen Entfernung zu entschliessen; aber ich glaube, in unserer ganzen Stadt befindet sich keiner, der nicht wisse, welche Unverschämtheiten er von einigen boshaften Personen, und welche Ungerechtigkeit er von andern, welche das mit den ersten Chargen der Republik verbundene Ansehen zu missbrauchen wissen, ertragen habe. Ich kann ihnen sagen, dass fast alles in diesem Lande gegen diejenigen die Stimme empor hebt, welche Ursache zu der Entfernung des Herrn Gratarol gegeben haben, und in ihm einem Mann erkennt, der alle seine Glücksgüter seiner eigenen Ehre aufopfern wollen, &c.

sappia quanta insolente, e quanti ingiustizia da alcuni, che sanno abusare dell' autorità annessa ai primi posti della Repubblica. Io posso dirvi, che quasi tutto questo paese esclama contro quelli, che hanno formate le cause dell' allontanamento del Sig. Gratarol, e riconosce in lui un uomo, che ha voluto sacrificare al proprio onore la sua fortuna, ec.

Avrei desiderato, che per nessun modo i gazzettieri non avessero voluto meschiarsi nel mio affare: ma perchè mi riuscissero indifferenti le relazioni loro, bisognava, che non si fossero distaccate un sol punto dal vero. La seconda di esse, che la gazzetta annunzia, come pura copia d'una lettera di Venezia, è più castigata della prima nell'espressioni, ed è molto più veritiera nelle circostanze: certo essa dà a vedere d'essere stata scritta da mano amica, e bene istruita. Ma nella prima; oibò quell'esagerazione di talento *besonderen*. Non sono affatto uno sciocco; ma i miei talenti non meritano un elogio di rarità. I termini poi di fuga clandestina, e di sfortunate circostanze senza spiegare qual sorta di sfortune, e quai motivi (neppur di fuga, ma di allontanamento, m'hanno sconcertato non poco, riflettendo) che chi prima d'allora non sapeva, ch'io esistessi, nel leggere quell'articolo dovea raffigurarmi nella sua fantasia o un colpevole, che fuggisse, oppur uno, che murasse Cielo per non aver di che vivere. In oltre non c'è cosa nè più falsa, nè più ridicola della lettera, che quella gazzetta fa credere, ch'io abbia lasciata per il Senato. Fra le tante goffaggini in una, le quali mi addossa questa novella, essa mi fa giudicar colpa la mia risoluzione; me la fa abbracciare, supponen-

ponendola tale; me ne fa dimandar perdono avanti d'intraprenderla: e poi, talento *besonderen*. La data è di Venezia: chi mai è stato quel *besonderen* animale, ch'ebbe tant'abilità d'infilzar venti bubbole in men di sei righe, narrando cosa avvenuta nel suo proprio paese? Eppure anche siffatti relatori hanno la facoltà di spandere impunemente le lor frottole per tutto il Mondo. Un gazzettiere copia dall'altro, e la medesima cosa va stampata in venti fogli; cosicchè io lessi lo stesso articolo in molt'altre gazzette, ed anche in quella di Firenze. Andateci poi a credere a certuni, quando parlano d'affari di Gabinetti.

Moltissimi riflessi mi resero sommamente spiacenti le gazzette; ma una sola causa valse a farmi maggiormente spiacere le lettere di Venezia. Finch'esse mi raccontarono "che
" la nuova del mio distacco avea fatto, co-
" me far dovea, gran romor nel paese; che
" li *Savj* aspettavano il terminar della villeg-
" giatura per deliberare sull'avvenuto; che gl'
" *Inquisitori di Stato* aveano fatte raccorre
" tutte le carte del mio scrittojo; che sape-
" vano dov'io mi trovassi, e di più suppone-
" vano di sapere dove io volessi andare, e
" cosa pensassi di fare, non ci trovai cosa,
che m'inquietasse. Ma quando lessi, perchè
le vostre lettere, che da Ceneda avete man-
date

date a Venezia sotto plico di vostro cugino, sono tutte passate in mano degl' *Inquisitori di Stato*, mi sortì un poffare di quei vestiti da festa. Mi colpì soprattutto la ricordanza, che in una di quelle lettere c'erano due fogli bianchi di mia man sotto scritti, e talmente mi spaventò la distrazione di sì pericoloso deposito, che per molte ore sembravo risoluto di voler publicar sul momento avvisi, contraddizioni, protesti contro qualunque immaginabile abuso ne potesse venir fatto. Postomi indi a riscontrare nelle mie noterelle quante e quali fossero le lettere depredate, le riconobbi in numero di diciannove, undici delle quali concernenti a miei particolari interessi, l'altre di amicizia o molto rispettosa, o molto confidentiale. Siccome le avevo scritte, acciò le leggessero quelli, ai quali erano indirizzate, e non gl' *Inquisitori di Stato*; così mi rincresceva, che fossero state lette da questi, e non da quelli: ma imaginandomi nel tempo stesso, che alla lettura di qualche passo loro E. E. non si saranno divertiti gran fatto, ci trovavo a dir vero qualche compenso. Solo ristar non poteva dal cercar colla mente come mai fosse giunto ne' *Supremi artiglj* tutto quel fascio. Nol seppi, che dopo varie settimane, ma il saperlo mi fu molto più grave che l'ignorarlo.

(XLV.) Quel sistema della più riservata moderazione, che abbracciai nel sortire dai Veneti Stati, celando persin il mio nome, e vivendo quasi da Anacoreta in mezzo ad un'aggradevolissima capitale, lo riputai conveniente a quei primi giorni, come quello, che mi lasciava in arbitrio di assumerne qualunque altro ne ricercassero poi le conseguenze della mia novità. Le gazzette, e le lettere furono le prime conseguenze a me note; dunque doveano anche dar norma alle prime alterazioni del mio contegno. Se avessi non altro guardato, se non ciò ch'è utile, e piace, m'avrei sin d'allora senz'altro deciso di render pubblica la storia mia, secondandone il desiderio, che nacque colla stessa risoluzione di partire. La serie infelice delle cose faceva ragionevole la comparsa della mia Narrazione sin dappprincipio; ma il tenore delle gazzette, e 'l destino delle mie lettere la rendea necessaria. Senza ostentare con vana pompa le ragioni, che mi tennero a decidermi sì restio, già le accennai ne' primi versi. Qualche passo però mi son creduto di dover fare in riguardo alla lettera, ed ai fogli bianchi. Con quell'impavida libertà di favella, che deriva da una pura coscienza, ed ostinato a non voler credere, che in Venezia per me fosse spento qualunque raggio di giustizia, e d'u-

manità , nel giorno 29 di Novembre scrissi
al Signor Segr. Zon la seguente lettera .

Stimatissimo mio Signore.

„ Scrivo al Sig. Segr. del Tribunal Supremo ;
e però depongo per pochi momenti il ca-
rattere di particolar servo ed amico del Sig.
Giovanni Zon , di cui ravvisando abbastan-
za e gl' interni sentimenti dell' animo , e
gli esterni doveri dell' uffizio , mi riesce
men grave la di lui inevitabile necessità
di sottomettere alla rigidità di questi la
soavità dei primi. „

„ L' oggetto , per cui mi fo lecito i scrive-
te, non è nè per giustificare un distacco
troppo ben difeso dalle proprie sue cause,
nè per trattenerne fulmini già preveduti, ed
a codesto momento forse scagliati, nè per
far pompa di soverchio ardire: scrivo sol-
tanto, perchè si sappia, che l' onore , il
quale fu eterna guida alle mie azioni,
per cambiamento di Cielo in me non cam-
bia di forza. In conseguenza di che aper-
tamente mi dichiaro, che se l' insistenza di
alcuni Potenti nel promuovere con iniqua
protezione di fetenti canaglie moltiplicate
ingiustizie ad un suddito e ministro mio
pari mi strascinò al grave passo di ab-
ban-

- „ bandonare e ministero, e patria, non per questo è mai possibile, ch' io pensi d' avere stessamente abbandonati quei doveri, li quali anco non espressi nelle leggi, che materialmente or candannano il mio distacco, sono però indelebilmente scolpiti nell' anime onorate. Dunque di tanti pubblici documenti, che avrei potuti recar meco, non ho presso di me alcun pubblico scritto, anzi nemmeno una sola delle tante minute de' miei decreti. Dunque, se avrò la fortuna di dedicare lo scarso mio ingegno al servizio d' nuovo Principe, come in tutta coscienza potrò fare, non sarà mai vero, che de' segreti della Repubblica io mai abusi in suo danno. “
- „ Son certo, ch' ella non potrà sospettarmi nè così tristo da mentire, nè così sciocco da credere con tal protesta di blandire non temuti castighi. Dico non temuti, perchè nel mio caso altro non potrei temere, fuorchè per violenta suggestione de' miei nemici occulte insidie al viver mio: ma, oltre ch' esse per tutto non sono egualmente facili da esercitarsi, è poi anche da aggiungere, ch' io stimo la vita quanto si deve stimarla, non già quanto si può; cosicchè l' immaginarmi anche la cosa tra le probabili mi reca meno pensiero di quello che „ una mosca nell' altra stanza. Ma queste

35 sono inezie : d' un' altra cosa debbo ragio-
narle un momento .“

36 So, che molta parte delle mie lettere la-
sciate per Venezia al tempo della mia par-
tenza sono pervenute in sue mani . Di quel-
le d' uffiziosità , o d' amicizia non parlo ;
ma quelle , che trattano de' miei privati
affari debbono per onore interessarmi . Se
attualmente lordasse il sacro Tribunale quel
nemico degli uomini , del Tribunale stesso ,
e della Repubblica , il quale alli 13 di Gen-
najo decorso con malvagità di lui degna
rigettò le mie istanze , mi darei a credere ,
che quelle lettere inconcludenti allo Stato
fossero estinte a solo fine , che la mancan-
za di necessarj lumi involgesse i miei af-
fari in una oscurità pregiudiziale al mio o-
nore . Ma chiunque sieno ora li 3. rispettabili
soggetti , non posso immaginarmi , ch' ab-
biano rifiutato il corso a quelle istruzioni ,
o disposizioni , la remora delle quali po-
trebbe riuscir lesiva all' innocente interesse
d' altri ; nè debbo temere , che fogli bian-
chi da me diretti alla fede d' integerrimi
amici corrano imaginabil pericolo di abuso .
Questi sono articoli , sui quali ; tuttochè
disposto ai rimedj , sento , il confesso ,
qualche curiosjtà : e poichè mi vien detto ,
che già si sappiano i miei passi , pregherò
„ il Cielo (per non parere troppo ardito a
pre-

- „ pregar lei) di farmene giungere per qualche modo un qualche avviso . Chi sa , ch' egli non m' arrivi col frastuono delle scomuniche della Consulta assai più , che del Senato? Vengano anche le scomuniche: ho imparato dagli stessi Padri della Patria a non curarle ingiuste . Esse coroneranno i recenti amari premj d' un applaudito servizio di ventitrè anni , e onoreranno la servitù di più secoli prestata da' miei Maggiori con sacrificj di fortune da me medesimo risentiti tuttora . La civil condizione , il grado ministeriale , le sostenute fatiche , l' incorrotto onore sono vittime veramente degne da immolarsi all' invldia , alla persecuzione , al succidume dell' infamia teatrale , all' infernale ipocrisia d' un mentitore satirico , agli allori d' una prostituta Patrizia domatrice d' un semi-Dittatore insigne per talenti , per ricchezza , per passioni , per tirannide . „
- „ Scusi V. S. una mano lacerata , a cui , scrivendo , scappò questo lampo di giustissimo sfogo , ed ho l' onore di protestarmi con tutto il rispetto . „

Suo Umil. Devot. servo
PIETRO ANTONIO GRATAROL .

Giacchè gli scrivevo, gli ho lasciate entrare a principio quelle dichiarazioni, perchè mi vennero sulla penna, e perchè tali in realtà erano i miei sentimenti. Per altro, se ci riflettevo un poco, avrei risparmiato quelle righe, come affatto soverchie; e se la riflessione durava poi maggior tempo, io credo, che non avrei scritta neppur una parola, non che una lettera. Ma alquanti particolari interessi, e soprattutto que' fogli bianchi m'invogliarono sommamente d'intenderne un destino. Al qual oggetto, supponendo non indegno di qualche genere di risposta almeno questo argomento, ho inserita nella stessa lettera un'altra per un mio cugino, nella quale frall'altre cose gli additai un mio indirizzo, e per tal modo lo stesso Segr. venne indirettamente ad essere istruito come potea render paghe le mie ricerche.

Quanto più conseguente fu egli l'altro pensiero di rompere le inutili riserve, ed annunciarci a tutta Brunswich per quello, ch'io sono! Giacchè le gazzette han fatto sapere a tutto il Mondo, ch'io voltai le spalle a Venezia; giacchè da Venezia mi scrivevano, ch'ivi si sa, dov'io sono; a qual oggetto affettare di rimaner celato in sola apparenza? Accolsi tantosto le pregevolissime offerte, che il generoso mio *Duca* aveami già fatte sin da' primi momenti del mio arrivo, ed ebbi
l'ono-

L' onore d' essere presentato a tutta la Serenissima Corte. A non burlarsi, per un Veneziano avezzo a vivere tra una moltitudine di Principi Aristocratici, dei quali una parte, non dico quanta, cerca di far valere il suo scrupolo di sovranità per dodici libbre di tirannia, egli è uno spettacolo da sorprendere, trovandosi per qualche tempo alla Corte di Brunswich, il veedere tutta una Sovrana famiglia sommamente illustre per se medesima, e strettamente annodata con molti gran Re dell' Europa, cercar di nascondere la propria grandezza sotto il manto delle virtù più soavi, e render costume una profusione di favori principalmente verso de' forastieri, maggiormente verso degli sfortunati. Insigne nell' armi il *Serenissimo* *REGNANTE* non men, che gli esimj fratelli, ed i figli, io supposeva, che in certo modo traspirasse anche nelle pacifiche azioni, e nella Corte il genio guerriero già ereditario da molti secoli nei fioridi virgulti di questa pianta eccelsa; ad ergerle le cui cime fin quasi al Cielo non v'è chi ignori quanto abbiano cospirato le rinomate imprese dell' inclito mio *Principe FERDINANDO*, e come tuttor vi cospiri il sudor de' nipoti emuli dell' alta gloria, e insieme discepoli d' un altro zio ambi de' maggior maestri nella scienza di Marte. Non saprei dire, se il noto valor nelle armate arrivi a pareggia-

re l'affabilità de' Principi nella Corte, nè se la scienza militare sorpassi in loro, od agguagli la conoscenza de' filosofici, e politici studj, e l'affetto per le belle arti, So bene, che lo scelto gabinetto di storia naturale in Brunsvich, l'ampia biblioteca di Wolfembuttel, le famose gallerie di Saltztall, le innumerabili stampe in Vechelde sono tanti monumenti del scientifico diletto di chi ciò raccolse, e di chi con singolar cura tutto ciò custodisce ed aumenta. So, che i sublimi pregi dell'ingegno di *Sua Altezza Serenissima il Principe EREDITARIO* m'han fatto precisamente maravigliare, allorchè, onorandomi di non brevi colloquj, frall'altre cose io trovava in lui il nazionale di ciascuno di que' paesi, ch'egli trascorse viaggiando; tanto felicemente ne possedè egli le lingue; tanto intrinsecamente ne conoscè egli la forza, le leggi, i costumi. So ancora, ch'è senza pari l'umanità, la gentilezza, la cortesia, le nobili e dolci attrattive, la sensibilità, e la fortezza, la magnanimità, e la clemenza, che allignano ne' colti spiriti delle Reali Principesse, e dell'augusta Vestale: e che perfìn nella tenera famiglia bontà, ingegno, bellezza ben saggiamente han prodigato lor doni. O Cigni Esperj, che per nozze or sacre, or profane, o per dignità spesso mal applicate, o per somiglianti importunità sovente siete costretti d'andar sognando stuoli d'eroi
da

Da buon mercato , maggiormente abjurar vi farei una gran copia de' vostr' incensi , se v' informassi delle rare prerogative , che adornano a parte a parte ciascun individuo di questa Principesca famiglia . E sebbene le varie combinazioni non vollero , che di tutti io potessi ammirar dappresso le chiare doti ; pur vi so dire , che tutti gareggiano di virtù , tutti l' un dell' altro son degni . Nè saria da stupirsi se , beata vita giornalmente vivendo in una sì beata Corte , e in una città , dove (in quanto a me , mi resta ancora a sapere , se vi si trovi un trist' uomo) ben accolto , compatito , e onorato dai Principi , dalla Nobiltà , e da ogni genere di persone , rapito in continue conversazioni , in laute mense , in allegre caccie , in giuochi , in feste , in balli , non saria , dico , da stupirsi , se mi fossi dimenticata non solo la lettera scritta al Sig. Zon , ma ancora le passate vicende , e gli oggetti proposti . Non dirò , che mi fossi ciò dimenticato nè in tutto , nè in parte : la sola onda di Stige , dicono i poeti , avrebbe questa possanza : dirò bensì , che giorni più tranquilli , più dolci di quelli , che ho vissuti in Brunsvich , non vissi mai nè prima , nè dopo . Pur bisognava troncarli , bisognava seguire il divisato destino , e contentarsi d' aver prorogata fino a quattro mesi una dimora immaginata di venti giorni .

Perchè quì non ha fine la mia Narrazione ?

Per-

Perchè la mente, ed il braccio han da farsi violenza a dipingere lugubri avvenimenti, e tragiche scene? Meglio sarebbe, che in vece della mia altra penna amica di me scrivendo or narrasse, che son morto, di quello che, perch' io vivo, essere stata spinta la barbarie al di là d'ogni umana credenza, e dovere io stesso narrar l'ignominia, non mia, ma d'una città, che mi fu patria, d'una Repubblica, che mi fu Sovrana. Ma abbiassi pur ella, giacchè lo vogliono i suoi tiranni, quell'ignominia, ch'è tanto sua, quant'essi vorrebbero, che di me fosse. Tra il sasso, e l'bersaglio c'è questa volta un impreveduta resistenza, la quale ribatterà il primo sino a ferire la stessa man, che gettollo: questa volta l'acque contaminate si vedran ritornare a bruttar la lor fonte: si vedrà la fiamma voltarsi contra il soffio, che l'accende. Un puro onor vilipeso sa operare di così fatti portenti.

(XLVI.) Io già non dubitava, che per tal mia partenza fulmini non s'avessero a scagliarmi dietro alle spalle, come già ne scrissi al Segr. del *Tribunale*. Essa diventava una necessità, perocchè il silenzio sarebbe stato una confessione, ch'io avevo cento ragioni di allontanarmi, e parlando col linguaggio della corruzione, non era decoro del Governo il confessar per niun modo d'aver mal operato verso l'innocente suddito, e l'onorato ministro.

stro. Beata la Repubblica di Venezia, se all'opposto non fosse costretta alcune volte di confessar col silenzio d'averne il torto, anche avendo ragione! Per tanto il mio distacco vindice a un tempo dei privati oltraggj, e dei pubblici torti, irritando la schernita tirannide, e facendo risaltar piuchè mai le pubbliche ingiustizie, era da vedersi, che dovea rendermi lo scopo dei risentimenti. Volendo forzar mi a entrar nell'anima di giudici o appassionati, o subornati, o in altro modo disertanti dalla giustizia; ed ammettendo, che qualunque deliberazione intorno a me partirebbe, come da centro, dal licenzioso potere della *Consulta* essenzial motivo di mio allontanamento, mi pareva di farla da Nerone a pronunziare contro all'azion mia una condanna presso a poco di questo tenore. Soppressione de' pubblici stipendj: ritiro delle pensioni vitalizie (Come! un Principe ritira quel, ch'è suo dono? Zitto, petulante, non interrompere il tuo giudice): privazione di pubblici impieghi: finalmente bando temporaneo coll'alternativa d'una temporanea relegazione in qualche fortezza, o castello. Cosa di peggio far si poteva ad uno, che della mal pretesa mia colpa fosse reo veramente? Qua c'è l'affittivo; e c'è anche il pecuniario. Lasciamo stare gli otto zecchini al mese di emolumenti, che cessar doveano, perchè cessava l'opera; nondimeno

meno per un tal modo io sarei venuto a soffrire un'annua amenda vitalizia, restando privo del vitalizio frutto d'un mio capitale di dieci o dodici mila riverenze, che mi costava l'investitura delle ottenute *Provvigioni*: giacchè non mi degnerei, che si credesse, ch'io avessi mai nel Senato neppur lette sei righe con miglior garbo per guadagnarmi una pensione di tre zecchini e mezzo. Grazie a Dio debitor io non era alla cassa pubblica, ed il vile risarcimento, che si pretendeva sulle mie Commissioni di Torino, mi si voleva estorquere solo nel caso, che fossi andato a Napoli. Ora il non andarci, oltrechè cessar facea la Principesca pretesa, m'apriva anzi un'azione di credito, mentre il discapito sulle vane spese fatte per Napoli eccedea, non v'ha dubbio, la somma, ch'erasi stabilito di defraudarmi. In somma dall'invader in fuori un patrimonio da' miei Maggiori, e da me stesso diminuito per servizio della Repubblica, qual pena pecuniaria poteamisi infligere maggior dell'espressa? Quanto all'affittiva, nell'immaginarla qual la descrissi, mi pareva impossibile, che a Venezia ci potessero esser uomini, che contro me avessero mente, e cuor di proporla, altri proposta di approvarla.

Questi erano i miei raziocinj, quando riferrevo alle conseguenze della risoluzione prima di abbracciarla: e quando poi in Brun-

swich leggevo ciò, che venivami scritto, non aveva se non motivo o di confermarmi ne' miei giudizj, oppure di alleggerirli. In data di Ottobre mi fu scritto: *So pure, che l'affare non verrà preso in esame, se non dopo la villeggiatura, al qual tempo sarà riunito il pien Collegio.* In Dicembre: e siccome io l'interpellai sul bando, mi disse: non si può impedire ciò, che presentiste, per necessaria formalità. Ancora; inoltre le dico, che in ora dai più severi viene compatita --- Anzi (il Governo) fece tacere degl' indiscreti con delle voci sparse, o fatte spargere, che di tal soggetto (cioè di me) non è bene abusarne con discorsi offendenti. Buono: han fatto tacere questi poveri indiscreti in tempo, che la maggior parte di loro si saranno forzati ad aggravare la mia risoluzione con oggetto di farsene appunto un merito presso il Governo; ovvero presso l' illustre coppia *Patronessa*, ch' è all' incirca lo stesso. C' è ancora un passo rimarcabile, in cui mi si scrive: *Ella ha scritto al Zon: veramente avrebbe potuto risparmiarla, mentre già il Governo non pensa a portarle niun discapito.* Queste, ed altre somiglianti lettere, ma soprattutto quelli, che le hanno scritte, m' aveano fatto entrare in qualche lusinga, che sebben troppo tardi, pure s' avesse cominciato ad aprire un po gli occhj sul mio conto, ed a richiamare
la

la sbandita giustizia. Sciocco, ch' io sono! nei presagi, ch' io feci intorno a' narrati miei casi, mi son quasi sempre ingannato. E quarant' anni di vita sempre in unò stesso paese non mi bastarono a ben conoscerlo? Pur troppo è vero: ed or soltanto m' accorgo, che ad essere un buon modello di politico Veneziano del giorno d' oggi mi mancava di sapere cosa sia l' estrema ingiustizia, l' eccessiva empietà, l' immensa barbarie. Tutti quelli, che non l' han saputo sinora, sapranlo tostochè leggano questa mia, che non favola, nè romanzo, nè poema, ma è bensì pura istoria, e verace: e quelli, che chiara ne possedevano anche prima un' idea, paragon ne facciano, e decidano, se spinger elle si possano a maggior grado di enormità. Non pajano esagerazioni l' espressioni mie, che certamente nol sono. In fatto di crudeltà di pochi Republicisti Veneti contra di me io sto per narrare cose non mai più udite, sorprendenti ogn' imaginazione, incredibili cose. A questo uomo, per queste colpe un esiglio perpetuo, una condanna di morte non saranno, se lice dirsi, che poca parte d' un infernale complesso. Parlerem, parleremo del complesso di scelleraggini: l' ordine esige, che adesso io narri come sianmi pervenute le prime notizie degli esectandi flagelli, e come ne sia succeduto.

(XLVII.) Sulla metà di Febrajo essend' io
prossimo a dipartirmi dal soggiorno dolcissi-
mo di Brunswick, confortato dalle citate let-
tere degli amici, e non fuor di credenza di
ricevere qualche risposta su quanto scrissi al
Sig. Zon, ecco quali risposte, e quai confor-
ti mi pervennero per mezzo di quelle mede-
sime gazzette, che altre volte mostrarono agli
occhi miei il mio nome, e 'l caso mio ge-
neralmente dispersi per tutta Europa. Gazzet-
ta nom. 25 in data 13 Febrajo 1778.

Venedig den 28 Januar.

Der Secretair des Senats Herr Grattatol,
welcher nach Neapolis in Angelegenheiten
des Staats geschickt werden sollte, hat
wegen verschiedener ihm angethaner Kran-
kungen, wie bereits vor einiger Zeit ge-
meldet worden, das Gebiet unserer Repu-
blik, und zwar ohne Erlaubniss des Se-
nats, verlassen, welches hier ein Capital-
Verbrechen ist. Sien process ist ihm schon
gemacht, und der Rath der Zehner hat ihn
auf ewig aus dem Lande verbannt. Eine
ansehnliche Belohnung ist demjenigen vers-
prochen, der diesen stuchtigen Burger der
Rache des Staats uberliefern wird; und sol-
lte er so unglucklich seyn, ertappt zu wer-
den, so wird ihm der Kopf gewiss auf
dem

„ dem St. Marcus-Platze abgeschlagen. Er ist ein allgemein beliebter Herr und von vielen Einsichten, den man als ein Opfer des furchterlichen hier herrschenden Ostracismus „ bedavert „.

In luogo di mia traduzione Italiana riporterò il contenuto d' altra gazzetta Francese , che dipinge i sentimenti medesimi colle medesime parole. Gazz. o sia Giornale Politico di Due-Ponti: data 22. Gennaro: foglio num. 7: pag. num. 51.

Venise, du 9 Janvier.

„ On se rappelle, que M. Grattarol Secrétaire du Sénat, désigné pour la Résidence de Naples, forcé par les désagrémens qu' on lui avoit fait éprouver, abandonna dernièrement l' Etat Vénitien sans en avoir obtenu la permission du Sénat; ce qui est dans cette République un crime capital. On vient de lui faire son procès par contumace; & le Conseil de Dix l' a banni à perpétuité. On promet une récompense considérable à celui qui livrera ce citoyen fugitif à la vengeance de la République; & s' il a le malheur d' être arrêté, il aura la tête tranchée dans la Place de Saint Marc. Tout „ le monde regrette ce Seigneur estimable; & „ le

„ le regarde comme victime du redoutable Ostracisme qui regne ici (*In questa gazzetta, che non esce di Città Republicana, c'è di più*) On prétend, que ces actes de rigueur sont nécessaires dans les Republicues .
„ (*Alcuni: ma non di questi.*)“

Con molta ragione mi si negherebbe credenza, se dicessi, che questo fiero contenuto non m'avesse inorridito, e commesso. Sì, un freddo umore partito dal centro di tutte l'ossa mille punture mi fè sentir alla pelle, e m'asperse di mortal sudore la fronte: ma di gran lunga s'inganna, se c'è chi suppone, che le immagini o d'una morte non mia verificabile, o d'un'infamia non mia fossero quelle, che tanto orgasmo mi generassero. Ribrezzo, orror, terrore, intensa doglia, e commozion violenta nacquero dalla mente, che ratta scorse per tutta l'ampiezza d'un'ingiustizia, che non ha pari al Mondo neppur nei secoli remori dell'Ostracismo. Il gazzettiere, che primo adattò questo nome al mio caso, mi onora di troppo; ma non vorrei mal ricambiare le parole obbliganti, ch'egli spende intorno a me, assicurando, che sebbene il vocabolo venga spesso preso abusivamente, pure l'iniqua sentenza, ch'egli ebbe cura di dipingere così al vivo, non ha

alcuna relazione col vero Ostracismo, e per conseguenza non può mai fondare il menomo appoggio sulle di lui cause; perocchè la sua istituzione in Atene ebbe in oggetto l'allontanare dalla Repubblica quegli uomini, che dessero qualche ombra allo stato. Ma io nè potevo mai esser nel numero di quelli, che alla Repubblica di Venezia potriano dar ombra, e potran darla sempre maggiore a misura, che verrà fatta minore l'autorità degli *Inquisitori di Stato*; nè il nome mio venne scritto nell'*ostrakon*, affine di allontanarmi da dove eromi già allontanato; ne furono sei mila li diciasette al più, che mi giudicarono; nè trattasi di semplice esilio per dieci anni: cosicchè in vero senso ha tanto che fare il mio caso coll' Ostracismo, quanto ha che fare il mio nome con quello dei Temistocli, dei Cimoni, degli Aristidi, e di molti altri famosi uomini, che a dritto e a torto vennero all' ostracismo assoggettati. Piuttosto, giacchè siamo nell' antica Grecia, ardrei paragonarmi ad un punto della vita d' un altro famosissimo Ateniese, Alcibiade. Quando l' imprudente sua patria capitalmente lo condannò per contumacia, esclamò egli verso di quelli, che di sua sentenza di morte li porgeano le nuove: *Ben farò lor vedere, che ancora son vivo*. Egli poco dopo ruotò
la

la spada sopra di Atene per estermarla: io sono assai pago di poter muovere la penna per difendermi.

(XLVIII.) Malgrado adunque la sentenza di morte, non andò guari, che diedi un primo segno di vita colla pubblicazione dell' articolo, che ha preceduto questa mia Narrazione, aparendo sui pubblici fogli in varie contrade d' Europa. Comunque sieno alcune alterazioni di parole, che ne furono fatte o da castigati traduttori, o da gazzettieri; alcuni dei quali avran creduto di far bene, apponendoci una data arbitraria, che m'è ne attribuisce la pubblicazione fino ad un mese innanzi, ch' io conosca la sentenza; l' articolo da me scritto appena intesala dai fogli, e pochi dì appresso in varj luoghi spedito per pubblicarsi, è composto non d' altre, che di queste parole:

„ Essendo arrivato a notizia del Sig. Gratarol, che la Serenissima Repubblica di Venezia ha pronunziata contra di lui una sentenza di bando capitale, rende egli noto universalmente quanto segue: „

„ Primo: Che la detta sentenza non riguarda in lui altre colpe, se non che quella di essersi allontanato da Venezia, abbandonando tutto ad un tratto, e senza la permis-

„ sion del Governo il proprio suo ministero di Segretario del Senato, e Residente Eletto alla Corte di Napoli: il che per buona politica è proibito dalle Venete leggi. „

„ Secondo: Che malgrado la di lui conoscenza di queste leggi egli fu strascinato a così violenta risoluzione da una serie di gravissime ingiustizie derivategli dalla persecuzione di suoi troppo potenti nemici, e da lui sofferte per il corso d' un anno. „

„ Terzo: Che quanto prima egli pubblicherà colla stampa la pura e verace istoria dell' empie cause, che l' hanno costretto per unica salvezza del proprio onore a voltar per sempre le schiene all' ingrato suolo, in cui nacque. „

„ Quindi supplica li seguaci della giustizia, e gli amatori dell' onore a sospendere il loro giudizio sopra un' infamatoria sentenza, finchè appariscano in chiara luce le precise circostanze dei fatti, che formando l' ampia difesa del Sig. Gratarol ecciteranno la meraviglia, e l' orrore. „

„ Che una siffatta dichiarazione sia stata di buon grado accolta dalla gente disappassionata, non è da dubitarsi: ma li nemici per una ragione, per un'altra gli amici, li timidi, i politici, li consuetudinarij, tutti per le rispettive ragioni loro la lessero, chi più chi meno, non senza terrore. Come il sai tu? Da
tut-

tutta Italia mi fioccarono lettere che m'han confermati gli effetti che avevo di già previsti. Quanti consiglj! quanti riflessi! quante preghiere, acciò mancassi di parola al Pubblico! Ringrazio quelli che a ciò mi consigliavano per buon cuore; ma benedette sieno pur quelle mani che mi scrissero, e quelle lingue che mi pronunziarono: *Bravo amico --- Fai bene --- Ti si conviene di farlo*. Tra gl' imparziali poi, chi mai non soverchiato da vil timore avria potuto consigliarmi a ingojare in pace quest' ultimo calice dopo aver zeppo il gorgozzule di tanto amaro, che mi fu fatto cacciar giù, finchè fui a Venezia? Forse verrà un momento che te ne pentirai. S'inganna ch' il dice, e ch' il crede. Questo mio petto bersaglio di velenosi dardi non s' apre alla viltà, tema non lo punge, del ben operar non si pente, nella difesa dell' onor non si stanca.

(XLIX.) Avrei desiderato appena diffuso l' articolo potermi rinchiudere in una stanza, e non sortirvi, se non compiuta la proposita Narrazione: ma, oltrechè allora non m' eran noti i furori d' una sentenza, che uscita dai tribunali d' Averno pur diresti crudele più dell' usato, non potevo mettermi a scrivere, quando pormi dovevo a viaggiare. Viaggiar dovevo per allontanarmi da dove avrei voluto piuttosto lungo viaggio facendo arrivare.

Ahi! troppo spesso la particolare costituzione dell'uomo è l'avversaria de' suoi desiderj, onde vanamente sentissi in mio interno quello di perpetuar colà la mia dimora. A persuader me stesso di quanto mi costasse quella separazione, me, che in nessun punto delle sofferte vicende lagrimar non si vide, me di là partendo lagrimar vidi, il confesso. Ditelo voi, gentili e fortunati Cortigiani, se ben n'avevo ragione: voi, che di vostra medesima cortesia testimonj foste l'un l'altro non meno, che delle tante dimostrazioni di clemenza, colle quali l'umanissima Corte rispose a' miei riconoscenti congedi. Voi vedeste ancora il prezioso regalo che mi venne dal *Serenissimo Duca FERDINANDO*, voi leggeste il breve, che incluso v'era, le cui scritte, ed ora incise parole lo rendono senza paragon più pregevole dell'oro stesso che lo rinchiude; ma tutti non vedeste i generosi tratti; ma non udiste le commoventi espressioni, colle quali sì gran Principe degnossi di raddolcire l'asprezza del mio distacco, promettendomi eterna l'onorevolissima sua protezione. Dove, se non in Cielo, esisterà quel tesoro, che alla saggia volontà di lui si tenne aperto per ricolmare di ricchissimi fregj la sua grand'anima? L'anoverarli non è, come dissi, impresa per la mediocrità mia, tuttochè pochi viventi l'ignorino. A me non ispetta, se non che benedire eter-

eternamente il suo nome : e se a chi fu costretto di rinunciar alla patria nativa lice di sciogliersi altra Città, altro Signore, già più volte il disser la voce, e la penna, Brunsvich è la mia patria. Sallo Iddio sino a quando avrò a nudrir senza effetto l'intensa brama di rivderla; ma certo non so maggior bene desiderarmi almen per gli anni men freschi, quanto di respirare in quelle mura beate una pace cittadinesca.

Fra tant'altre distinzioni onorato di speciose commendatizie per l'auguste mani di *Sua Maestà* questo RE, e di *Sua Altezza Reale* il Duca di SUDERMANIA, dopo la metà di Marzo giunsi a Stockholm impaziente a dir vero di riscontrare cogli occhj proprj que' tanti pregi di questo Monarca, sopra de' quali, oltre alla sonora fama universale, tante cose tuttodì mi venivano dette alla Corte di Brunsvich da accendere del desiderio di trovarsi a'suoi piedi chiunque ammiratore della virtù. Non mi fu duopo di prevenzioni per riconoscere tantosto il di lui magnanimo istinto, e fin da'primi giorni del mio arrivo ho dovuto dire tra me: sì, veramente egli dev'essere tutto ciò, che la fama ne dice, e tutto quello, che a me particolarmente ne fu detto. Nè ristar potei fin d'allora ogni dì dal riflettere meco medesimo: colà nativo, colà

ministro mi si rigetta ne' miei ricorsi , mi si carica d'ingiustizie e di torti , e quivi forastiero , quivi esule graziosamente sono accolto , ed onori , e favori largamente mi si comparano ! Eppure gli antichi storici dell'Italia m'avrebbero fatto supporre tutto il contrario . Donde procede adunque la strana metamorfosi ? Gli storici moderni della Svezia non avranno da sudare per dimostrarlo .

Sotto gli auspici , e nel dominio d'un Re , a cui le azioni di giustizia , di umanità , di grandezza sono tanto familiari , quanto ai Veneziani le ballottazioni , d'un Re , che la sovranità di se stesso ha posta in mano della virtù , e che cerca di render felici tante estese popolazioni , pareria , che tranquilli , che dolci esser dovessero i giorni di mia dimora in questa rinomata capitale . No , pur troppo non fu così . Disgiuntamente da tutto ciò , che ha rapporto a questo adorabile Sovrano , la cui somma clemenza verso di me valse a temprarne assai l'amarezza , di fele e d'assenzio trovai sovente asperse le vivande , smania e rancore spesso mi furono compagni del dì , crude veglie e inquieti sogni turbarono le mie notti . Rigonfiatevi a queste notizie , o miei feroci avversarj . Novello trionfo sarà per voi l'udire per mia propria confessione , che il crudel vostro braccio anche in sì gran distanza giun-
se

se a ferirmi . Ferito m'avrete , non vinto ,
che munito io sono di tal costanza da vincer
voi tutti .

Or che si sa qual fui , e quali cause m'
abbiano spinto fuor del mio centro , e di
quali colpe io sia reo , non si creda , che per
aver enunciata una sentenza di bando capitale
abbia esaurita la narrazion delle pene , lequali
da un Tribunale di diciasette individui si re-
putò a me convenire . Poco fa dissi , che gli
orrendi nomi di perpetuo esilio , e di morte
non danno idea , se non iscarsa , di quanto
incendio , e veleno han saputo vomitar sul mio
capo l'aride fauci della crudeltà furibonda ;
pur troppo or sono al momento di darne al
Mondo le prove . Quanto volentieri vorrei po-
tere non farlo !

(L.) Dacchè m'allontanai di Venezia non
passò giorno senza ch' io desiderassi di
ricever lettere di colà ; ma a rincontro non ci
fu volta , ch' io ne ricevessi senza ripugnanza
ad aprirle , senza ribrezzo nel leggerle . Degli
opposti affetti non è duopo spiegar le opposte
ragioni . Pochi giorni dopo il mio arrivo in
questa città mi giunge un piego direttomi a
Brunswick : quest'erano le prime lettere , ch' io
riceveva d'Italia dopo le nuove della sentenza
letta nelle gazzette d'Amburgo , e di Due-
Ponti . Sebbene ogni dì mi fossi preparato a
riceverle , nondimeno reputai utile di prescri-
vere

vere a me stesso il sopraseder d'alcunante ore alla lettura del lor contenuto, onde possibilmente aggiunger forza allo spirito per accogliere le individue notizie d'un tremendo argomento. Costommi non poca pena questa soprasedenza, e n'ebbi, è vero, buon prezzo, ma il valermi di quelle ore intermedie per dipingere alla mente tutto quel peggio, che sa immaginare la scorretta fantasia d'un ammaloato, che sogna, non solo non bastò a sorpassare il fatto, cogliendo l'utilità d'una peggior prevenzione, ma di gran lunga mi ci trovai miseramente discosto. Apro dunque un de' fogli scelto in fretta fra i molti, e ci leggo: *fu scagliato contro di lei un bando capitale, fu pubblicato da un banditore, che appena aveva voce, anzi che le persone, che passavano, neppur l'hanno inteso: me l'immagino; il banditore, che doveva essere necessariamente un dei pubblici sergenti col nome di Comandatori, sarà stato un di quelli, che servivano alla Consulta, ed erano da me trattati colla debita umanità, e spesso mi benedivano: non fu stampato: ringrazierò a suo luogo: inoltre vi è la condizione, che passati anni venti, volendo, si potrà metter la parte di tramutazion di sentenza: quanta clemenza! Fin qui niuna sorpresa; ma dalla stesso mano anche si scrive: non pietra infamatoria, non statua al Pubblico espasta, non*

demolita la casa , come vorrebbero le leggi.
Che sento ? cotali leggi son fatte per il mio caso? Attonito ripassai più volte le parole medesime; ma cessò lo stupore tosto ch'è il riflesso mi suggerì , che appunto perchè non vi possono esser leggi per il caso mio, bisognava, volendo condannarmi, o farne di nuove, o attaccarsi in qualunque modo a quelle, ch'è esistono. Per crear leggi non ci vuol meno del *Maggior Consiglio* (me felice, se fossero stati mille a giudicarmi, anzichè diciasette!) e per conformare l'estesa di una legge di condanna adattata al caso mio (li Signori (1) *Segretarij Leggisti* non la prendano in mala parte) ma non ci volevano altri *Segretarij*, che me. Dovendosi adunque attaccare alle leggi esistenti; siccome queste son fatte per traditori, per fuggitivi ribelli, non per chi visse e morrà onorato, non per chi fugge da possenti tiranni; così, ecco l'abuso della facoltà interpretativa, si trinciano, si sfigurano le leggi per adattarle all'arbitrio, per saziare quella privata politica Veneziana, che bensì ha origine dalla costituzione, ma ch'è figlia prostituta d'una santissima madre. Giacchè si

(1) È incombenza delli due Seg. Leggisti, che sono due del Senato, lo scrivere le *Parti*, o sieno deliberazioni del *Maggior Consiglio*.

volea fulminarmi, perchè non eseguire intieramente la mal appropriata legge? Temeasi forse, che le infamie visibili eccitato avessero il furor popolare? In altre stagioni rimote, in paesi di minor oppressione avriano anche dovuto temerlo. S' avrà piuttosto sperato, ch' escludendo i visibili testimonj d' un' esecranda ingiustizia, in breve tempo di lei s' avesse ad estinguere la ricordanza: ma son' io, che all' ingiustizia medesima innalza pietra d' infamia, alla quale nè scalpello, nè polvere d' arriglieria non potranno impedire di sussistere eterna.

Somiglianti relazioni, o poco differenti, si contenevano in varie altre lettere, che successivamente spiegai: ma, buon Dio! qual tragica scena non presentò agli occhj miei un di quei foglj fatali? L' umanità, il sangue, l' amicizia, la gratitudine suscitarono dentro di me una commozione non più sentita da prima, che in quel punto assopì quasi li sensi, e che al dì d' oggi non cessa, nè cesserà giammai di fatsi sentire qualunque volta mio malgrado m' è forza di ricordarmene. Mi si descrivono in quel foglio pieno d' orrore i miserabili trasporti, che la femminil debolezza raffrenar non seppe d' una moglie, che non ha al Mondo amico di me maggiore. Mi si dice, che destituta dal dolore di tal mia partenza, oppressa dai romori, che ne fur fatti, dilaniata dai funesti presagj, quando fu certo il cade-

re dell'empio fulmine, quando nella proclamazione strider l'udì per l'aria, talmente s' abbandonò in preda agli affetti, che i suoi gridi, e i furori portarono fin nelle abitazioni vicine la compassione, ed il pianto. Oh Dio! c'è ancor di più. Mal ferma in salute, vestita a lutto, tutta molle di lagrime corse alle case d'alcuni più mal disposti Decemviri, e non si fè riguardo d'esser veduta dai servi gettarsi ai piè dei crudeli nei vestiboli dei lor palazzi. Sospendi, infelice, sospendi gli atti servili, trattienti di pregare e di piangere, modera un mal inteso dolore. T'inganni a creder disonorato il tuo marito da un giudizio il più ingiusto: nel volto de' tuoi stessi paurosi concittadini mirane espressa la disapprovazione. Tu preghi e piangi sol perchè il bando non si stampi, ben lo so: sappi tu pure, che piangi e preghi per ottenere ciò, che soltanto finger si vuol di negare, ma ch'è troppo utile desiderio di poter concedere: sappi, che quell'inumana sentenza, quell'empio bando, che i suoi autori più, che tu stessa, bramano di nascondere, io renderò palese colla stampa a loro scorno infinito, ad onor mio, a tuo conforto.

Nè secretezza d'archivj, nè vigilanza di custodi non valsero ad impedire, che manoscritte non se ne spargessero alquante copie. Fu letto da molti in Venezia, e trascorse per mol-

molti luoghi del Veneto stato, ma non si sarebbe forse creduto, che dovesse giungere anche in mia mano: io stesso ne dubitavo. Me beato! ci giunse, e'l sommo orrore nel leggerlo fu abbastanza compensato dal vedere fralle stesse più tenebrose tempeste chiara scintillar la mia gloria. Non un solo esemplare, due n'ebbi, in poca distanza di tempo, da due differenti amici, senza che l'uno sappia dell'altro. Confrontai a perfezione l'una coll'altra copia: e quel, ch'è più, ravviso l'una, e l'altra mano, e riconosco in ambidue l'autenticità dello scritto. Son copie non legalizzate, ma non ricuso d'impegnar l'onor mio sulla fedeltà di tai copie. All'opposto non m'impegnerei di farne il trascritto ad occhj asciutti, e colla man non tremante. Sacra innocenza, dà tu forza alla mano, calma alla mente, norma allo stile.

(LI). L'ordine del Veneto Foro criminale esige, che nel procedersi contro un reo absente, dopo che si son raccolte le prove (vere o false esse siano) di sue accuse, egli venga formalmente chiamato a presentarsi volontario nelle carceri per difendersi, e discolarsi; *aliter &c*, e questo, come ognun sa, si chiama atto di Proclamazione, il quale viene pubblicato *coram populo* da un pubblico banditore, ad un determinato sito, e ad un'ora prescritta. In proporzione, che il giudice dopo la
let-

lettura del processo si trova più, e meno persuaso della reità dell'inquisito, e della gravità delle colpe, se gli dà maggiore, o minor termine di tempo a poter comparire; ed il termine più lungo è d'otto giorni, il medio di tre, il più ristretto è d'un giorno. Quelli dunque, che son chiamati nel termine di ventiquattr'ore, il giudice li reputa de' maggiori rei: nè il più sanguinario omicida, nè il più sacrilego rubatore, nè il più sedizioso capo di congiure contro allo stato non verrebbero proclamati in termine più corto. Meco si comincia così: mi si proclama tempo ventiquattr'ore. Vorrei esser non nato piuttosto, che seder giudice a giudicare in tal guisa: ma se fossi stato un dei giudici, che vollero condannarmi, avrei anch'io regolato il mio voto sin quì in egual forma. Se la mia reità dovea misurarsi su tutt'altra bilancia, che della giustizia; se le imputazioni del mio processo non potevano stabilirla; se doveva ella soltanto dipendere da una fracida connivenza, da un arbitrio illegale, da una sfrenata corruttela, bisognava senza dubbio costituirla, adornarla, aggrandirla a forza di tutte l'esterne apparenze possibili. Già, disse il giudice preparato, nè la proclamazione, nè il bando non si stamperanno; poichè mi lascerò ben pregare, e poi farò grazia sulla loro impressione. Quand'hanno da star oc-
cul-

ente all'universale l'imputazioni di questo, ch'io voglio reo, posso anche liberamente far credere alle genti, che le di lui accuse sieno della più alta importanza. E il giudice non la discorre male: il raziocinio di Sua Eccellenza ha dell'assioma; perocchè una chiamata di ventiquattr'ore fa sì che di mille sudditi Veneziani mille, ed uno, per così dir, ve ne sono, che pensano e dicono: oh non c'è che dire; l'inquisito questa volta è uno de' più gran rei. Pel solito si confermano nella loro opinione colla lettura delle colpe, e della sentenza, che vengono unitamente stampate; ma se poi nè l'una, nè l'altro non si stampano, come succede ben di raro, essi hanno troppa riverenza verso di chi compone il *Consiglio di Dieci* per non ardire di porne in dubbio neppur col pensiero l'estrema gravezza. Anche in ordine criminale però non v'è regola senza la sua eccezione. In questo caso l'eccezione della regola dà lo scacco all'assioma del giudice, e l'impreveduta stampa della proclamazione lo fa diventare un paradosso: Quanti crediam, che di mille dopo d'averla letta, resteran fermi nel primiero supposto? nessuno: neppur uno fra molte e molte migliaia. Chi ha buon senso astengasi, se può, dal convenire nella mia opinione: ecco le mie colpe.

IL SERENISSIMO PRINCIPE

*Fa sapere, et è per deliberazione dell' Eccelso Consiglio di Dieci de' dì
5 Dicembre 1777.*

- » Che Pietro Antonio Gratarol Segretario del Senato imputato per quello, che, mosso lui Inquisito da pretesi concepiti disgusti, come in Processo, siasi già alcuni mesi allontanato dal concorrere nei privati luoghi non solo, ma ancora con affettata negligenza s'astenesse dal comparire nei pubblici congressi, nei quali era dal di lui dovere chiamato; ed inoltre esprimesse parole dinotanti la sua mala disposizione dal continuare nell'esercizio dell'incombenze appartenenti al di lui impiego, e carattere: e di più in esso si ravvisasse così colposa determinazione nel mese di Settembre prossimo passato, tempo nel quale esso eseguì il reo macchinato divisamento d'abbandonare il natio suolo, la sua famiglia, il suo Principe, col quale, oltre l'esser legato con sacri vincoli di sudditanza, era altresì avvinto con quello del specioso già indicato carattere, il quale gli fu da sei anni circa prima di sua diserzione dalla Sovrana munificenza del Senato concesso; nel qual tem-
- » *Part II.* D po

» po ebbe altresì occasione di cogliere maggiori prove della pubblica predilezione, essendo prima stato eletto alla Residenza di Torino, poscia a quella di Napoli, alla quale stava per partire; niente dunque domato essendo l'animo suo da una serie di tanti benefizj, ma solo dedito a secondare gli urti d'un incompatibile acciècamento, si determinasse ai 4 di Settembre prossimo passato di partire da Venezia, dicendo di volersi per sempre in Padova ritirare, ma con la rea disposizione però di effettuare la di lui fuga dai pubblici Stati; perlochè colà trattenutosi per alquanti giorni, si trasferisse in Ceneda da persona nota in Processo, con la quale dimorando sino alli 24 del surriferito mese, nel dopo pranzo di quel giorno prendesse da quella congedo, dicendo di nuovamente a Padova ricondarsi; ma in vece uscito di Ceneda ordinasse a quelli, che lo guidavano, di prender diversa direzione, e così in alieno Stato si trasferisse: nel macchinare il quale dannatissimo trapasso, anzichè significare trepidazione, ne lasciasse solenni fondamenti, onde dimostrarsi intrepido, il che si rileva pure da un plico contenente molte lettere legalmente riconosciute scritte di propria mano, fatto dopo la di lui fuga a persona sua congiunta, ed alla giustizia nota per-

- „ pervenire, nelle quali ei si vantasse con quelli, a cui erano dirette d'aver saputo dei pretesi torti così vendicarsi, e schernir senza rimorso quelle leggi, che con sacri legami il renevano alla Sovrana autorità soggetto, vago solo con misteriose voci di dar a credere di poter in tal modo cogliere una miglior preparata fortuna, e come
- „ più diffusamente in processo „:
- „ Tanto avendo commesso scientemente, pensatamente, deliberatamente, con offesa delle più sacre statutarie leggi del Principato, con odiose e detestabili espressioni, con scandalosissima determinazione di mai più assoggettarsi, in disprezzo del geloso carattere, e del riguardevole Ufficio, a cui era commesso, con reo oltraggio della Pubblica Autorità non solo, ma dei indissolubili doveri di sudditanza, con scandalo, mal esempio, e con tutti quegli altri modi, ree conseguenze, e pessime circostanze, che dal Processo risultano “:
- „ Debba però nel termine di ore XXIV, personalmente presentarsi nelle Prigioni de' Capi di questo Consiglio per difendersi e scolarsi dalle suddette imputazioni; altrimenti passato detto termine non comparendò si procederà contro di lui, la sua assenza e contumacia non ostante. E sia pubblicato “.

Queste son le mie colpe . Cosa ne dite , sudditi di chi bene o mal siede in *Consiglio di Dieci* ? Che ve ne pare , servi del *Patronesco* orgoglio ? E voi , affabili miei nemici , che ne direte ? cosa voi , miei dolenti amici ? cosa voi altri , genti scevre di parziale affetto , amiche della verità , protettrici della giustizia , incorrotti giudici miei , che anzi da questo momento incomincerò a chiamare miei protettori ? Ma no : ancora è presto per arrogarmi di stabilire in voi con pieno diritto un titolo sì lusinghiero . Dall' intima persuasion di voi stessi il pretendo , non dalla mia certezza di meritarlo .

(LII.) Abbenchè le accuse della Proclamazione non abbiano dopo le tante cose esposte certo bisogno di commento ; pure v'è necessità di spiegar qualche passo , di confutarne qualch' altro . Non mi meschio nella durezza d'un frasario , ch'è in parte giustificato dal lunghissimo uso . Chi si diletta di buona lingua ivi ne gusti la purgatezza , e misuri a suo bell' agio la gentile rotondità del periodo . Ma questa volta mi pare , che nè il frasario comune alle Proclamazioni de' maggiori rei , nè lo studio , che pose in pratica il Segretario criminale per dare maggior aspetto di gravità alle mie imputazioni , punto non abbiano di quell' estrinseca forza , che negli altri casi vale ad imprimere in chi legge un orror
per

per le colpe dell' accusato , ed un anticipato terrore sugli effetti della giustizia vendicativa ; le quali cose formano il vero oggetto , per cui ottime leggi della Repubblica hanno voluto , che le gravi sentenze banditorie siano pubblicate colla stampa , portando in fronte le colpe . Parmi piuttosto , che si vogliano far partorire i monti , e n' esca il ridicolo sorcio ; parmi , che perfino un idiota abbia a rimanere sorpreso , che dopo il sonoro frastuono di *colposa determinazione* , di *reo macchinato divisamento* , di *dannatissimo trapasso* , e d' altre consimili parolone , che sembrano manipolate in un mortajo da bomba , si restringa tutto il nerbo dei delitti ad un semplice nome di *fuga* , il quale potrebbe dirsi fuggito in camiscia , giacchè non coperto nè da omicidj , nè da sacrilegj , nè da seduzioni , nè da *Intachi* (1) , nè da alcun' ombra d' infedeltà verso il Governo . Quest' uomo del volgo , che si sorprende , non trovando il suo conto nella sproporzione tra il vasto cantare , e due dita di vin , che v' è dentro anche torbido , va cercando una ragione di questa *fuga* . Pratico di leggere siffatta sorta di scritti , che ad ogni quattro di si vendono per un quat-

(1) Infedele amministrazione di denaro .

trino su per le strade di Venezia, sa, che la ragione ci ha da essere su quel foglio; e trattandosi di caso strano, di persona in vista, d'un reo, del quale non ha mai sentito dire, ch'abbia commessa alcuna delinquenza, e di cui nel suo proprio particolare o non ha motivi di dir male, ovvero ne ha per dirne del bene, non si stanca di cercarla, ed è in tutto curioso di sapere, perchè veramente questo Gratarol sia fuggito. Sia egli quanto si vuole zottico del pensare, come dell'agire, non potrà riconoscerla, fuorchè in quelle prime parole: *mosso lui Inquisito da pretesi concepiti disgusti, come in Processo*. Chi v'è a Venezia neppur tra la plebe, che non sappia quai disgusti, e quanti n'ho ricevuti? Molta gente abbietta ne ignorerà varie individue circostanze, molti volgari non ne conosceranno il peso; ma un solo forse non vi sarà, che ignori, ch'io fui beffeggiato sulle scene, che ricorso fui rigettato, che sul momento di partire per Napoli si pretendea di volermi dimesso dal ministero di Residente. A rincontro chi vi sarà, che possa rendere una competente ragione dei beffeggi, del rifiuto, della pretesa dimissione? Qual dovrà dunque giudizio riuscire dalla mente un solo atomo pensante di quest'uomo del popolo? Nessun meglio lo prevede del giudice, che per alta clemenza piegò all'avvilimento d'una femmina

traspor-

trasportata da un maritale affetto, e forsennata per terrore. Son questi adunque i casi, nei quali la rinomata politica de' Veneziani oggi accostuma di mostrarsi? Quanto direi, se dir dovessi quanto debbo tacere!

Ma tacer debbo ancora tante infinite cose, che mi sariano permesse di dire, per non rendere la sola analisi della proclamazione assolutamente più lunga dello stesso Processo. Mi conforta però l'esser certo, che tutto l'artificio e'l raggio dello scritto, e che quanto ci è per entro di falsità e di calunnia non può, anche senza l'illustrazione de' miei riflessi, riuscir difficile da scoprirsi ad un leggitor non volgare. Nè certamente vi può essere tra gente colta chi a prima vista non discer-
na il ridicolo di mettermi a carico, ch'io mi sia allontanato dal concorrere nei privati luoghi, il falso d'imputarmi, che a quei Pubblici congressi, dal comparir nei quali mi astenni, io fossi chiamato dal mio dovere (1). Ride-
ranno le persone, leggendo in prima: *esprimesse parole dinotanti la sua mala disposizione dal continuare nell'esercizio delle incombenze appartenenti al di lui impiego, e carattere:* e poco dopo, parlando di mia ele-

(1) Si osservi la pag. 49. e susseguente.

zione alla Residenza di Napoli: *alla quale stava per partire*. Si troverà peregrino, che abbandonare il nativ suolo (1) si chiami *reo macchinato divisamento*: e quel Sig. *Cavaliere sensal di divorzj* (2) come la intenderà, che macchina rea si dica l'allontanarsi da una *Famiglia* consistente solo in una moglie ben provveduta, da cui dovea separarmi quanto c'è di distanza fra Venezia e Napoli, indi fra l'Italia e l'Inghilterra? Ho già detto abbastanza per dispensarmi dal più dire sul terzo abbandono, cioè del *suo Principe*; che una penna imbarazzata nel dover dare un differente colore a tutte le cose fa scioccamente parlare un linguaggio non mai degno di Principe, ostentando col nome di *beneficj* la serie de' compartitimi onori proprj della ministerial mia carriera, e non demeritati dal retto servizio de' Maggiori in una costanza di secoli, nè dall'assidua fede, e tante volte approvato fervore de' sudori miei per lungo giro di quasi ventitrè anni. E' falso, che mi sia staccato da Venezia il dì 4. *Settembre*, ma bensì la notte degli undici: ed anche questa inconcludente menzogna non so quale riputazione dar debba

(1) Scorrasi la pag. 50.

(2) Pag. 45. 46.

ad un criminale Processo. Falso è parimenti ,
ch' io abbia detto di volermi ritirare in Pado-
va *per sempre*: falsissima la derisione , e lo
scherno , che con malignità non equivoca mi
s' imputa d' avere usato contro alle venerande
leggi nelle *molte lettere* contenute in un pli-
co *fatto dopo la di lui fuga a persona sua
congiunta e alla giustizia nota pervenire* .
Nota non fosse neppure al Cielo l' opera di
questa congiunta persona , per di cui mezzo
pervenne alla così detta giustizia quel plico di
mie lettere . Recalcitra la volontà ad accon-
sentire , che il labbro ne parli: ma veggio dif-
ficile , che in più feroce momento ella non vi
condiscenda suo malgrado . Mille volte frat-
tanto io ringrazio un puro caso accidentale ,
che sì opportunamente mi fa trovare in pos-
sesso degli esemplari d' un pajo di quelle di-
cianove lettere per gran disavventura affidate
ad un pusillanime coniglio . Se tutte diciannove
io le possedessi , vorrei da quelle , che profe-
riscono la parola di *leggi* , schiumar tutto ciò ,
che m' è sortito allor della penna: ma a snu-
dar questo corpo di delitto generato dalla
menzogna , vestito e armato dalla nera calun-
nia le sole due , che possedo vagliono per tut-
te l' altre . Mi ritratto d' avere attribuito al
puro caso il merito di preservarle: fu celeste
disposizion , che ciò volle a maggior tutela
dell' innocenza . Ilare , e superbo le presento

al pubblico, a cui mi piace non meno di render palese per esse un'ingenua testimonianza dell'alta mia stima, e degnissima riverenza per li due sublimi personaggj, pei quali le ho scritte. Col nome dell'uno ebbi già più volte occasione di onorar queste carte; dell'altro il nome celebre in tutta Europa, e temuto nell'Africa sta per aggiungerne un prezioso ornamento.

*A S. E. Il Sig. Cavalier e Procurator
Contarini. Venezia.*

» Se tutti quelli, che nella Serenissima Dominante vanno adorni di rispettabili dignità, e di autorità somma, fossero anche fregiati di quella purità di mente, e nobiltà di cuore, che decisamente sfavillano dal di lei animo, io non avrei sofferto un anno intero di persecuzioni, e d'ingiustizie, nè sarei stato condotto alla feroce alternativa o di rimetterci dell'onore e della salute, o di risolvere il robusto passo d'allontanarmi per sempre da codesto Cielo. Ma le private passioni, ove derivate da debolezza d'animo vilmente soggiogato, ed ove fomentate da minuto spirito di servile imitazione; le quali, o poco dissimili, costituiscono le piaghe insanabili d'un Governo in altri tempi, e per lunghe età esemplare, e terribile; pur troppo a' dì nostri si vedono assai spesso
ri-

35 rigonfiare (1) larghi vestiti, occupando le misure spaziosamente preparate alla sapienza, ed alla giustizia. Di queste passioni, non mia si è la reità, ch'oggi per un material suono di legge verrà sul mio nome per mezzo ai fulmini rovesciata. Ma ventitrè anni d'incorrotta vita ministeriale, e la serie di recenti fatti appena credibili mi renderanno immune, son certo, da qualunque colpa in faccia alle menti sane, imparziali, ed amiche della verità, e della giustizia. Questi non appassionati riflessi mi assicurano, che se anche fosse V. E. forzato a dover mostrare diversamente nell'esteriore il retto di lei animo, occultamente mi dà ragione, e mi accorda il suo compatimento: ed è in vigor degli stessi, che arditamente mi produco ossequioso all'E. V. implorando anche lontano e scomunicato l'onore della sua ricordanza, protestandole dal canto mio eterna riconoscenza, e venerazione. (2)

Ceneda alli 23 di Settembre 1777.

Di Vostra Eccellenza

Suo Dev. servo ed amico

PIETRO ANTONIO GRATAROL.

A S. E.

(1) La toga usata da' Savj, e da altri principali ufficj e dignità.

(2) Acciò mai non si possa riconvenire di
fal-

A S. E. Il Sig. Cavalier Emo.
Venezia.

» Dopo assai tempo, che senza commettere alcun delitto io vengo trattato per opera di pochi ingiusti potenti come se fossi un reo, la stanca mia rassegnazione non ebbe più forza di raffrenarmi da una vigorosa risoluzione, che reo mi dichiarerò in Venezia, e nel centro del Governo. La sola materia-
li-

falsità quanto io produco nella mia Narrazione, dichiaro due cose. L'una: che nelle copie esistenti presso di me non essendoci la data delle lettere, ho loro apposto il giorno de' 23 Settembre, perchè mi pare d'averle segnate in quel giorno. L'altra: che nel confronto delle originali può trovarsi variata qualche non alterante espressione per quell'abitudine, che si ha, di emendare scrivendo le cose proprie. Aggiungo ancora, che se avessi potuto immaginarmi di doverle un dì produrre stampate, avrei cercato di scriverle con un po più di colta simetria.

» lità di questo carattere dovrebbe rendermi
così riservato da non ardire di presentarmi
per nessun modo all' E. V. ; ma tanta è la
conoscenza, ch'io tengo, della somma ele-
vatezza e penetrazione del di lei raro in-
gegno, non che della singolar probità, ve-
rità, e giustizia del di lei animo, che fran-
camente mi risolsi di comparirle dinanzi a
protestarle la più dovuta riconoscenza (1), e
la più profonda venerazione. E tanto la mia
sicura prevenzione mi spinge avanti, quanto
che decisamente io ammetto, che l'interno
giudizio di V. E. bilanciando per una parte il
grave peso delle mie ragioni tolte dalla bas-
» sa loro radice, ed accompagnate sino all'
al-

(1) S. E. Cav. Emo, oltre una somma bon-
tà, con cui sempre mi ha riguardato, di-
stinto, e protetto ; meco prese gran parte
ne' dispiaceri derivatimi dalle sofferte ingiu-
stizie, e molto si adoperò, perchè un qual-
che Savio prendesse impegno di farmi de-
liberare le Commissioni per Napoli. Se si
fosse trovato egli fra' Savj! Senza far ingiu-
ria ai migliori, non so chi di lui meglio
avesse saputo fare il contrapposto ai peg-
gioti.

31 altissima loro cima, per l'altra la sensibilità del mio petto, la delicatezza del mio onore, la purgatezza del mio ministero, non potrà non astraersi dal materiale suono di quelle leggi, per le quali oggi si vorrà dirmi reo; e contemplando la purità e santità di lor mente, non potrà non propendere al favore della mia causa, anziché al rigore d'individue parole di legge. Sciolto ch'io sia da questo nodo, che indissolubile è soltanto, finchè illeso rimane il legittimo vigore dei primitivi patii di società costituiti dalla ragione, avvalorati dal diritto comune, e protetti dall'umanità; io spero, che perfino le meno che mezzane menti sapranno accordare, che a fronte d'ingiusti danni e di certi pericoli prender mi dovessi a un partito, che probabile mi rendesse una maggiore conservazione di me stesso in una maggiore tranquillità, onore, e fortuna. In faccia o a nessun altro, o a pochissimi più, oltre all'E. V., io non m'accingerei di far giungere per ora in Venezia le mie giustificazioni; ma a lei saggio, umano, e cavaliere sono anzi perfettamente dirette, e spero del pari accolte: onde sgombro da non competenti rimorsi poter implorare non intorridito, per quanto è possibile, l'onorevole

le

53 le di lei protezione. Ho l'onore di baciar
le mani a V. E. con vero ossequio “.

Ceneda alli 23 di Settembre 1777

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo, Devotissimo Servitore

PIETRO ANTONIO GRATAROL.

Non potrò mai perdonarla a quel ministro, chiunque egli sia, la cui penna audacemente caratterizzò tai sentimenti scherno di leggi. Le imputazioni, che si rinfacciano a un reo, eos'altro devono esser elleho, se non che un puro trasunto, un semplice risultato dal Processo? In fatto delle lettere l' accusatore, i testimonj, il corpo del delitto consistono essi in altro, se non che nelle stesse lettere legalmente riconosciute scritte di propria mano? Si sognano elleho neppur di provare, di testificare, di accusarmi, che mi vantassi con quelli, a cui erano esse dirette, d'aver saputo così scherzare senza rimorso quelle leggi &c.? Da dove dunque traeste, Fedelissimo, questa imputazione? E perchè non ho io qui tutte l'altre lettere per maggiormente confondervi? Può darsi, che in alcuna io abbia usati a un dipresso i termini di aver saputo dei ben pretesi torti così vendicarmi. Giuro, non mel ricordo, Ma s' anche non fosse vero giacchè di tutto può

può dubitarsi) il dico ora, e' l'ridico, ed ora mi vanto d' avere per tal modo vendicati gl' indegni torti. Ammettendo poi per vero, che tali espressioni si trovino ne' miei fogli, qual dritto danno esse d' attribuirmi un altro sentimento in tutto falso, in tutto opposto alle mie parole, ed alla mia intenzione? Gran industria, Sig. ministro! grand' arte! La sola imputazione, che veramente potria dirsi colpa, la sola, che non ammetterebbe difesa, ve la create sulla penna, e per darle più credito l' accoppiate colla verità dei *pretesi torti*, le ponete a' fianchi un ardito *senza rimorso*, le attaccate dietro alle spalle i *sacri legami*, e la *sovrana autorità*. Ma, e le mie lettere, che tenete sotto agli occhj scrivendo? e l' incorrotto mio ministero, che ignorar non potete? e l' iniquità, che state commettendo? non vi rimordono al core? non vi rendono inetta la mano? Sapeste così voi rispettare le sante leggi della profanata Repubblica, com' io sempre le venerai; sapeste voi com' io seppi, rigettar i consiglj a peccare, che avreste non pur saputo resistere ai malvagj comandi, li quali sono, il veggio, la sola scusa, che vanamente sperate ammissibile in faccia a quel tribunale giusto e inesorabile, a cui me in prima volontario oggi sommetto, indi recalcitranti a viva forza conduco voi, i miei giudici, e tutti gli altri nemici miei.

Que-

Queste sacrileghe lettere hanno aneora una colpa da essermi rinfacciata. *Misteriose voci* ch'esse contengono, provano, ch'io fossi "vai", "go solo di dar a credere di poter in tal modo cogliere una miglior preparata fortuna". "Presto, ch'io le ripassi. In quella per S. E. *Procurator Contarini* non v'è uncino da potere attaccar quest'accusa. Nell'altra a S. E. *Cavalier Emo* evvi l'uncino; ma spossato e fragile al par di quello, che lasciò cadere nel fango lo scherno delle leggi. "Sciolto, ch'io sia &c. spero, che perfino le meno che mezzane menti sapranno accordare, che a fronte d'ingiusti danni, e di certi pericoli prender mi dovessi a un partito, che probabile mi rendesse una maggiore conservazione di me stesso in una maggiore tranquillità, onore, e fortuna. "S'io avessi traslasciato di porci la *fortuna*, sarei andato esente da questa insidiosissima imputazione. Ma no: poichè resterebbe tuttavia da sospettare, che la mia vaghezza trasparasse con meno mistero in altre delle mie lettere; nè vo', che mi vaglia il negarlo. Finchè però a queste *voci* si appropria un carattere di *misteriose*, non saprò mai darmi a comprendere come sopra di loro stabilir si possa un'assoluta colpa. S'avrà forse inteso di renderla avvalorata con quell'ultime parole del benigno periodo proclamatorio, che immediate susseguono: e come più

diffusamente in Processo. Dunque, oltre alle lettere, v'è qualche cosa di più, che prova quest' accusa: ci saranno delle deposizioni. Se il Processo è formato sopra le colpe mie, posso bene indovinare cos' abbiano deposto contro di me i testimonj, volendoli ammettere d'una fede non dubbia. Pretendo di non ingannarmi, dicendo, ch' io so perfettamente cos' han deposto. Più d'una ragione però egualmente rispettabili mi devono trattenere; ch' io non dispieghi a puntino il trasunto delle testimonianze in tal proposito: dirò soltanto quel, che mi è lecito dire. Nella state dello scorso anno 1777 Venezia fu decorata della presenza di due ospiti sublimi *S. A. R. il Duca di GLOCESTER*, e *S. A. R. questo Duca d'OSTROGOZIA*. Una mia prelibata ventura m' aprì l' accesso all' onore di presentarmi ad ambedue le loro *A. A. R. R.*, e tutti due umanissimi, e sommanente generosi mi riguardarono con tal clemenza da potermene io stabilire una gloriosa epoca della vita. Era nel tempo, in cui da qualche mese io portava il vestito sempre nero, e alquante settimane dopo avvenne, ch' io risolsi, e m' allontanai. Già sul pregevolissimo onore, che avevo ricevuto, molte maligne osservazioni si sono fatte, ma in riverenza a due sì gran Principi non se ne parlò, che di soppiatto, ed a me nessuno ebbe coraggio di dirne troppo: ma quando poi io
mi

mi fui allontanato, subitamente si cominciò a dire con sicurezza, ch'io m'ero diretto in Isvezia. Ognuno adesso può mettersi a indovinare sulle deposizioni de' testimonj: io più di così non ne dico. Dico bensì, che quando fosse vero, che un assoluto oggetto di miglior fortuna, anche non *preparata*, avesse contribuito alla mia risoluzione, dovrei confessarmi violator delle leggi, e reo senza discolpa. Ho fondamento di sperare, che nessun galantuomo sia per ammettere in me questo colpevole oggetto: ma chiunque ci fosse, che per qualunque modo mi facesse la grazia di sospettarlo, abbia la bontà di dare un giusto peso a quanto ho detto per cenni; indi lo confronti con quanto sto per dire senza riserva. Suddito, che ardisco chiamarmi, adottivo di Brunswich, ed esistendo attualmente nel centro della Real capitale di Svezia fermamente, e solennemente asserisco quanto segue. Primo: che innanzi di partir da Venezia nè direttamente, nè indirettamente non feci passo per procurarmi altra immaginabil fortuna, se non che quando, e per quel modo, che narrai (1), il fortunatissimo onore d'essere accolto ai piedi del mio gran Principe il *Serenissimo Duca FERDINANDO*. Secondo: che

(1) Si osservi la pag. 22

arrivai a Brunsvich senza che pensassi di vedere la Svezia; e soltanto alcune settimane dopo il mio arrivo posi un pensiero a questo viaggio. Terzo: che nei molti mesi, dacchè vivo a Stockholm, non ebbi ardito giammai nè direttamente, nè indirettamente di cercare la desiderabil fortuna di stringere a questo felice Regno nessun degli antichi miei disciolti legami. Sospettate or, maligni, se v'è audacia, che più vi permetta di farlo.

E voi, Signori Proclamatori di tali e così patenti mie colpe, Signori maestri del gius criminale, rinomati modelli della retta giustizia, suggellate adesso senza smarrirvi l'eccellente Proclama col solito epilogo del vostro: *Tanto avendo commesso scientemente, pensatamente, deliberatamente*, comune alla Proclamazion d'un sicario, d'un assassino di strada. Infiammate l'insigne sagacia per distillare energiche espressioni, che vagliano a stabilire il vostro reo odioso, *detestabile, scandalosissimo, sprezzator del suo geloso carattere, oltraggiator della Pubblica Autorità, e dei doveri di sudditanza*, eccitando di più l'immaginazione di chi legge a spacciare liberamente in un immenso campo di scelleraggini, onde interpretare con vigor pari alla forza dell'espressioni quanti, e quali mai esser debbano *tutti quegli altri modi, ree conseguenze, e pessime circostanze, che dal Processo risultano,*

no. Se a quel nome di *fuga* por non potere in mano un coltello, un vaso sacro, uno scritto mendace, un atto ribelle, o somiglianti altri segni di non equivoca colpa, ogni vostra fatica di bruttarlo col fango d'una grondaja di vostri termini criminali ad altro non vale, se non che tanto peggio a lordare vostri empie mani, dalle quali la fuga mia candida e immacolata non potrà mai rilevare ombra d'oltraggio. Quelle prigioni, ove mi chiamate a scolparmi, con meno taccia d'ingiusti potevate assegnarle a chiunque è colpevole de' non meritati miei mali. Senza costituirmi in carcere volontario; senza passare più anni ivi rinchiuso prima d'ottenere, che siano ascoltate le mie difese; senza essere tuttòdi angariato da vilissimi custodi, stancheggiato da occupatissimi avvocati, disperato dalle comuni dicerie, dai raggi degli empj, dalla potenza dei nemici, dalla corruzione dei più venerandi seggj, guardate, s'io so ben difendermi, e meglio assai, che tra le oppressioni d'un paese, ove turba infinita di arguti sopraffaccati, di cauti rubbatori, di scellerati per ogni conto trovano i mezzi d'essere accarezzati, e premiati, ed occulti signoreggiare fin negl'intimi recessi del Governo, ed ove un ministro integerrimo vien proclamato a guisa de' peggiori rei, imputandogli strane, artificiose, falsissime accuse.

A così fatti vindici delle leggi sarà anche lecito di negare , che un predominio di privata passione congiunto ad un pravo spirito di sedizione non siano le sole fonti , donde originalmente deriva la total forma di procedere tenuta contro di me , cominciando dal rifiuto del mio Memoriale ; e che una forza di suggestione , una prevenzione soggetta ai rispetti della più velenosa politica non sieno le sole basi delle mie imputazioni . Essi negheranno , che questi pregiudizj fautori della tirannide , persecutori dell'innocenza , distruttori della giustizia non tengano in alcuni casi il luogo delle leggi , e da esse non prendano la maschera del nome , onde abusarne il potere . Eterno avversario all'ingiustizia de' miei Proclamanti , io renderò loro giustizia , adducendo in vece di negative (alle quali il possesso d' un' autorità suprema non è bastante per preparare un ricetta nel libero interno degli uomini) l' unica verità , che potrebbe forse nella mente di alcuno riguardarsi come una scusa . I primi ad esercitar contro me un' assoluta ingiustizia non entrano nel numero di quelli , che mi proclamarono , perchè il *Consiglio di Dieci* , come si è detto (1) , cambiassi ogn' anno .

(1) V. Pag. 148. P. I.

no. Quel primo passo ingiustissimo, quell' incredibile rifiuto ha troppa relazione con tutti gli altri indegni trattamenti, che mi vennero dietro a lui, per non attribuirli gran parte nel partito, che mi vidi costretto a prendere. La mia risoluzione, vendicando tutte insieme le ingiurie, i torti, le usatemi ingiustizie, le violenze, vendicò non pure il rifiuto. I Successori di quell' iniquo monopolio (che a decidere sul complessivo affare non sono più tre, come gl' *Inquisitori di Stato* lo erano a rigettare il mio ricorso, ma diciassette (1), come *Consiglio di Dieci* in corpo) o doveano dunque, tacendo, confessare il torto de' predecessori loro, e di tutti quelli, che cospirarono alla mia totale oppressione, o abbisognava, che per coprire la scelleraggine degli altri tentassero di farmi

(1) Reputo conveniente il dichiarare, che nel *Consiglio di Dieci* tutt' i giorni non intervengono tutti diciassette gl' individui, che lo compongono, nè mi è noto in qual numero vi si trovassero, quando mi vollero trattar da reo. Di più: ignoro ancora, se le memorabili deliberazioni contro di me siano state prese con tutt' i voti, oppure alcuno siasi spiegato per la negativa; il che pare meno improbabile.

farmi credere uno scellerato . Politica di Stato , interesse di Governo , decoro di Principato meritano ben altro , che l'estremo sacrificio d'un innocente anche lontano . Ecco scusata la falsità delle mie imputazioni . Se questa maniera di ragionare e come uomini , e come capi d'un popolo Cristiano arriva a persuadere , bisognerà , ch'io stesso cominci ad applaudire alle mie accuse , e , per così dire , a crederle poco men , che vere .

(LIII .) Quando s'è ammessa la necessità d'una Proclamazione , che dopo d'aver ridotta al suo nulla io voglio ammettere tale , quale fu scritta ; il proclamato è absente ; non comparisce ; per conseguenza inevitabile conviene ammettere anche la di lui condanna . Si ammetta . Ma come l' eminenti viste segrete , che per far la difesa de' miei Proclamatori mi sono aggiunta la reità di far palesi , fatalmente esigono di dovere far comparir qual reo un , che non è colpevole ; così , se un' occulta ingiustizia necessaria costringe a caricar l' infelice di false accuse , può bene un' apparente clemenza raddolcire l' asprezza di sì fatale necessità , e senza derogar dall' assunto attenuare la feroce condizione , a cui per ben della patria dee venir sottoposto il misero finto reo , e con un' esteriore virtù coprendo tanto meglio l' intrinseco difetto , pronunziare una sentenza di condanna , ch' abbia sembante più di dol-

dolcezza , che di rigore . Barbari ! con qual mendicata scusa pretenderete giustificare l' inaudita crudeltà della vostra iniqua sentenza ? Chi fu la pestifera serpe , che del micidial suo velen l' ha formata ? Chi le tre furie , che l' han proposta in *Consiglio* ? Chi le sacrileghe destre , che han potuto dirigere il voto per approvarla ? Leggete , o uomini , e inorridite .

IL SERENISSIMO PRENCIPE

Fa sapere, & è per deliberazione dell' Eccelso Consiglio di Dieci de' dì 22. Decembre 1777.

- » Che Pietro Antonio Gratarol absente , ma legittimamente citato , sia , e s' intenda privo in perpetuo del Carico di Segretario , & etiam di tutto l' Ordine della Cancellaria , e di tutti gli Officj , Beneficj , Grazie , Salarij , e Provvisioni ad esso in qualunque tempo , e modo concesse ; ed inoltre sia , e s' intenda bandito da questa Città di Venezia , e Dogado , e da tutte le altre Città , Terre , e Luoghi del Dominio Nostro Terrestri , e Marittimi , Naviglj armati , e disarmati deffinitivamente , ed in perpetuo .
Rompendo in alcun tempo il Confin , ed essendo preso , sia condotto in questa Città , ed all' ora solita nel mezzo delle due
» Colonne di San Marco sopra un solaro
em i-

» eminente per il Ministro di Giustizia gli s'ia tagliata la Testa , sicchè si separi dal Busto , e muoja . Con Taglia a' Captori , o Interfettori , fatta legittima fede dell' Interfezione , di Ducati duemila de' suoi beni , se ne saranno , se non per metà dei Denari della Cassa di questo Consiglio deputati alle Taglie da esser immediate esborsati a' Captori , o Interfettori , o legittimi Procuratori , o Commessi , o a chi averà causa da essi senza alcuna contraddizione , non ostante anzianità , ed altro in contrario , quale possa esser anche pagata di ogni sorte di dinaro di quella Camera dello Stato , dove più piacesse al suddetto Captore , o Interfettore , o Interveniente di esso a sua compiuta soddisfazione . Conseguirà pure anche , oltre alla predetta Taglia , voce , e facoltà di liberar un Prigione , o Relegato in vita , o a tempo , ovvero un Bandito per qualsivoglia caso , e condizione , niuna eccettuata , benchè avesse più Bandi , e condanne da questo Consiglio , e con l' autorità di esso , non ostante condizione di tempo , strettezza di Ballotte , lettura di Processo , od altra immaginabile etiam per materia di Stato . E se accadesse , che in tal captura , o interfezione il Captore , o Interfettore rimanesse morto , abbiano li suoi legittimi Eredi tutti » li sopraenunziati Beneficj , e Taglia intieramen-

- » mente ; dovendo essere in ogni caso colla sola metà dei Voti di questo Consiglio essi Beneficj concessi , non ostante qualsivoglia Parte , Provvisione così generale , come particolare in contrario , alla quale in tal caso sia derogato « .
- » Tutti li di lui beni Mobili , Stabili , presenti , e futuri di qualsivoglia sorte , azioni , ragioni in qualunque luogo esistenti ; ed appartenenti , & etiam Fideicommissi , e Feudi , sua vita durante , siano , e s' intendano confiscati , dovendo il tutto esser venduto colle forme solite , ed il tratto sia disposto giusto alle leggi , & alli Ordinarij dell' Avogaria di Comun « .
- » Tutti li contratti di qualunque sorte , niuno eccettuato , da esso fatti da un anno in qua s' intendano tagliati , cassi , e nulli , e di niun valore , come se fatti non fossero ; dovendo li Avogadori di Comun aver riguardo solo a quelli , che conoscessero legittimi , e reali , e secondo la coscienza loro terminare ciò , che parerà di giustizia , con particolar mira di ovviar le frodi , che potessero essere state concertate a pregiudizio della Confiscazione predetta « .
- » Li Comuni delle Ville , Contadi , e Luoghi nostri , ove esso Gratarol capitasse , sieno tenuti suonar campana a martello , ed usar ogni diligenza per prenderlo vivo , o morto ,

to, ed in caso di presa, o interfezione aver debbano li Benefizj promessi in tutto e per tutto nella presente Sentenza, e mancando loro a quanto gli viene in questa commesso, avuto che si abbia notizia, ch'esso Gratarol sia stato nei luoghi loro, li Merighi, Degani, Massari, ed altri simili Deputati sia cadauno di essi, che averà mancato, condannato al Remo in Galera per anni sette, ed in caso d'inabilità a star per anni dieci in una Prigione de' Condannati serrata all'oscuro, e non essendo re-tenti, restino banditi in perpetuo da tutte le Terre, e Luoghi, e puniti d'altre pene secondo la trasgressione «.

» Se alcuna persona Nobile, o Cittadino nostro Suddito, che avesse beni nello Stato, di qualsisia grado, e condizione, niuno eccettuato, etiam che fosse congiunto in qualunque grado di parentela con detto Gratarol, darà al medesimo in alcun tempo mai o in questa Città, o in qualsisia luogo dello Stato nostro, o fuori di esso alcun favore, indirizzo, danaro, o ricapito, lo avviserà, gli somministrerà ajuto di qualunque sorte, ovvero averà qualsisia pratica, o intelligenza con esso, cada in pena, se sarà Nobile, o Cittadino, d'essergli confiscati i Beni di qualunque sorte, e capitando nelle forze, di star anni dieci in una
Pri-

- ” Prigione de' Condannati serrata alla luce, e non capitando nelle forze, resti bandito da questa Città di Venezia, e Dogado, Terre, e Luoghi armati, e disarmati in perpetuo con la pena sopraespressa di anni dieci di Prigione rompendo il Confin. Non essendo il Contrafattor Nobile, o Cittadino, oltre la Confiscazione de' Beni, sia posto a servir sopra una Galera di Condannati per uomo da Remo con li ferri ai piedi con tutti gli Ordini della Camera dell' Armamento per ni sette continui, nè essendo abile a tal anservizio, star debba il medesimo in una Prigione serrata all'oscuro per anni dieci “.
- ” Se alcuno averà notizia in qualsisia tempo che il suddetto Gratarol s' attrovi nello Stato, e non potrà ammazzarlo, o farlo capitar nelle forze della Giustizia, e avviserà li Capitani di questo Consiglio con lettere con sottoscrizione, o senza, o per altra via, dove esso si ritrovasse, sicchè per sua notizia si abbia nelle mani, conseguirà (oltre all'esser tenuto secreto) voce, e facultà di liberar un Bandito definitivamente, ed in perpetuo da questo Consiglio, o con l'autorità di esso, ovvero un Confinato, o Relegato in vita, o a tempo, non ostante che non avesse adempiti li requisiti delle leggi,

- gi , e che fosse bandito per materia di Stato “.
- Non possa mai dal presente Bando , o Sentenza liberarsi per voce , o facoltà , che alcuno avesse , o fosse per avere , niuna ecetuata , nè in virtù di Parte Generale de' Banditi , nè per via di Ricordi , o Denoncie etiam concernenti materia di Stato , nè con la Captura , o Interfezione d' altro Bandito uguale , o superiore in qualsivoglia tempo , nemmeno essergli fatta grazia di sospensione , alterazione , remissione , compensazione , alterazion di strettezze , o altra immaginabile diminuzione della presente sentenza , o dispensazion dal numero delle 17. nè per via di Realdizione , nè di Salvocondotto , nè sotto pretesto di militar in Pubblico servizio , nè ad istanza de' Principi , nè per qualsivoglia causa Pubblica , o Privata , nemmeno in tempo di guerra da qualsivoglia Rappresentante da Terra , o da Mar , a cui fosse data ogni sorte di Autorità , nè da Magistsato eletto con qualsivoglia Autorità di liberar Banditi , se non con Parte proposta da' Consiglieri , e Capi , e presa con tutte le nove , e poi con li cinque sestì del medesimo Consiglio ridotto al suo perfetto numero , e sempre con la precedente lettura del Processo , il quale non possa mai esser levato di Casson , nè pre-

so, che sia, letto, se non colle strettezze
prescritte dalle Leggi; e se non saranno
passati anni venti“.

» E sia pubblicato“.

Il commosso lettore l'animo ricomponga,
onde potere senza ingombro d'affetti ravvisar
del mostro enorme il celato veleno, che ben
risponde alla deformità dell'orrida scorza.
Sappiate, umane genti, che un traditor della
patria, il quale abusò del proprio accesso in
Senato per raccoglierne i segreti, e con sacri-
legghi scritti regolarmente farne partecipe chi
le notorie costituzion del Governo vietano per-
fin di avvicinare, non ha, e non ebbe altra
pena, fuorchè una temporanea, e molto agia-
ta Rélegazione. Sappiate, che ad un manifesto
ribelle non Patrizio, abitator dell'Isole Orien-
tali, che pose in compromesso niente meno
che la salvezza della Repubblica, e ardì far
fronte ai supremi divieti, non si aggiudica-
rono infamie, non morte, non confiscazioni,
non carceri, ma per solo castigo venn'egli
deposto in braccio alla sua stessa mal pro-
cacciata fortuna. Dopo questi più recenti casi
sappiate, che per me, per le narrate mie col-
pe il palco infame, la scure del carnefice, il
formidabile bando, lo scellerato prezzo sulla
mia testa, no, umane genti, non sono casti-
ghi che bastino. Non lo è neppure la confi-

scasion di tutti i miei beni , che frutti non erano di mercenaria industria , nè spoglie d' infelici , nè prezzo d' infedeltà , nè esecrabili trofei d' ingiustizia , ma soltanto residui onorati d' un antichissimo patrimonio mezzo consunto da' miei Maggiori in servizio della Repubblica , i cui tiranni questa riconoscenza deliberarono all' incorrotto germe di benemerita , e non mai contaminata famiglia . Tutti questi flagelli , che antichi giurisperdenti criminali in secoli assai men colti distaccarono dalle pareti della stessa magion di vendetta , perchè posti con altri in mano principalmente ad un Governo che dalla severità , e dal terrore dovea riconoscere la sua durazione , servissero più di freno ai delitti , che di conveniente punizione ai delinquenti , non furono , può dirsi , se non che tanti accessorj inservienti ad un occulto raffinamento il più maligno ed esecrando che spremere sappia la nera perfidia assistita dalla malvagia turba delle nefande sorelle . Ben si sapeva , che per se soli avrebbero mal servito a macchiare la mia innocenza . Ben si conosceva , che troppo scarso valore essi aveano per abbattere la mia costanza . Ma questi due in cambio di qualunque oggetto di leggi , questi due erano appunto gli oggetti che la nemica rabbia essenzialmente si propose di conseguire . Tutta l' opera fu rivolta a disonorare sostanzialmente il mio nome

me soprattutto in Venezia , ed a ridurmi effettivamente alla disperazione in qualunque angolo della Terra mi ritrovassi . Se la lingua , e la penna avessero mancato al mio sussidio , forse avreste vinto , fieri nemici : ma togliendomi le sostanze , tolte non m'avete quest'armi . Temprate , ed aguzzate per man della verità , e dell'onore , difendetevi voi così ben , se potete , dai legittimi loro colpi , com'esse me ben difendono dai vostri fulmini d'un sovrano potere di cui abusate .

(LIV.) Per dare a conoscere fondatamente la secreta orribile malia , che rinchiude in un solo de' suoi articoli , e forse il meno osservato , questa , che ha nome di sentenza , mi convien di parlare , de' miei privati interessi con quell'aperta precisione , che senza un'utilissima necessità di farlo non c'è , credo , nè ricco , nè povero , nè principe , nè plebeo , che volontario lo facesse neppure a quattr'occhi con un amico . Ma io , cui grande oggetto spinge , e che non ho nemmeno il più picciolo che mi ritenga , lo farò senza riserva in faccia a un Pubblico intiero . Solo mi spiace di dover condurre il lettore a grandissimo mare per tenui e nojosi rivi .

Quando amica ragione guida infallibile d'un animo innocente e forte acconsenti , ch'io seguissi l'impavida risoluzione di affrontar cento rischj per evitar cento danni , io mi tro-

vava, come ognuno può immaginarsi, in quell' ondeggiamento d' infinite cure, e domestiche sollecitudini, che si rendono indispensabili ad uno che sta per passare dalla condizione di privato a sostenere carattere ministeriale in un' estera Corte. Aggiungasi, in una Corte splendidamente Reale, in una somma città lussureggiante di fasto, e in successione ad un Ministro che sa risarcirsene, ma che certamente nelle sue Residenze spende alla generosa. Per tutto questo, e per gli acuti stimoli d' un desiderio ogni dì maggiore di accelerare la mia partenza, la maggior parte delli tanti apprestamenti erano tutti ad un tempo nel maggior moto dentro e fuor di Venezia. Il privato erario anche di un possessore di rendite maggiori, che non eran le mie, difficilmente può sostenere in siffatti incontri senza l' uso di estranei mezzi l' onusto peso di tanti dispendj a meno che una prudente economia non ci abbia posto molti anni prima molto studio, e molta opera. Io loderei in tal parte me stesso, se nel corso della mia vita, fossi stato più che non fui, amico d' una discreta economia: ma non mi riputerò neppur degno di biasimo, se dopo d' aver sempre contribuito in più che convenienti misure allo stato comodo e decoroso d' una moglie, non restandomi alcun altro immaginabil dovere di famiglia, pensai piuttosto a donare, e a spendere

dere il mio in un allegro vivere, di quello che a pesare sulla stadera degli avari il prezzo de' miei permessi piaceri. Lo so, che se avessi voluto adattare il mio allestimento alla pura norma dei grandiosi esborsi che mi si preparavano dall'erario pubblico, avrei potuto con poco disturbo in pochi giorni approntarmi per comparire alla Corte di Napoli in treno molto meglio di Deputato d'un borgo, che di Ministro d'una Repubblica antichissima, e famosa, che tiene un rango fralle Corone dei Re. Chi poteva obbligarmi a fare di più? chi potea aver dritto neppur di lagnarsene? Nessuno, fuor di me stesso. Io solo aperto nemico di qualunque mal conveniente risparmio, io mi sarei potuto lagnare contro di me medesimo d'essermi fatto efferato Ministro col più saldo proponimento di servire, il meglio che potessi, al mio Principe, e non mi fossi anche proposto di sostituire le mie sostanze al difetto di quanto o per costume la Repubblica non somministra, o per malvagità si pensava di defraudarmi, tanto più che dalla generosità del *pietoso Signor Cavaliere* n'ero stato avvertito anche prima che fossi eletto. Disposto pertanto a non demordere dall'uso comune ai più, nè dall'istinto mio proprio non male adatto più che a tutt'altri, alla specialità di questo caso, poco dopo la mia elezione mi applicai intorno

al piano della nuova Residenza: e sebbene i preparativi inutilmente fatti per Torino minorassero in parte la somma dei pensieri, e delle spese dell'allestimento di Napoli, nondimeno e queste e quelli erano troppo in buon dato, perchè appena m'accorgessi d'averne un sollievo. Quindi stabilite le misure dell'aggravio che inevitabilmente dovea cadere a peso del mio asse domestico, nel determinare i modi di assoggettarlo determinai ancora i mezzi di renderlo sollevato nello spazio di un dato tempo a forza di adequate assegnazioni, alcune delle quali proprie ad estinguere in una sol volta le prestazioni men forti, altre ad annualmente minorare insieme col peso degli annui censi il complesso delle più gravi sino alla loro estinzione. Con tali disposizioni drizzai sulle lor basi da una parte il piano della Residenza, dall'altra quello dell'Amministrazione delle mie rendite. Quest'ultimo, che si potea, il conformai a imitazione di quando passar dovevo a Torino con tal chiarezza di precisione, che oltre alla somma facilità di governarlo, certi rendeva in ogni più minuto conto i disposti effetti della sua esecuzione, e l'affidai come quello di tre anni addietro, alla cura d'un ilibatissimo mio cugino; al quale la più stretta amicizia nata col nostro nascere mi legava con vincoli altro più dolci di quelli, che sapesse formare la fra-

tel-

tellanza di nostre madri. L'altro che di tanta precisione suscettibile non poteva essere, trattandolo io stesso, cercavo possibilmente di faggrarlo dentro i confini di quella più probabile approssimazione, sulla quale pesatamente io l'aveva configurato.

Tutto era in azione in quel dì, che risolsi di tutto abbandonare: e tutta l'azione era da me medesimo poche ore prima spinta a gran possa, quando poche ore dopo la tirannide d'un cuor superbo ed empio me la fece ardentemente desiderare ed arenata, e sospinta. Ne' giorni intermedj fra la risoluzione, e l'uscita dallo Stato mi occupai giorno e notte sullo studio di rovesciar questa macchina con meno disordine, che fosse umanamente possibile: ma l'alto segreto, ch'esigeva l'affare, non mi lasciava tutto sospendere, nè tutto prevenire, e non mi permetteva di neppure far cenno ad una sola di molte persone, colle quali il mio ed il loro interesse avrebbe ricercato di potere passar intesi. Bisognava, che ad ogni patto lo scoppio esalasse in un medesimo punto, e soltanto dopo ch'io fossi allontanato. Dall'altra parte, volgendo lo sguardo intorno a me stesso, sebbene fuor di sospetto d'inique confiscazioni, pur riflettendo a viaggi indeterminati, ad incerte dimore, a sfortuna di eventi, a lontananza da miei averi, non so quanti nel caso mio aves-

sero pensato colla moderazione, che senza por-
vi dubbio riputai doverosa ad un animo one-
sto . Senza fermare neppure un sol momento
il pensiero sulla facilità e prontezza, con cui
avrei potuto aggiungere nelle mie valigie qual-
che non ispregevole quantità di contante,
raccogliendolo in brevi dì, se non altro, da
anticipate contribuzioni di alcuni de' miei pi-
gionanti, e fittajuoli, o d' altri domestici
fonti, sui quali mi sarebbe stato lecito di
esercitare un legittimo diritto, non volli par-
rir provisto d' altro denaro, se non di quel-
lo, che mi restava degli esborsi fin' allora fat-
ti per la Residenza di Napoli; dell' altro,
che con meno difficoltà potei ricuperare da
prestanze fatte ad amici: e per ultimo, del
ritratto dalla vendita di pochi effetti, d' al-
cuni dei quali per evitar il discapito d' una
sollecita alienazione mi feci esborsare dalla
cassa tenuta dal cugino, per sua bontà e per
altrui sfortuna mio Amministratore, quella
porzion di soldo, che sul calcolo d' un prezzo
il più tenue riputai equivalente al loro valo-
re. Tutte queste minuzie, che si leggeranno
con noja senza ch' io n' abbia diletto a scri-
verle, si vedrà a momenti quanto importa,
che sien narrate. E se fuor degli equi impar-
ziali ci fosse alcuno, che titubasse sulla pu-
rissima lor verità, ho una sola cosa da dire,
ed è: che d' ognuno separatamente di questi
fatti,

fatti, come parimenti di tutte le cose contenute in questa Narrazione dal suo principio sino alla fine non c'è cosa pergrave o leggera, che sia, esposta in linea di fatto, della quale o in Venezia, o in luoghi di provincia non vi siano o molti uomini, o un qualche uomo, che far non possa testimonianza, di maniera che sotto ad ogni e qualunque fatto io potrei citare vivi testimonj in di lui prova. Ma siccome presso l'onesta gente so d'ottenere abbastanza fede, e d'altro canto farei mala azione palesando di tutti il nome; così chi vuole, e può farlo, se li vada a cercare, e riscontrar da se stesso, mentr'io da questa sua maligna curiosità non potrò mai cogliere se non beneficio.

Abbenchè l'uomo sovente ami se stesso più ch' altri, o almeno debba amare se stesso egualmente, che altrui; pure in quella difficile contingenza dovendo in un medesimo tempo provvedere per una parte ai tanti riflessi del mio viaggio, per l'altra alle convenienze dell'altrui innocente interesse, quest' ultime, il pro-testo, mi furono molto più a cuore dei primi. Guardimi il Cielo, ch'io pretendessi gloriarmi di ciò, che feci per puro strettissimo dovere d'uomo onorato: colui vile, e turpissimo giudicherei, che nel mio caso anche senza le immagini d'una sanguinosa confiscazione avesse ricevuto da chicchessia il solo valor d'

uno scudo senza darne il mutuo immediate. Dal punto, ch'io risolsi, severamente osservai un tal precetto dell'onore; ed anzi a varj conti precedenti ho voluto metter fin con esborsi pria di sortir di Venezia: ma le tante narrate viste del momento opponevano alla volontà un maggior effetto de' suoi dovuti desiderj. In Ceneda mi trattenni due giorni di più unicamente per esaurire tutti quegli espedienti, che una possibile prevenzione potea render atti ad impedire le discrepanze, a distruggere i sospetti, a giustificare gl'indugj. Scrisi da Ceneda a tutti quelli, ai quali, non iscrivendo, la mia partenza avrebbe fatto temere di qualche lesione al loro interesse. Al cugino Amministratore scrissi una lettera di sei fogli, e forse un solo non fu occupato dagli sfoghi d'un' anima lacerata, che tutti gli altri cinque non contenevano se non avvisi, norme, dichiarazioni, e cento cose tendenti solo a riordinare, a sistemare, a conciliare il destino degli affari; cioè di quelli, che riguardavano il passato, dai quali mi allontanavo, non già di quelli, che mirassero al mio incerto avvenire, i quali circondati da molti pericoli mi si facevano incontro. Chiunque fu, che lesse quei fogli, dicalo, se di mentir non gli giova: evvi una sola riga, un solo accento, che provvedesse a mie venture esigenze, neppure in casi possibili di mia
qua

qualunque disavventura? Ho fatto in somma tutto quello, che far poteva, e doveva un uom d'onore: e tanto basti. Dove vuoi tu condurci con questi tuoi minuti racconti? La prora è già vicina a sbucar nel golfo profondo: necessario era, lo dissi, di trapassare per magri ruscelli.

Delle tante lettere pregne d'un argomento da me preferito al pensier di me stesso la maggior parte formarono il fatal plico, il quale feci por nelle mani del mio più riputato e prediletto congiunto. (1) E dovrò io crederlo, cugin mio, che le tue stesse mani abbiano consegnate quelle lettere insieme coll'altre e colla tua propria agl' *Inquisitori di Stato*? Se non fossero troppi i replicati riscontri, che mel confermarono, avrei voluto piuttosto fare un torto di miscredenza a quel rispettabile amico, che me ne scrisse il primo. Ma, dimmi, è anche vero, che ciò facesti spontaneo? Scusami, se la mia colpa di non averti ben conosciuto, menando teco la vita presso a quarant'anni, fu cagion, che tu incorra in così grave peccato. E come crederò possibile ancora, che d'un'azion sì
ob-

(1) Il Signor Pierin Contarini Notarò all' Avogaria.

obbrobriosa tu medesimo ti desti vanto ? come saran verisimili , non che vere , le tante espressioni ingiuriose , che uscirono dalla tua bocca per qualificare degna di biasimo la risoluzione mia , e del magior disprezzo la mia persona ? Legate sì strettamente d' amore le nostre famiglie sin da prima , che noi nascessimo ; cresciuti alla vista un dell' altro ; nutriti del scientifico latte d' un medesimo precettore , che non ha pari al Mondo ; vissuti in qualche comunanza di ministero , in frequente abitudine di società , in eterna conformità di vicendevolesse il più saldo impegno del cuore per assisterci ne' nostri mali , per promuovere i nostri beni , così per me ti cangi ? così t'unisci nel più arduo momento all' odioso drappello de' miei oppressori ? Quell' altro mio cugino , che ultimo del nome di mia famiglia sussiste in codesti lidi , il quale , tu'l sai , quanto sia stato sempre lontano dai costumati modi nostri , e quanto spesso abbia cercato di nuocermi ; pure , vedi com' io sia difficile a pensar male , non so darmi a supporre , che di tanto tuo fallo fosse stato egli capace : e crederei , che astretto avesse piuttosto date al fuoco quelle lettere , che tu volontario hai presentate al Tribunale . E chi t'indusse a sì perverso consiglio ? Oh Dio ! non voglio cercarne il vero , perchè pur troppo temo già di saperlo . Anzi vogl' io troncare il

il filo di mie querele contro di te, che avevo fui a commendare in faccia a tutta quella città, la quale (credilo a chi non t' ha mai tradito) secretamente riguarda l' azion tua col medesimo orrore, con cui insaziabilmente la detestano tutte l' altre nazioni conscie de' miei danni, e non curanti quell' autorità, il tuo falso timor per la quale t' accieco a segno di non vedere almeno il vitupero, che ti compravi, rendendoti suo servidor non segreto. Dovrò dire, che la sfortuna per farmi sentire il più, che potè, la forza de' suoi colpi abbia voluto, che l' uomo il più caro tra' miei congiunti, il più sperimentato fra miei amici si rendesse per sì misera ed oscura via primo stromento della più amara di tante offese da me sofferte.

Non so decidermi, se il furor di vendetta, che nel vedermi uscito da suoi artiglj inquietava l' altera mente del *Savio e Patron*, riputar gli facesse, che i maggiori castighi del Senato non fossero sufficienti ad estinguer sua iniqua sete, oppure in forza della mal patita impotenza di dimettermi da Residente gli facesse temere nuova impossibilità di condurre quell' innocente e rispettabil congresso a giudicarmi reo sull' esame della mia colpa. Certo è, che ogn'uomo, che ben conosce Venezia, e i miei delitti, deve tener per fermo, che, previo un verace riconoscimento delle cause del mio
pro-

procedere, un corpo d' oltre a duecento individui, un Senato Veneziano tutt' altro avrebbe deliberato, fuorchè quella mendace Proclamazione, e quella scellerata Sentenza. Ben è vero, che non c' è, credo, in tutto il Mondo Presidenza, che più della Veneta *Consulta* sappia a suo senno guidar per diritto e per torto, nè ingannare più facilmente, e più spesso l' intero Consiglio, a cui appartiene: ma se dovessi estendere con evidenza le inviluppate ragioni, per le quali nel mio strano caso il Senato era men soggetto ai *Savieschi* inganni, porterei senza gran frutto a troppo maggior lunghezza il ragionamento. Intanto per non temer di fallare mi deciderò a supporre, che sì l' una, come l' altra dell' indicate considerazioni abbiano avuta egual forza di determinare il superbo a far sì, che le inquisizioni sul mio allontanamento fossero devolute all' autorità del *Consiglio di Dieci*, tuttochè la reggenza di questo corpo non dipenda punto da' *Savj*, e tuttochè il Senato abbia il suo proprio rito di criminale giudicatura, e che molti casi d' un certo genere di criminalità, dirò così, più che criminale, politica siano stati giudicati, ed espediti dalla sola autorità sua. Altre ragioni ancora l' avran deciso: chi fia, che in breve non le desumi? Allorchè dunque senz' alcuna difficoltà nè in *Consulta*, nè in Senato si demandò
l' af-

L' affare colla solita formalità d' una *Ricerca-
ta* alla giudicatura del *Consiglio di Dieci*, le
mie lettere, ch' erano in mano degl' *Inquisi-
tori di Stato*, insieme con tutt' i lumi, od
altre carte attinenti dovettero passare in ma-
no del di lui ministero.

Gli *Avogadori di Comun* Magistrato de'
più antichi, de' più decorati da insigni pre-
rogative, di somma autorità mirabilmente co-
stituita per contrabilanciare il potere d' ogni
altro Magistrato o Consiglio qualunque; di
estrema difficoltà a bene esercitarsi per la pro-
fonda cognizione, ch' esige di tutto ciò,
che propriamente si chiama diritto, per l'im-
mense ispezioni sue ordinarie ed avventizie;
questo Magistrato gravissimo ed utilissimo
raduna, e conforma le basi di pressochè tut-
te le deliberazioni del *Consiglio di Dieci*; ha
special dovere di soprintendere alla forma-
zion de' processi; è riposto in tre soggetti, (1)
fra i quali sono ripartiti con certo ordine i tan-
ti

(1) Gli Avogadori di que' giorni erano

S. E. il N. U. Signor Zorzi Angaran di
S. Pantalon,

S. E. il N. U. Signor Anzolo Memo di
San Luca,

S. E. il N. U. Signor Girolamo Ascanio
Molin di San Stin.

ti affari; dà esecuzione, e trae profitti dalle confiscazioni; ed a' nostri giorni si conferisce, non come le istorie, i registri, i ritratti, e la viva memoria d' uomini fanno testimonianza, che altra volta si accostumava, a cittadini di età, di senno, di sperimentata cognizione, e probità; ma nella massima parte, non dico tutti, a giovinastri, ignoranti, e leggieri, a bisognosi, a viziosi. Povera Repubblica! non senza gran ragioni mostri appena l' effigie di ciò, che fosti. Uno di questi con intelligenza degli altri due, e con esplicito loro consenso in alcuni fatti di ordine deve necessariamente aver diretta la macchina del mio Processo, deve averne fatta in iscritto la sua Relazione, o sia compilazione, la quale poi deve avere servito alla Proclamazione, indi alla Sentenza. Chi sia egli stato, nol so; anzi credo di non sapere, se non che un solo dei tre, ch' erano allora in sede: se mi fossi curato di saperlo, lo saprei: e se lo sapessi, facilmente potrei farvi sopra molte particolari induzioni. Ma attenendosi soltanto alle generali, vi vorrà gran fatica a suppor lui il peggiore de' suoi colleghi? o tutti tre uniti li peggiori de' predecessori loro? Col frutto dell' opera loro sotto agli occhj si peccherà di mal sospetto, ammettendoli suscettibili di seduzione? supponendoli allettati dagl' incerti della lor carica? capaci di contribuir volentieri all'

all' eccidio d' un terzo per meritarsi la confidenza de' più grandi, e più possenti di loro, guadagnando all' ombra involata delle leggi qualche denaro? Le mie lettere in loro mani, sarà permesso di credere, che non siano state nascoste a qualche mio più terribile nemico? Li Signori *Avogadori* di quei giorni m' hanno da essere obbligati, se addossando loro questo picciolo delitto di condiscendenza così da nulla specialmente in ordine criminale, li solleva da porzion del peso di un altro, di cui non credo, che possa darsi un maggiore, con attribuire ad altri l' invenzione d' una diabolica trama, lasciando ad essi sol quello, che non si può lor torre, cioè la colpa della di lei esecuzione. Ma in argomento sì grande fondarmi non voglio al di là della sicurezza sopra dedotti di circostanze avvenute dopo la mia assenza: nè ho bisogno d' investigarne per dar a vedere la grandezza dell' atroce insidia. Il solo fatto sta per provarlo abbastanza.

Dissi, e credo non isbagliare, che diciannove furono le tradite mie lettere. Del numero di otto d' esse erano le due, che produssero, e dei lor sentimenti, come dei somiglianti sparsi per l' altre, abbiám già veduto nella Proclamazione qual innocente uso si seppe fare. Dell'altre undici concernenti a' miei privati interessi il fatto uso vediamo nella Ser-

tenza. Bastava leggere la sola, che ho scritta al cugino, per potere a colpo d'occhio formare un'adequata idea dello stato de' miei interessi: lette e compassate poi tutte quante, potea dirsi, come un proverbio comune, il ladro è in casa. A persuadersi, ch'io non fossi senza debiti, non occorreva di saperlo dagli stessi miei scritti; perocchè ognun sapeva, ch'io non fui mai, come ho detto, amatore di certi risparmi, e che la contingenza del fiero giorno, in cui risolsi, non era possibile, che senza debiti m'avesse lasciato partire. L'importante scoperta, a cui le mie lettere han dato luogo, fu di conoscere il genere, la qualità de' miei debiti. Senza parlare di alienazioni (1), che per non esserne, Dio mercè, niuna di più recente alla data di mia elezione a Napoli non fu possibile, per quanto so, d'averne tra' denti pur una; s'ebbe a rilevare, che derratti due istrumenti censuarj, li miei gran debiti forse non trascendenti gli ottocento zecchini erano composti di moltissime partite, alcune delle quali

(1) Tutte le alienazioni, che feci in mia vita, non sono, che tre; ed il valore di tutte tre unite sta al di sotto di 1300 zecchini. Bramo, che tutta Venezia lo sappia.

li non arrivavano a duecento lire Tornesi, cosicchè un tal complesso diviso in più di venti spezzati formava una ventina, e più di creditori. Cugino, se quel timore, che t' ha fatto referendario, non è anche per renderti falso testimonio, fammi ragione, almeno sulla verità di questi fatti, che a te, in cui mano lasciai archivio, note, registri, ed ogni altro mio domestico documento, son conosciuti con più evidenza di quello che possano presentemente esserlo a me medesimo.

(LV.) Or che son note le preventive sue circostanze, scoprasi orrendo fatto, che nascosto risiede nel centro di quella corrotta Sentenza, quasi schifoso verme in mezzo a pomo guasto e marcioso. *Tutti li contratti, dice il barbarico scritto, di qualunque sorte, niuno eccettuato, da esso fatti da un anno in qua s' intendano tagliati, cassi, e nulli, e di niun valore, come se fatti non fossero.* Ma perchè un comando sì stravagante? quali ne sien le ragioni? *di ovviar le frodi, che potessero essere state concertate a pregiudizio della Confiscazione predetta.* Adunque il Fisco aveva azion sui miei beni un anno prima della Sentenza? Adunque io ero già risolto di partire avanti che neppure si pubblicasse in sulle scene la scandalosa commedia? Adunque appena eletto a Napoli io mi posi tantosto a *concertar frodi a pregiudizio della*

Confiscazion de' miei beni ? Adunque tutte quelle persone , che meco strinsero *contratti di qualunque sorte* dal dì 22. Dicembre 1776, furono meco tanti fraudolenti cospiratori a pregiudicare l' onoratissima *Confiscazione predetta* ? Cosa sono queste implicanze ? Donde son tratte assurdità d' un genere così strano ? So d' aver letto in altre Sentenze di bando un somigliante articolo ; ma non mi ricordo d' averlo mai veduto adattato ad altre reità , se non che di pubblici *Intacchi*. Giusto , o ingiusto , che sia il modo , con cui vien decisa la nullità dei contratti , in tali casi v' è almeno l' oggetto di risarcire . Ma nel caso mio dove c' è questione di risarcimento ? Ho io forse aspettato di ricevere unito a quelle Commissioni , che più a lungo , nimici *Savj* , non avevate forza di sospendermi , quel denaro , che maggiormente non potevate stroncarmi , e con mano di voi , non di me degna sommene io valso a traversare l' Europa , fuggendo vostra ferezza ? Oppure a conti esatti son' io piuttosto dal pubblico erario creditor d' un risarcimento , che mi viene or pagato colla *confiscazion de' miei beni* ? La coscienza per lo più scrupolosa di que' Signori , che a forza di mostrarne avversione godono d' un infinito piacere nel vedersi ogni tre anni riposti ad occupare i mesti sedili del *Consiglio di Dieci* , non ha che ad esser tranquil-

quella sull' esemplare giustizia di questo articolo sì ben munito, com' egli è, da quella efficacissima clausula, *dovento gli Avogadori di Commun aver riguardo solo a quelli (contratti), che conoscessero legittimi, e reali, e secondo la coscienza loro terminare ciò che parerà di Giustizia.* S' avvi direttor di pietà, che sul misfatto della mia condanna d' assolvere non ricreda chiunque di loro ne prestò il voto, di sua terrena sentenza, qual della loro al tribunal degli uomini, m' appello al Tribunale del Cielo.

A voi adesso, eccellentissimi *Avogadori*: eseguite il comando, riconoscete i contratti, annullate quelli, che furono concertati con fraude in vista d' una ventura confiscazione; ma ricordatevi, che dovette aver riguardo ai *legittimi e reali*; ma sovvegavi, che l' affare è rimesso al *parere della vostra coscienza* per gli effetti di *Giustizia*. L' onore del grave ufficio ch' esercitate, la giornaliera abitudine che avete di amministrar la giustizia, quella delicatezza di sentimento che non deve esser disgiunta da un animo nobile e religioso, siccome non potranno mai lasciar dubbio su tutto quello che siete per *terminare* (1), co-

(1) Deliberare.

sì non possono neppur permettere, che a voi dispiaccia, se in cosa fuor del Processo, e non legata ad alcun rito di segretezza tutto il Mondo venga informato in qual modo parve alla vostra coscienza di dare esecuzione alla clausola.

Quai contratti, e di qual indole caddero sotto all' *Eccellentissimo* vostro esame, *Signori Avogadori?* (Scusatemi, se vi sono un po' molesto; ma chi è posto a pericolo di naufragio non così facilmente abbandona ciò, che stringe colle mani: io m' ho sì avvincchiato alla vostra purpurea *Stola*, che certo non potrei lasciarla, finchè non mi vegga fermo in piede all' asciutto). Prestanze gratuite? Non mi persuado, che siate così ignoranti da chiamarle contratti; e però le due tenui somme, ch' io dovevo a due amici, saranno state restituite. Conti non definiti con bottegai, con artisti? Voglio ammettere, che stando questi nella rubrica dei contratti, abbiate dovuto esaminare, se ve ne fossero di *concertati a pregiudizio della Confiscazione*: ma avendo potuto ne' vostri esami agevolmente, e con evidenza riconoscere per cento vie, che troppo lungo sarebbe di riferire, non esservi il più picciolo soldo da potersi riguardare neppur con sospetto, m' immagino, che gli artisti e bottegai avranno già conseguito il loro denaro. Com' è dunque

que, che tutto quello, ch' io so in questo proposito, egli è appunto di non sapere, che dopo la Sentenza sia stato accordato neppur un quattrino ad un solo de' miei creditori, e d' esser certo all' incontro, che molti non ottennero, nè sperano più di ottenere alcun pagamento? Com' è, ch' io so, che le due prestanze non furono restituite? ch' eguale a quello degli altri è il destino di creditori anche di data più antica del 22 Dicembre 1776? che in questo numero è miseramente compreso un onestissimo mastro falegname, col quale da molti anni io teneva conto corrente per continue occasioni di ristauri nelle mie case sì di Venezia, che di alcuni luoghi vicini di Provincia? che di più un residuario pagamento di circa cento nove zecchini, dipendente da una scrittura d' obbligo 22 Aprile 1773, spirato un mese prima della Sentenza, e che formava il saldo d' un primo debito incontrato poche settimane dopo la mia elezione alla Residenza di Torino, fu rigettato? Io non intendo niente: prestanze gratuite, che non sono contratti; conti aperti per date merci, ed opere; debiti anteriori al Dicembre 76; residui di convenzioni, ch' ebbero effetto per tre anni e mezzo; questa sorta di contratti da voi si riguardano come compresi nella Sentenza, come affetti all' ingiuntovi esame, come sog-

getti alla vostra autorità ? Questi la vostra virtù riconosce non *legittimi* , e non *reali* ? questi la giustizia vostra giudica fraudolenti alla Confiscazione ? questi la vostra coscienza vi suggerisce di *tagliare* (1) , *casare* , ed *annullare* ? Per meglio eseguire adunque il precetto della Sentenza , e determinarli di *niun valore* , come se fatti non fossero , è molto , che non abbiate anche obbligati a rifusione que' creditori , che avevano da me conseguiti denari a conto : anzi con quello stesso diritto , con cui giudicaste , e annullaste di tali contratti , io dico , che potevate benissimo chiamare al vostro esame , e giudicare nulli tutti quelli , ch' io feci nel corso di mia vita , obbligando li contraenti e vivi e morti a rendere tutto il danaro , che hanno da me ricevuto per prezzo di loro vendita , o dell'opera loro . Quanto siete clementi , e giusti , ed equi , e dilicati per non averlo fatto !

La vostra incomparabile giustizia come s'è poi comportata nei contratti di maggior conseguenza ? Mi vien detto che in quanto ad essi avere circoscritto l'esame giusta i limiti
pro-

(1) Lo stesso che annullate.

proposti ; e però , avendone trovato un solo conchiuso nell' anno settantasette , sopra di quel solo pronunciaste giudizio. Appunto perchè solo , e perchè non leggero , vi sarete fatti un riguardo a negargli quella giustizia che forse non accordaste agli altri (che so io?) per zelo del Fisco , per esser molti , per non appartenere a persone d' un elevato carattere , perchè in somma la vostra coscienza vi ha suggerito di escluderli ; ma questo , di cui parliamo , troppe circostanze accoppia in se stesso per non renderlo sacro anche in faccia vostra. Esaminandolo , avrete riconosciuto , che un personaggio per origine di famiglia , per propria nascita , e soprattutto per onestà d' animo , e per sentimenti molto maggiori di voi , il *Co: Ruberto Sceriman* , a cui lunghissima amistà non men che grata parentela mi annoda , somministrò a' miei pesanti dispendj d' allestimento 5500. ducati correnti , che sono zecchini 1550. Avrete veduto che l' affrancazione fu stabilita a ducati mille all' anno ; che il censo venne fissato sulla norma delle leggi ; che la stipulazione fu fatta nel dì primo Aprile 1777. per mano di pubblico Notaio ; che lo stromento fu notificato ne' competenti Magistrati ; ed oltre a questo nei libri dell' ultimo piano economico da me con grand' esattezza formati avrete potuto confrontare li modi e i tempi , ne' quali il mio Am-

ministratore doveva eseguire li pagamenti. Il crederà la gente, se dirò che anche un tal contratto avete tanto ardire di giudicar nullo? Iniqui! D' una iniqua Sentenza peggiori ministri! Alla quale, essendone in gran parte gli autori voi stessi, apponeste quella clausula restrittiva sol perchè non potevate esimer- vi dall' espressioni del formulario, ma con decisa intenzione di derogarla, sbrigliando affatto l' arbitrio, la malvagità, la seduzione, l' interesse. Sì, lo so, che un vile e turpissimo interesse non fu il solo oggetto, che vi portò a coronar quella limacciosa Sentenza coll' articolo dei contratti, nè a trattare con tanta inumanità, e sfrontata ingiustizia gl' innocenti miei creditori. Leverò a momenti la maschera, non dubitate, a quegli oggetti, sui quali non ricuso d' accordarvi, che soli non siate stati a macchinarne l' iniquità. Ma la somma de' vostri delitti qui non ha il colmo, e dell' incredibile empietà tutta vostra questo non è che un saggio. E che? Vi credete forse che non si sappiano le vere fraudi enormi, colle quali eseguiste la memorabile Confiscazione? Vi pensate, che siano rimaste occulte le orrende malie, le sopraffazioni, i ladroneccj perpetrati nell' usurpazione de' miei effetti, nelle adultere vendite de' miei possedimenti? A centinaja fur le persone della vostra vessata città, che ne seppero tantosto, e che, seb-

sebbene avvezze agli scandali d' un abusivo Governo, del nuovo grado di eccesso han dovuto risentire insolito orrore. Qual poi ne risentiranno le nazioni straniere, le quali (per quanto so di quelle che fortunatamente conosco sinora, e per quanto intendo dell' altre) non hanno neppur idea come avvenga a' dì nostri, che ogni sorta di vizio mantenga impune e perpetua sede in chi è posto a trattar la giustizia appunto per deprimere il vizio?

(LVI.) Non ero per anco assai lontan da Venezia, che un certo *Interveniente* nominato *Giovanni Cavalli* gran faccendiere nel Foro, ed onesto, quanto lo *Stainer* (1) riuscì nel suo progetto di far risolvere mia moglie a praticare un formal pagamento di dote. Son certo, che se la seduzione non le avesse impedito di conoscere l' inconvenienza d' un tal procedere, non avrebb' ella seguito sì mal consiglio: ma, comunque siasi, il brigante la condusse ne' suoi raggiri per farle spendere inutilmente non poco denaro. Siccome gran parte de' miei beni sono ragioni fideicommissarie, le quali, come ognun sa, non danno al possidente la libera proprietà, che de' frutti; così l' azion dotale d'apertutto privilegiata, ma in nessun luogo tanto eccessivamente quanto a
Vene-

(1) Pag. 139. P. I.

Venezia, sfoderando tutte l'armi forensi, pa-
rea, che stesse per invadere e Cielo, e Terra,
e che di più portar volesse la strage fin negli
spazj imaginarij. Bravo *Interveniente!* Ma più
bravo ancora quando, spillati alla buona clien-
te alcuni centinaja di scudi, al solito pose
l'affare in remora; finchè a levarlo d'impaccio
venne il tremuoto della Confiscazione, e con-
tento di non esser più in tempo d'agite, e
di non aver niente fatto con molta spesa, si
torse a seguirar con altri il suo mestiere. Po-
vera donna! mi fai pietà: esci dall'unghe
d'uno sparpiero per cader tra le zanne di lu-
pi, e non hai me in tua difesa. Questi lupi
voraci, al senore degli atti dotali ustolando
arredi e gemme, appena il crudel giudizio gli
ebbe stanati, s'avventarono alla mia casa. Essi
della dote i tutori, essi della Confiscazione
gli esecutori, essi dello spoglio i partecipan-
ti, d'ogni mio avere i disponenti, essi giu-
dici e parti, essi legislatori e ministri, quali
eccessi non operarono, e da quali non s'asten-
nero? Littori, che frugano ogni ripostiglio; scri-
bi, che inventariano finoall'ultime massericchie;
lingue, che minacciano, se vi fosse cosa di
nascosta; mani furaci, che asportano tutto ciò,
che prendono d'argento, o d'oro, o di gioje
non poche, indi e addobbi, e suppellettili;
e vestimenti. Tutto sia posto all'incanto, do-
vendo il tutto, prescrive la Sentenza, esser

venduto con le forme solite . Chi dispone quest' incanti ? chi soprintende ? chi delibera ? chi vende ? chi compera ? Gli *Avogadori* ; l' *Avogaria* : là si fa tutto . Domine ! quali incanti , o piuttosto incantesimi furon quelli ! Prezzi vilissimi , offerenti fittizj , monopoli , sottomani , e tutto ciò , che di peggio la collusione , la maliziosa industria sanno inventare : son queste , vorrei sapere , *le forme solite* ? Ma il denaro delle vendite in man di chi resta ? la maggior parte degli arredi in casa di chi entrano ? gli anelli di mia moglie in dito di chi passano ? *ed il tratto* , l' Alcorano parla , *sia disposto giusta le leggi , & agli Ordinarij dell' Avogaria di Comun* . Sui denari dunque non c'è che dire : quanto alle mobili sono assicurato ; e io credo , che una gran parte , se non tutte , furono trasportate in case *Avogaresche* : (1) degli anelli poi mi vien riferito (ma non lo credo) che alcuno d' essi ormai adorni le sanguigne mani di qualche

Ec-

(1) I mobili del Gratarol furono trasportati in casa di S. E. il N. U. Signor Zorzi Angaran di San Pantalon , che in seguito fu fatto Podestà a Feltre , il che è uno sfregio , perchè vale quanto togliergli la carica di Avogadore .

Eccellentissimo carnefice . (1) Non asserisco quello , su cui mi resta a dubitare ; ma se in fatto di tali , e tanto sudiccie , e abbominevoli vigliaccherie io fossi così informato , come , volendo , il può essere l'infimo uom di Venezia , son persuaso , che potrei asserir cose ancor peggiori di quelle , che ho esposte . Peggiori però non sarieno di quelle , che son par esporre , perchè più turpi non credo , che possano darsi in natura .

(LVII.) Mi sento mancare il fiato nel dover rammemorare a me stesso , facendone parte altrui , quanto m'è noto intorno alla vendita de' miei fondi stabili ; e vorrei poter con due righe uscirne d'affanno . Tutti i miei beni , tutto ciò che formava il mio onoratissimo patrimonio , dovea porsi all'incanto . Pazienza ! Almeno la vendita si fosse fatta a giusto valor dei beni , a puro rigor di legge : almeno il prezzo fosse stato disposto con principj di giustizia , se giustizia può dirsi qualunque passo inerente alla mia condanna : almeno gli antichi , gli amorosi miei agricoltori fossero passati sotto ad altro signore onesto e discreto , quant'io fui sempre verso di loro , e le mie terre , e le case , ed ogn'altro possedimento fos-

(1) S. Eccellenza Zorzi Angaran suddetto .

fosser caduti in mani non indegne di succedermi. Che mai dico? sarò io dunque sì irriverente ed ardito di riputare le mani mie più degne delle consecrate palme d'un sacerdote? Il compratore fu un sacerdote, fu un prete. Ma come, e perchè avvien'egli, che un ministro dell'Altare si mescoli di tal fatta in tali e sì profanati affari? chi è egli questo rispettabile soldato di S. Pietro? Per la ragione, che dal momento, in cui gli occhj miei lessero l'empio decreto, che li vorrebbe chiusi con infamia, mi proposi di più non cercar di saperne, e tutto quello, che indi ne seppi, l'intesi senza domandarlo, perciò ignoro il suo nome. So, ch'egli è un prete; e, seppur non mi fallano certi conti, che per altro ben potrebbero esser fallaci; ai dati, che tengo, ed ai confronti, che stanno a coppella, dovrei conoscerlo per un certo prete, che vive sul *Palazzo*, giuocando in abito presbiteriale d'ogni peggior industria forense: s'ei non è desso, dev'essere un simile a lui, o poco diverso. E che per questo? Basta, che la di lui offerta abbia ecceduto ogn'altro progetto. Ma non è ver, che basti: bisogna altresì, ch'egli cauti nelle forme più autentiche e salde la pingue ragion dotale. In quanto a questo, parmi d'udir soggiungere, sarà sufficiente, che alla moglie venga pagato annualmente un dato censo per sostenersi, mentre de' capitali sarà

farà sempre garante il possessore immediato dei beni, come lo fu per diciannov' anni il marito: anzi la paterna vigilanza degli *Ecc. Sig. Avogadori* stabili nel contratto, che il compratore debba obbligarsi a corrispondere anche i capitali in caso di pagamento di dote: che più resta a desiderare? La vendita è deliberata al prete: udiamone il prezzo. Due mille ducati pagabili in ratte. Giustizia di Dio! cosa sento? i soli beni paterni mi rendevano di più in un anno. Sì: ma detratte le pubbliche gravezze, i legati ad *pias causas*, gli antichi e nuovi livelli passivi incontrati per occasioni così di antiche Residenze della famiglia, come delle nuove, che fu per intraprendere il *bandito*; calcolata la responsabilità della dote; diffalcate l'annue restaurazioni alle fabbriche; computati i pericoli d'innaffittanze, d'incendj, d'inondazioni, di siccità, di gragnuola, di fulmini (che dal Cielo possan cadere sull'inique teste de'scellerati) la valutazione di tutti i beni, la maggior parte dei quali è in ragion vitalizia per essere fideicommissi, non eccede un tal prezzo. E poi il Sig. *Avvocato Fiscale dell'Avogaria*, il valentissimo Sig. *Galante*, che, s'anche fosse un solenne briccone, potrà sempre chiamarsi *Galant'uomo*; quel ministro dell'ultima onoratezza, che per non so quale de'suoi gran meriti ebbe la gloria di venir preso da'sbirri, ed esser posto in pri-

prigione; quel rispettabile soggetto dice, che così va bene, e gli *Avogadori* ne sono persuasissimi. Di fatto se l'umana malizia volesse ingiuriare con sinistri sospetti la dilicatezza, e la purità dell'incorrotto uffizio *Avogaresco*, non potrà nemmeno farlo, artesochè quanto è minore il prezzo della vendita, altrettanto minora l'incerto della carica. Ah! ch'egli è troppo vero, che uman sospetto non può talmente inoltrarsi da percorrere tanti eccessi d'iniquità, che se non fossero divulgati quanto lo sono in quell'oppressa città, ch'è la sola, in cui possano venir commessi, mi farei un riguardo a narrarli per timore, che rendessero dubbiosa in un'colla verità dei fatti la mia fedel Narrazione. L'uomo consacrato, l'operator di consacrazioni diviene un prezolato mandatario di spiriti ribelli a Dio, traditori delle leggi, nemici degli uomini: il prete non ha di compratore che il nome: il prete non è, che la maschera, il ruffiano del nefando contratto. Ma chi dunque fu il vero comprator de' miei beni? Orribile verità! lo stesso *Fiscale dell'Avogaria*; quegli; il cui parere per legalità di ordine fu l'appoggio dei Signori *Avogadori* nell'annullazion dei contratti, nello spoglio della mia casa, nella disposizione de' miei effetti; quegli, ch'entrò in parte cogli *Avogadori* nella division dei saccheggj; quegli, a cui incombe di assicura-

re l'immunità ai diritti dotali, di riconoscere il legittimo valore dei beni; quegli, a cui spetta di pronunziare il *fiat jus*, e di estendere la *Terminazione* di vendita; egli è il compratore. S'è mai più udità somigliante congerie d'infamità? Ma qui avesser fine.

(LVIII.) Non si creda che l'oggetto di celare la scandalosa unione delli due titoli di *Fiscale*, e di *Acquirente* sia stato il solo, per cui fu posto in campo l'indegnissimo consuetudinario. Sembrerebbe piuttosto, che oggetto essenziale fosse stato l'altro di acquistare quasi per nulla que' fondi, che somministravano al viver mio competenti agj, e piaceri: ma un bamboccio nol crederebbe, se venisse dato ad intendere, che i Sig. *Avogadori* avessero sottoscritto alle sterili condizioni di quella vendita senz'aver occultamente assicurata a se medesimi la percezione d'un prezzo a rigore: a nuovi oggetti, all'estensione di nuove rapine rendevansi maggiormente opportuna la ruffiana opera del sacrilego.

Dopo aver discacciati li creditori, svaligiati gli effetti, derubati i beni, cosa più di tentar vi resta, pirati? Di defraudar si tenta anche la dote alla moglie. Alla ferina voracità aggiunge stimoli il possesso della forza giudiziaria, e la debolezza d'una donna dorellita, e ingratamente da' proprj consanguinei negletta. Dopo aver essa accolto per buo
no

no il partito d'unirsi ad alcuni creditori per implorare la giustizia del *Consiglio di Dieci* con non so qual Memoriale, che sottoposto ai voti sei volte, altrettante, come non era da dubitarsi, fu rigettato per vindicare i suoi titoli sacri e privilegiati non le resta, che impetere il mentito comprador de' beni, che non ha forse di suo neppure le prostitute vesti, che lo ricoprono. È forza di porre a campo una lite. In qual Magistrato converrà di agitarla? all' *Avogaria*; chi n'è il vero avversario? il Fiscale: chi ne saranno li giudici? gli *Avogadori*: va, che stai fresca. Ma le insidiate sostanze già non appartengono a me: ma la ragion dotale, che dapertutto è privilegiata, alla fine dallo stesso codice Veneziano è in singolar modo protetta. Diciamo ancora: ma tutto questo a che serve? Leggi universali, Statuti nazionali, costanza di esempi a che valgono contra i forensi raggiri, laddove e ministro e giudici abbiano causa comune sugli stessi raggiri, e ne siano essi gli autori? Qualunque ne sia per esser la fine, dalla confiscazione à già scorso oltre a un anno, e la lite pende tuttora. A forza di mendicati cavilli, d'arguti pretesti, di non più imaginate pretese quattro volte finora si fe' cader senza effetto il giorno destinato alla sua trattazione. Intanto l'attrice privilegiata, la sola padrona d'una dote di ventinove mil-

le ducati, spogliata de' suoi brillanti, delle migliori suppellettili, senza un palmo di terra od altro imaginabile capitale assegnato dal compratore non ha per mantenersi, e per supplire al giornaliero dispendio de' litigj, se non quello, che per mezzo del buon Religioso le viene accordato a stento dall'ottimo Sig. *Galante* dirò quasi in dono per non dire a titolo di carità. E gli adorabili *Avogadori*: Anch' essi fanno la parte loro per contribuire alla maggior sicurezza della dote, e al quieto vivere della fortunata lor suddita, facendola di tratto in tratto ammonire, che, se „ non desisterà dagli atti civili, la priveran- „ no anche di quei vestiti, che solo per cortesia le hanno concesso di ritenere a proprio uso: che la terranno in guerra eternamente: che le faranno consumar tutto il suo „ in perpetua lite, e simili complimenti. „ Possente Iddio! par, che in quelle lagune ormai da molti s'ignori, che il vostro regno ivi pure si estende. E quei medesimi campioni d'ogni virtù, queste salde colonne della giustizia, impareggiabili esemplari d'umanità, quest' anime soprattutto non corrutibili dall'interesse, questi furono anche i manifattori del mio Processo, della Proclamazione, della Sentenza.

Dell'enormità, che han commesse contra di me, non chiedo ad altri un riparo: forse io

solo valgo a difendermi. Ma chi difenderà dalle minacce, dalle violenze, chi salverà dalle orrende gole gli averi d'una donna, a cui divien colpa l'essermi consorte, e'l posseder per se ricca dote? Voi, specchio de' Forensi, illustre ed ornatissimo *Cordellina*, (1) primo tra gli eloquenti, e non secondo fra gl' illibati; voi onoratissimo, ed abilissimo *Calvi* (2), per cui più, che dall'affetto di una dolcissima affinità, tocco mi sento dall'ammirazione de' vostri esemplari costumi, ambo voi, che per somma ventura avete già le man nella piaga, dovete anche recarla a sicura salute. Deh! se vostra virtù non ha prevenuto, siccome spero, il desir mio, non tardate, vi prego, a scortar le preci della vostra desolata cliente colà, dove la legge sta al di sopra de' giudicanti, dove le Presidenze sono de' rispettivi corpi, non già dispotiche regolatrici, ma utili consigliatrici, e fedeli ministre; dove l'estrema concordia invigorendo l'autorità, questa col suo diritto, quella colla sua forza non fu mai in vano, che di vendicare si proponessero le offese leggi, o d'impedirne l'offesa alle autorità sconfinata dall'ambizione, e dall'interesse. Dico agl' inappellabili *Consiglj di Quaranta*,

(1) (2) Notissimi Avvocati.

ai quali le malefiche arti, e gli abusi turpissimi della giustizia non sì tosto sien noti, che l'avara cupidigia e la tiranna insolenza vedransi dome. E tu Fiscal da catena ten volatosto a sugger la polve dal lembo di qualche toga *Patrizia* in tuo favor ben disposta per causa comunque rea. Avrai, troverai de' protettori; ch'ogni vil furfante tuo pari agevolmente costà può averne; ma questa volta o inutili riusciran i loro impegni per esimerti da troppo meritati castighi, o dirò, ch'anco ne' corpi più regolari la corruzione ha guasto il seme.

(LIX.) Un numero di creditori, che del poco, o del molto loro danaro tengansi tanto sicuti, quanto lo erano di mia onestà; che all'impensata sparir mi veggano per sempre senza riceverne da me pur motto; che sentano fracassi orrendi, bandi, confiscazioni; e che alla fine quando cercano del loro credito sieno pagati con un vattene, per te non c'è nulla: una vendita di tutt'i miei fondi stabili per un prezzo (gran Dio!) di duemille ducati: una dote, che a bella prima per la furberia d'un Forense par, che non trovi, come suol dirsi, panno bastante da ricoprirsi, e poco dopo (salva, almen lo spero, un'investitura con titolo ab origine di special fondo dotale) debba incontrar litigj per assicurazione di capitali, e per esazione di frutti: que-

questi creditori, questa vendita, questa dote, domando io, qual impressione han da far nel paese? quai discorsi n'han da promuovere infra la gente? quai conseguenti giudizj sopra il bandito hanno da stabilir necessariamente nell'universale di tutti gli uomini, che ne siano alcun poco istruiti? Il discorso è chiaro e netto: quest'uomo avea più debiti, che possedimenti: egli era un fallito a dirittura (1). Buono! il principio è qualche cosa di garbo. Si argomenta un po' più, e si dice: il povero galantuomo, che conosceva il suo stato, non sapea dove dar della testa per supplire al dispendioso suo allestimento per Napoli, ed ha preso per espediente di dileguarsi sotto al pretesto dei *pretesi concepiti disgusti* (2). Meglio! E si avverta, che queste non sono altrimenti mie immaginazioni, o soli argomenti della ragione, ma sentimenti veri e di fatto usciti pubblicamente dalla voce d'un'intera popolazione, la quale tuttora al dì d'oggi, quando fa menzion del mio caso, pensa, e parla in tal guisa: ed ho non una, ma un fascio di lettere, che non moriran finch'io viva, le

(1) Non si scordiamo la pag. 96. e susseguenti, che spiegano la tenue quantità de' miei debiti.

(2) Proclamazione. Pag. 49.

quali me lo asseriscono, e mel ripetono. Seguitiamo: i favorevoli raziocinj non sono ancora finiti: si va più in alto, e d'assai. Li fin qui detti sono discorsi innocenti del comune, voglio dire degl'imparziali, de' conoscenti, e perfìn di qualcuno di que' pochi veri amici, che tuttavia considero, e mantengo, e manterrò nel mio cor, come tali: ma una squadra co' miei nemici alla testa, e dietro a loro gli aderenti, i parassiti, i liberti, gli schiavi, indi alla coda buon numero d'altri maligni, e d'invidiosi parlano altro linguaggio. Prendendo il tuono dal comune, ricominciano da dove gli altri finiscono, ed alzano i registri così: un fallito, un pien di debiti, un che ardisce di farsi eleggere ad una Residenza, possedendo per tutte sue ricchezze duemille ducati, deve ben esser capace anche di commettere nascosamente qualche delitto di gran conseguenza soprattutto in un ministero così grave e geloso, come quello, ch'egli esercitò per cinqu'anni: e poi una sentenza di quella sorte, un bando così tremendo non è da credere, che il *Consiglio di Dieci* l'avesse deliberato senza d'aver scoperta in lui qualche gravissima colpa, che per somma clemenza vuol tenere occulta.

(LX.) Guai a me, se per ultim'oltraggio della fortuna, ponendo essa in man questi fogli di chiunque vivente me non conosca, e
fa-

facendo, ch'egli apra il libro a queste pagine, glielo fa anche abbandonare senza avere altro letto della misera mia Narrazione, se non il precedente capoverso! Tanto son piani e naturali i supposti, i dedotti, ch'un, che non sappia di me più di così, bisogna, che senza difficoltà gli ammetta per veri: e parmi eh' io nel suo caso farei lo stesso. Nessuna maraviglia dunque, se il tamburo della nemica legione, porrando di città in città l'infesto suo mormorio, fu motivo, ch'anco in questa medesima capitale alla mia apparizione si sia per molti creduto, che grave colpa di ministero mi portasse errando sì lungi dalla mia patria. Sarei indiscreto, o stolto, se me ne lagnassi. Ben a gran dritto mi lagno, ch'un ribaldo gazzettiere di Firenze abbia ardito inserire ne' suoi fogli impostori il seguente articolo infame.

GAZZETTA UNIVERSALE

Num. I. SABATO 3. Gennajo 1778.

(Pag. 5.)

I T A L I A.

VENEZIA 24 Dicembre.

In questa mattina si è pubblicato il Bando capitale contro il Seg. Grattarol, che si disse già fuggito da questa Dominante per mancanza notabile nell'Uffizio.

Quanto vendesti, mariuolo, il breve nicchio di quell'ultime cinque patole? O sapevi tu stesso, ch'erano false, od anche supponendole vere, fosti un temerario a pubblicarle. A così degne tue opere potria non sempre mancare premio più degno.

(LXI.) L'enorme ammasso di tali, e coranti obbrobrj donde si parte per crollare sulla fronte dell'onor mio, per ischiacciarlo, per seppellirlo nelle sue struggenti rovine? O voi, che di queste carte avete fin qui trascorsi nel suo ordine i numeri ormai troppo in alto saliti,

liti, direste, ch'egli si stacchi da mio peccato? Rompansi, s'è così, quei ripari, che affrontano la sua caduta con tal forza di piegarlo a precipitar sulla fama di chi me vuole infame: se così é, me stesso in carne ed ossa in un col mio onore abbatta, e distrugga. Ma se vostra opinion non è tale, tremano per se medesimi i di lui architetti. Dell' artefatta rupe meglio in prima riconosciamo l' infernal magistero.

Senza l' annullazion dei contratti vana, io sostengo, sarebbe stata ogn'altra opera: vani sarebbero stati senza quell' empio articolo tutt' i furori della brutal Sentenza, non esclusa la stessa Confiscazione, senza la quale non potevasi parlar di contratti. Per aggravarmi di disonore non bastava l' aver raccolte in una sentenza tante differenti velenose condanne, quante si dicon serpi formare l' orrido crin di Medusa; bisognava farmi creder colpevole, e non da molti, da tutti gli uomini. L' addurre per tutta causa di colpa una *fuga* derivata non d' altro, che da *concepiti disgusti*, vedemmo, che sufficiente non era nemmeno per un intelletto volgare. Altre cause intrinseche da processo nè se ne potevano creare, nè il tralasciar di stampare la Proclamazione non poteva autorizzarne talmente il sospetto da dilatarne una persuasione in tutti gl' indifferenti, molto meno in chi avea conoscenza di me, tanto me-

no ancora ne' miei amici. Per renderla generale questa persuasione conveniva dunque farla procedere da cause estrinseche; e per insinuarla, e radicarla negli animi in modo, che fino gli stessi amici confessassero di sentirla, era necessario, che queste cause avessero una sostanza di probabilità, e un'esterior di evidenza. Di cause estrinseche da potermisi adattare senza improbabilità non so altre vederne, se non quella appunto, che i benefici genj han presa di mira; cioè un grave disordine d'economia. In massima non c'è cosa più probabile, quanto che un uomo sia men ricco di quel che apparisce: probabile cosa è pure di credere disordinata l'economia d'un uomo, che sempre si sia mostrato tutt'altro, che avaro: maggiormente poi riesce probabile il credere, che un tal uomo si trovi imbarazzato nella particolare mia circostanza di doversi allestire da Ministro in Napoli con assegnamenti in proporzione da Console in Barletta. Ma a distillare da questi probabili ingredienti una materia di qualch'apparente evidenza ci volea tutto il fuoco dell'industria la più malvagia, della sagacia la più iniqua. Chiarissimi *sig. Avvogadori*, ne' miei giudizj io son conforme; non adatto al vostro elogio il pregio di questa invenzione. Siccome ho detto dappprincipio, non v'attribuisco altro merito, se non che della sua esecuzione, Finchè le oneste genti
con

con torvo sguardo vi riconoscano pronti a riversciar la natura, se fosse in vostre mani, come lo sono le Venete leggi e la giustizia, per sozza avidità, per falsissima ambizione, tal sia di voi, perocchè vi si conviene. Ma non è giusto, che attribuito vi venga nè un nero odio insanabile contro di me, che non potete aver concepito, nè uno stimolo d'atroce vendetta, che non vi spinge, nè un estratto di perversa malizia, che sì raffinata non può uscire se non da cuori esercitati negli odj, nelle vendette, nelle mortali persecuzioni.

La verità di fatto, ch'io partendo abbi lasciati de' creditori, fu l'essenziale stromento della mia; ma la qualità dei debiti, e più il numero de' creditori furono, come accennai, i maggiori scongiuri dell'incantesimo. Si vide a primo tratto l'infinita varietà di effetto, ch'era per nascere, se mi si dica senza più uomo fulminato dal *Consiglio di Dieci*, oppure se all'attributo d'uom criminale mi si aggiunga quel di fallito. Nel primo caso il riflesso della gente venìa costretto a ravvolgersi soltanto sulla Proclamazion, sul Processo, sulle cose anteriormente accadute, fermandosi a confrontare l'estensione dei *concepiti disgusti* colla grandezza della *fuga*, la gravità di questa col peso della Sentenza, e della Sentenza il vigore col rigore di quelle leggi, che la rispettiva immaginazione di
ognuno

ognuno si raffigura a suo senno , perchè a pochi è permesso di vederle , e pochissimi son quelli , che , anche potendolo , senza un particolare oggetto si curino di osservarle . Allora per tutto il peggio , che avessero potuto dire di me alcune tralle persone , che non mi vogliono male , ma che ciecamente son persuase , che il *Consiglio di Dieci* eserciti sempre la giustizia , m'avrebbe tacciato o d'imprudente per essermi cozzato con chi avea più forza di me , o d'ignorante per non averne previste le rovinose conseguenze , o di forsennato per non averle temute . Contro alle quali taccie sarei stato abbastanza difeso da altre persone d'un sentimento più dilicato : e specialmente in Venezia i comuni discorsi anche senza necessità del mio scritto avrebbero finito per concludere , ch'io son la vittima del più crudel dispotismo . All'opposto nel secondo caso il pensier degli uomini dovea indispensabilmente condursi per le dinotate vie sino al punto che abbiamo mostrato . Siccome altrove ho indicate , subitochè si poteva ammettere , che la risoluzione mia avesse un qualche legame con qualunque altro immaginabile motivo , fuori del solo e del vero , cioè dei torti , delle persecuzioni , delle insidie , non poteamisi più dire affatto esente di colpa , e tanto meno , se a questo legame poteva darsi un esteriore di tal sodezza da fargli prendere un'

aria di principale più, che d'accessorio. Oltre a questo, se dei creditori altri facciano qualche schiamazzo, ed altri tuttavia si spieghino quanto a me con voci o discrete, o generose, egli riviene allo stesso quanto all'effetto sui comuni ragionamenti. Poichè per supporre, che un disordine d'economia sia stato il motivo del mio distacco, e per dirmi inonesto verso di quelli, ai quali ero debitore di buona fede, basta sapere, che un numero di venti o più persone siano rimaste per la mia partenza danneggiate nei loro crediti niente manco, che a segno di non ritirarne pur un quattrino: e basta che dove il quantitativo del credito, dove le circostanze del creditore accrescano il peso alla perdita del danaro che vien sofferta, tutta la commiserazione, che giustamente si porge ai creditori perdenti, tutta ricade a mio carico.

Determinata la causa estrinseca, non resta che sviluppar da'suoi semi di probabilità tanta mostra di evidenza, quanta occorre a stabilire quella general persuasione che all'empio oggetto è per rendersi mille volte più efficace degli esilj, delle confiscazioni, delle manaje. Ma se 'l dispotico abuso delle leggi, se la facoltà di raggirarle, sconnetterle, ed applicarle a capriccio delle passioni può affigermi il nome di criminale, per qual mezzo farassi agire la stessa forza, onde impeciarmi
colla

colla marca di debitor impoſſente? Come ſi farà ad attribuire queſta impoſſenza ad uno, che abjurando una patria ingiuſta, laſcia fra le domeſtiche pareti e gemme, ed oro, e poſponendo ſe ſteſſo, tutte deſtina al più ſollecito pagamento degli onorati ſuoi debiti le ſteſſe rendite, che ſino all'ultimo di l'han provveduto di non riſtretti agj, e di non ſcarſi piaceri? Non mancano mezzi a chi non manca potere, arte, e volontà di commettere ogni più gran ſcelleraggine. Si farà in modo di collegare la cauſa eſtrinſeca colle inquiſizioni criminali; onde queſte non ſenza influite nelle probabilità accreſcano il grado alla falſa evidenza nel tempo ſteſſo, che l'evidenza ſervirà di ſuſſidio ad attenuare le aſſurdità de' medeſimi atti criminali. Col favore di tal reciproca il dubbio e il falſo ſi accoglierà per vero, il peſſimo e l'eſecrabile ſi guarderà come giuſto; che a tali inganni non è difficile per chi rappresenta in alte ſedi il condurre un popolo, in cui l'abituata oppreſſione ha reſo iſtinto il timore, e da cui forſe per queſto, ad eccezione d'alcuni chiaro veggenti, che pur debbon fingerlo, comunemente ſi reputa, che le dignità, e gli uffizj infondano negli uomini quelle virtù, che non hanno mai poſſedute, e ſi crede, che la giuſtizia in quel luogo dimori, dove ſta eretto un tribunale. Ma ſe quegl'individui, ch' han-

no

no il diretto dominio sulle malmenate leggi, senza l'immediata opera dei quali non possono aver luogo le sovvertite interpretazioni, le arbitrarie applicazioni, le maligne connessioni indispensabili all'intento, o non hanno nessuna parte nelle differenti cause dell'odio, o n'hanno poca, e lontana, e indiretta, come si farà, acciò si prestino con quanto di violenza occorre ad assumere l'iniquo progetto, e portarlo sugli omeri dal principio sino alla fin del cammino? Si farà, che la passione dell'interesse (questo fu il grande scongiuro) serva mirabilmente alla passione dell'odio, e che le medesime spoglie dell'odiato servano a distruggerlo, e a diffamarlo. Ma i voti del *Consiglio di Dieci* son pur essi che decidono degli affari? Ho stanca lena per concentrarmi abbastanza in nuovo campo assai vasto, e fertile di nuovi orrori.

(LXII.) Più che non si crede, io conosco quel corpo, oimè! troppo sacro per non venerarlo anche infetto, ma troppo succinto per non ammirarlo incorrotto. Sol dirò, che fralle piaghe della Repubblica una io conto delle maggiori, e forse la prima, che un insanabile errore della falsa politica sia da gran tempo l'ordinaria guida nella scelta de'suoi membri. Fertile ingegno, ben coltivate scienze, forza d'animo virtuoso e grande, non equivoca integrità, amor di non dubbia giustizia

zia par che si guardino come caratteri pericolosi nell'esercizio di tanta, e tale autorità: quale inganno! E pare che l'ignoranza, la dabbenaggine, il collo torto, una certa austerità universale raddolcita da un costume di pieghevole condiscendenza ai desiderj dei *Patrizj* sieno i requisiti che si cercano per creare un Decemviro. Se poi sotto al pinzoccherismo si nascondono le maggiori laidezze; se i regolari doni delle città protette, e degli assidui corteggiatori valgono prezzi d'ingiustizie; se per saggio d'arte di ben governare escano frequenti ordini, a rimediare ai quali alcuna volta non basti di negligerne l'inosservanza, sicchè per sanare i disordini che producono, occorran degl' indecorosi contrordini, tutto ciò a poco monta; e al nuovo giro triennale la più parte vengono riposti in sede, la stagione della senile imbecillità non ostante. Anche i *Consiglieri* col *Doge* sono, come si sa, membri di quel Consiglio. Di *Sua Serenità* non parlo: finalmente egli è un solo. Ma quanto a' *Consiglieri*, che sono sei, nell'elezione di loro ha influenza tutt'altra immaginabil cosa, fuor del riflesso al *Consiglio di Dieci*, quasichè non avessero da sedervi per otto mesi con voto pari a quel dei Decemviri, e quel ch'è più, un d'essi non entrasse per terzo nel *Tribunal Supremo* a far l'*Inquisitore di Stato*. Mi ricordo aver letto,
che

che in un circolo d' antichi Savj della Grecia (quelli si meritavano il nome di Savj) venendo proposto per quesito: *qual dovesse dirsi governo popolare e perfetto*, Pittaco fra gli altri si espresse in questo avviso: *dove le dignità non vengono conferite che a' buoni, e non mai a' cattivi*. Salva la parità, se ne faccia l' applicazione, indi si argomenti.

Signori Veneziani, a' quali nel nostro secolo si acostuma di dar l' *Eccellenza*, cosa volete che sperino i vostri sudditi da questo bel sistema di loro assegnare giudici supremi della lor vita, dei loro beni, dell' onor loro? Cosa volete sperare voi stessi dallo scegliere con sì falsi principj cittadini a rappresentare in un corpo, il solo, che in se rinchiude la prodigiosa forza d' aver resa la vostra Repubblica la più antica, che mai fosse al Mondo? Vi lagnate della loro autorità? lagnatevi di voi stessi, che l' affidate ad uomini, i quali eccettuati pochissimi, che per soddisfar voi, e non perder se stessi sanno occultare il valor proprio, sono fisicamente inetti a ben esercitarla. La guerra, che fate ai vostri istituti (diciamoli felici o no per tutti gli altri, ma certo per voi fortunatissimi) la fate a voi stessi; e ben potete augurarvi di non uscirne mai vincitori: vedreste allora con che strana metamorfosi sareste costretti a ricever la legge di vinti. Se nei consigli de' prudenti vo-

stri Maggiori non sapete rinvenire tracce utilmente adattabili ai veri mali, chiudete quei libri mal rinnovati delle antiche leggi, e almen seguite il loro esempio nel dare agli uffizj uomini non indegni di sostenerli; che ne avrete abbastanza, se ben vorrete conoscerli. Non so quando finirò sognarmi alcun tratto d'essere ancora Veneziano.

I voti, io diceva, del *Consiglio di Dieci* son essi, che dan la legge agli affari; ma posti in mano d' uomini così eletti chi potrà credere, che or l' ignoranza, or la malizia non abbiano molto maggior facoltà di dirigerli di quello, che ne possano avere le mal conosciute virtù, e specialmente la giustizia? Chi potrà dubitare, che in tanto mio caso la dabbenaggine, la condiscendenza, la pessima volontà non abbiano scorte le mani fatalmente aggrinzate nel mestier di votare? Altrove (1) io toccai quegli oggetti di fecciosa politica, in forza de' quali si preferì al lume di mia innocenza la fallacia di tenebrose imputazioni: ma per non parere inclinato a credere il peggio anche quando il male può ammetter gradi, accorderò, che un numero dei voti ingiusti, piucchè per malizia,

zia, piegato abbiano al pessimo per ignoranza ; e supporrò , che l' inescusabile volontà soltanto al suono delle mendaci rappresentazioni siasi determinata *pro tribunali* a compiacere (taccio di quai differenti generi di persone) alle insinuazioni, ai consigli, precursori eterni di lor giudizj . Sentendo leggi tremende , uomo addottorato nei segreti del Governo, *pretesi disgusti*, e *fuga* , queste idee , questi nomi furono bastanti prove a giudici così illuminati , alle più strette coscienze per decidermi reo meritevole de' più atroci castighi. Esaminar queste leggi, applicandone il senso alle azioni di quest' uomo , conoscere questi disgusti per determinare le vere cause di questa fuga, sarebbe stato un uscir della messe di giudice , un voler troppo sapersi da chi sta a giudicare sull'onor, sulla vita , sulle fortune di tal suddito, e di tal ministro , sarebbe stato un offendere la pura fede , l' eminenti cognizioni, l' incorruttibil parere degli Strenui, ed Onorandi *Avogadori* . Custodi delle leggi, maestri dell' ordine criminale, vigili architetti del Processo , autori della Relazione , inventori della Sentenza, quel , che da lor si è disposto , non potea se non meritare , che venisse da *Capi* ciecamente proposto al *Consiglio* , e ciecamente dal *Consiglio* venisse accolto, ed approvato . L' anima inferma di quello de' miei con-

dannatori, che men grave di colpa uscì quel giorno dalle porte del Sinedrio, crederà coll'insigne esempio di mia condanna d'aver niente meno, che preservata la Repubblica, ed assicurata per se l'eterna gloria. O *Eccello* figlio dell' *Adriacà* *Astrea*, io vi so dire, che la vostra patria ha fatto un pessimo guadagno sulla prevalenza di vostra opinione: e se poteste leggere le sacre carte con un po' più d'intelligenza, che non udite leggervi i processi, sareste meno tranquillo sul conto di quell'eterno giudizio, nel quale non ha luogo nè poter di tiranni, nè guazzabugli di *Avogadori* venduti. Sì, venduti intieramente se stessi insieme colla lor dignità, colla giustizia, colle sante leggi; venduti alla seduzione d'uomini di lor più tristi, di genj più fraudolenti, più crudeli di loro; venduti per un prezzo di cruenti spoglie d'una Confiscazione, della quale primario oggetto non fu quel di gettarmi nella miseria, quanto il fu l'altro di sovvertir tanto peggio questi organi falsati d'un corpo reso deforme dai radicali difetti de' proprj membri; venduti per dar vita alla scelleratissima annullazion dei contratti principale scopo dell'odio incomparabile de' miei tiranni, come quella, che stabiliva la causa estrinseca, che rinforzava le sue basi di probabilità, ch'alto innalzava la sua esterior evidenza, che dava un peso alle non
pub-

pubblicate imputazioni, che allegeriva la crudeltà dell' altre condanne, che unica poteva in somma vestito di disonore, mascherato da reo, flagellato mostrarmi a un popolo condotto per inganno, e per timore a supporre troppo diverso da quello, che in tutto il corso della mia vita ebbe costanti motivi di credermi. Arte se vi sia più maligna, se diansi trame più odiose, stregherie più nefande, persecuzioni più violente, odio più iniquo, lo decideranno giudici tanto giusti, quanto furono ingiusti quelli, che me giudicarono.

(LXIII.) La prodigiosa perfidia de' miei nemici, che vuolmi disperato, oltre che infame, par già arrivata al segno, che si propose. Vedemmo, che molti creditori abbandonati senza salute, e perdenti senza speranza han dovuto sostituire alla perfetta opinione di mia onestà il sospetto di mala fede: che gli amici sono costretti a riputatmi un pezzente, un fallito: gl' indifferenti, se guardano la Sentenza, se ascoltano i discorsi, se leggono qualche gazzetta, non possono giudicarmi altra cosa, che un reo di lesa maestà, un ministro infedele, un suddito ribelle: esule, sentenziato a perder la testa, senza entrate, senza impieghi, pellegrino del Mondo, se gli abitatori de' paesi, dove mi mostro, dubitano a prima vista, ch' io non sia un

pretto avventuriere , hanno ragione . All' or-
rore , che sparger deve in un' anima sensi-
va ed illibata la conoscenza di tanti obbro-
bri; alla pietà , che può ispirare in un cuor
più che amico una moglie afflitta , come nar-
rai , depredata fino a' vestiti , insidiata nella
sua dote , defraudata fin ne' giornalieri ali-
menti ; al rancor di vedermi oppresso per
tanti conti , stracciato per tante vie , invendi-
cato di tanti torti , esposto di più al perico-
lo d' una futura miseria , come potrò resiste-
re ? Come potrò non cedere o ad una violen-
te disperazione , o ad una temporanea consun-
zion dello spirito distruttiva dell' individuo ?
Perfidi ! questo solo vi resta per render sazia
la vostra crudeltà non mai stanca ; e già ,
ben lo veggio , tanto eravate persuasi d' udir-
lo , quanto che una forse fu questa delle ra-
gioni , per le quali contro ad ogn' altro e-
sempio a me noto non eccitaste nel Bando li
masnadieri ad uccidermi anche in alieno sta-
to ; perfidi , v' ingannate . Unqua non fu il
mio spirito così adombrato dall' ambizione ,
ch' anche dall' alto di mia fortuna non rimi-
raste con occhio sereno l' opposto segno della
ruota variabile ; nè peso di rimorsi impoveri-
sce sua forza , ch' anzi resa maggiore dalla si-
curezza d' aver sempre compiuti i doveri di
cittadino , e di ministro lieve gli rende la
sofferenza dei non meritati disastri . Li qua-
li ,

fi, non dalla sorte, quasi leggier fantasma, a cui le più volte si dà corpo per rifugio dell' immaginazione, non dalla mano celeste, che senza impedire la libertà concessa all' umano arbitrio non è, se non favorevole agli innocenti; ma dalla sola vostra malvagità io riconosco. A voi servi delle passioni, a voi gravi di colpe si conviene d'aver timore dei mali, a voi, che per cause diverse tutti tremar io stesso vi vidi al solo aspetto d'ogni minima avversità senza che il posseder di ricchezze, o d'onori, o d'enorme potenza ve ne minori lo spavento mal nascosto o da un affettato stoicismo, o da un sardonico riso, o dal brogescio vostr' uso di mentir sempre al di fuori ciò, che di dentro sentite. Avrete bel che fare a mentire anche il senso di confusione, e di rabbia, con cui vi pungeranno acutamente le verità contenute in questi miei scritti. Tutta la vostra forza non potendo per niente valervi a contraddirle, vi si permette il solo sfogo puerile d'imperversare contra i miei fogli. Guai a voi, se i delitti, se il vizio fossero così vietati in Venezia, come lo sarà la mia Narrazione. Fatela pur severamente proibire; fate pur, che gl' *Inquisitori di Stato* ne raccolgano quante più copie potranno; fatela pubblicamente abbruciar, se volete, per man del carnefice; fate anche di

peggio, se si può; niente si negherà al piacere vostro: mi basta sapere, che vi sarà impossibile di far sì, che non l'abbiano letta quei, che letta l'avranno, impossibile di estinguer in molti il desiderio di leggerla, impossibile di proibirla fuori del vostro stato, impossibile d'impedirne le già concertate ristampe, che occorressero, e sopra tutto impossibile d'attraversarne gli effetti tanto a me cari e preziosi, quanto da voi inutilmente abborriti. Sì, rodetevi l'anima, o cercate di prenderla con indifferenza; infuriate, o vi rimanete tranquilli, per me egli è lo stesso: l'opera vostra è già distrutta: il mio onore è già in salvo: e sfido l'abuso d'ogni più assoluto potere tutto in vostre mani raccolto a tendere novelle insidie al mio buon nome, ed a combattermi quella felicità, che col favor del celeste ajuto d'ottenere non dispero dallo stesso onor mio, dal vigore di quello spirito, ch'eravate in lusinga d'aver depreso, dalla mia ferma salute, dall'ottima volontà, e da quegli invidiabili appoggj, che onorano la mia innocenza, e rendono giustizia alle mostruose ingiustizie, che finora avete la forza di farmi soffrire.

So molto bene, che gli ordini son dati circolarmente ai Veneti Ministri di reclamarmi alle Corti, ove risiedono, caso mai che

12 mi portassi. E l' insana vostra ira tanto v' accieca da credere, che reclamato, vi fosse alcun Sovrano nel Mondo, che mi vi desse nelle mani? Vi pensate forse di potere al dì d' oggi far del dritto non vostro, e de' vostri trattati con altri Principi quello, che oggi piuochè mai fate delle vostre leggi, dando loro, o togliendo di forza, come più torna al malizioso capriccio delle vostre interpretazioni? Quando la Repubblica non avea di sì tristi interpreti delle sue leggi, non sarò io solo il persuaso, che molte volte ella potesse arbitrare nella forza, e nell' interpretazione dei trattati; ma siete voi quelli che oscurano perfino la ricordanza de' bei giorni. Vorrei non esserne così lontano, che riputerei a mia fortuna il trovarmi di nuovo nella celebre capitale di quel vasto Impero, che circonda quasi tutte le vostre provincie e di terra e di mare, anche per veder prolungarsi il naso a quel vostro zelantissimo Sig. Ambasciatore attuale. Davvero dovrete fargli scrivere una bellissima Ducale (1) di laude; perocchè, se nol sapete, egli è, poverino, tanto

(1) È chiamata con proprio nome Ducale qualunque lettera del Senato o di altri consigli, perchè tutte si scrivono in nome del Doge.

fo inanimato a ben servire alla sua patria , che non seppe trattenersi dal far comprendere a più d' uno il nobile suo desiderio , che ci capitassi , per farsi onore in questa gloriosissima commissione . Anche di questo picciolo aneddoto volentieri conservo i documenti più certi . Eppure , oltre alla bella sorte d' essergli stato ministro in *Consulta* , pare , che un' antica frequenza di familiarissima società non avesse potuto permettere l' accesso nell' animo grande di S. E. a questa sorte di affetto per me . Ma dall' altro canto io sto quasi per compatirlo , perocchè ognuno , che si proponga di sostenere quella difficile Ambasceria , in corte parole , se non vuole aver nemico il Senato , è in necessità d' averne buon amico il *Patron* , e di mantenersi a qualunque patto nella di lui grazia : ora la costruzione va da se .

— Dunque , a concludere , il solo pericolo , che mi resta ancora a temere dalla vostra inaudita barbarie , si è un qualche assassinio , o un veleno . Ripeterò intorno a questo i medesimi sentimenti , che spiegai nella lettera al Sig. Seg. Zon (pag. 18) . Amo la vita quanto un uomo di sana mente lo deve , e non quanto può amarla uno schiavo dei sensi . Finora , il giuro , un tal sospetto non mi costa neppur la più piccola precauzione . Per l' avvenire poi , quando potrò immaginarmi , che abbiate gustato il

il sapore della mia Narrazione, la prudenza vorrà, ch'io sia qualche poco vigile su di me stesso contr' ogni vostro attentato d' indole sì generosa. Io lo sarò: voi probabilmente tenerete il possibile: moltissime ragioni devono far credere, eccettochè a' Veneziani, che non ci riuscirete giammai: nonostante tra i casi possibili ci regge anche quello, che vi riesca per tal modo di punire i delitti, che ho commessi, non in offesa nè dello stato, nè della società, ma in onta della menzogna, e della vostra tirannide. Se un tal colpo veramente degno di voi avesse avuto luogo dopo la sentenza, e prima ch'io pubblicassi quest'apologia, allora sì avreste potuto cantar vittoria; poichè, lo confesso, ho gran paura, che m'avreste fatto morire quanto infame altrettanto disperato. Ma giustificata, com'è attualmente, ogni mia direzione, anzi ogni mio pensiero, una morte violenta, tuttochè proceduta da voi, non mi atterrirebbe niente di più di quello, che fosse per farmi una morte naturale. E parmi, che se li vostri sicarj (li quali, almeno ch'io non fossi nell'agire così diverso dal pensare, come il *Co: Carlo* scrivendo è diverso dal suo modo di agire, non sarebbe impossibile, che di agenti io trasformassi in pazienti) se, dico, li vostri sicarj non fossero per togliermi ad un tratto l'uso della mente, mi pare, che nello spazio di que' momenti fu-

nesti

nessi cercherei con tutto lo sforzo di chiamar la ragione a soccorrere quanto fosse possibile la debolezza del senso, pensando trall'altre cose, che la ripugnante separazione o in un modo, o nell'altro è inevitabile; che sarei un martire senza fanatismo, e che, da voi in fuori, sarei compianto da tutto il genere umano. Ma vi ho divertiti anche troppo sopra un'idea, la quale ho grandissima lusinga, che non vi darà mai altro diletto, se non quello di vivere sperando, con quel che aggiunge il proverbio. Divertitevi un poco anche colla dichiarazione, che ho l'onor di significarvi.

Se il Ciel mi dà vita, per assoluto io farò tutto quello, che umanamente mi sarà possibile per vendicarmi: e vi sbagliate, se credete, ch'io conti nel numero di mie vendette quest'opera della penna, il cui prezzo consiste nell'aver posta in chiara luce la verità di fatti, che senza il di lei mezzo la sola voce non avrebbe giammai avuta nè la felicità di esporre colla richiesta esattezza, nè la forza di spandere a dispetto vostro d'apertutto, nè la facoltà di portarne la dilucidazione anche a chi vivrà dopo noi: questa io la considero non più, che necessaria difesa. Uno, che venga assalito da più nemici, se nel parare i colpi avversarj avviene, che ne distenda qualcun di sbasito, certo non si dirà mai, che l'abbia fatto per vendetta, ma si ben per difesa. Difesa,

fesa, e non vendetta dovressi adunque chiamar del pari questa mia, s'anco nel difendermi dai vostri colpi d'infamia provando, ch'io no, ma gl'infami siete voi, alcune di mie legittime punture penetrasser così addentro da spe- dirne qualcuno contra mia volontà all'altro mondo. Non è, ch'io tema un tal pericolo in voi eroi filosofi, eroi politici, e neppure in voi altri eroi *bigotti*: in tal sorta di battaglie, e per siffatte armi avete le cuoja altro che d'acciajo: anche vinti, anche posti sotto a' piedi, purchè non abbiate di che temere per la durazione di vostra autorità, sarete sempre impenetrabili. Ma c'è quella veterana Amazzone, che comanda sulla fronte del vostro condottiere, voglio intendere la *Matrona*; la quale nelle fatiche d'altra sorta di schermuggj, s'è tanto indebolita, come sapete, la complessione, che non vorrei ve la vedeste mancare di pura stizza. Caso mai, che avvenisse un sì grande sconcerto, avrò almeno fornito a' suoi lodatori conveniente materia per un' orazion *in funere*: ma fo le mie proteste, che per quante ragioni io abbia di grave risentimento contro all'antica mia patria, non avrei cuore di vederla priva per cagion mia d'un giojello di sì gran prezzo. E poi le mie intenzioni sono sempre state, e saranno sempre direttamente opposte all'inumana ferocia di tor la vita a chi vive; e le mie vendette, guardimi Dio, non
avrà

avran mai per oggetto nè morti, nè sangue. Acciò voi meglio me lo crediate, e non vi sia chi ne dubiti, ecco, ch'io paleso quale sarà, s'io vivo, la più bramata di mie vendette: e le riprensioni, ed il biasio, ch'ella fosse per meritare, estendasi pur francamente a tutte l'altre, che d'esercitar mi riuscisse, perocchè tutte poco più o poco meno saranno d'indole egualmente riprensibile.

(LXIV.) Uditemi, quanti siete, voi, che per la matura mia risoluzione e repentina partenza siete fraudati nel conseguimento di qualsisia denaro, ch'io vi dovessi. V'ho già dinotato, che le disposizioni da me fatte pria di partire furono, come ad unico centro, dirette a verificare il pagamento de' vostri crediti in quel più breve spazio di tempo, che potea concedere la natura de' miei possedimenti, e la confusione, ch'era per derivare dal mio distacco. V'ho detto, che in difetto d'una più conveniente comunicazione non tralasciai di supplire, come potevo, a qualche intelligenza per mezzo di lettere, che vi ho scritte, alcune delle quali vi pervennero, e dell'altre sapete il perchè non vi giunsero, a chi furon date, e qual uso ne venne fatto. Nelle ragioni, per le quali rimaneste delusi della ben fondata certezza di percepire i vostri denari; lo sa Iddio, ed ormai lo saprà tutto il mondo, e voi stessi, s'io v'abbia la menoma ombra di colpa,

pa, ed anzi qual parte infelice a me ne spettò. Per tutto ciò ben vedete, non v'esser divina, nè umana legge, che più vi permetta al di d'oggi di riguardare in me il vostro debitore; ed è maligno, o stolto colui, che dopo la Confiscazione sostenga, ch'io vi sia responsabile d'un sol quattrino. In numero a un di presso di venti persone, come siete, si cercherebbe un impossibile, esigendo, che nella vostra perdita, e sul mio caso tutti pensaste d'egual maniera. Quasi di tutti m'è noto con qual vario sentimento accoglieste l'ingrata novità del mio abbandono, e qual palesato abbiate vostr'animo verso di me e prima, e dopo dell'orribil Sentenza. L'oscurità del vero, l'artifiziosa evidenza del falso, l'autorità delle direzioni del Governo, e soprattutto il poco o il molto danno, che ne portate, son circostanze tali, che non solo v'hanno dovuto amareggiare, ma che vi posero tutti in diritto di lagnarvi, e in certo modo di sospicare della mia buona fede. Pochissima, e la peggior parte di voi abusò di un tal diritto, e favorì largamente i desiderj e l'arte de' miei nemici, schiamazzando, e detraendo con modi aspri, indiscreti, incivili, arroganti. Altri non fecero, che usarne, seguendo la propria natura, e gli accidenti del tempestoso affare. Ma il maggior numero di voi (con tenerezza il rammento) piangendo non il suo danno,

ma

ma le mie giature, avrebbe anzi voluto con nuovi sacrificj potermi restituire qual fui. Riguardandovi tutti come uomini, ai primi io perdono, do ragione ai secondi, e vivissimamente ai terzi son grato. Considerandovi poi come creditori perdenti, non fo distinzione dall'uno all'altro, e così ad un come a tutti pubblicamente indirizzo le mie proteste.

Abbiate per primo, che se m'avessi potuto imaginare tanta crudeltà nei tiranni, e tanta ingiustizia nei magistrati, o prima di partire avrei rese impossibili le vostre perdite, e prevenuti gl'inumani stancheggj sofferti da quella donna, che infelicemente m'appartiene, o con mio estremo pericolo avrei cangiata risoluzione. Indi sappiate, che niun'altra cosa, fuor d'un' intempestiva morte, potrassi oppor senz'appello alla decisa mia volontà di mentire que' traditori del sangue innocente, che vi posero nella dura certezza di non ricuperare mai più i vostri crediti. Niun progetto tentabile, nessuna opera onesta non lascierò io di tentare per farvi riscuotere in effettivo contante quanto vi dovea, e quanto importeranno spese, danni, e interessi fino a quel dì il più caro della mia vita, in cui potrò esercitare questa sospirata vendetta. Lasciate pure, che degli onorati miei desiderj si faccia ora un maligno ridicolo da coloro, che speravano d'avermi distrutto, Dell'iniqua loro speranza è for-

è forse molto meglio fondata la mia preziosa lusinga di cangiare lor riso in nuova più dispettosa rabbia . E tanto io ne son fermo , quanto che voglio , che da questo punto ricominciate a non esser più i creditori di nessun debitore . Perocchè solennemente io rinuncio ad ogni e qualunque diritto e di ragione , e di legge , che mi esime dal dovere di risarcirvi , e nuovamente in voi sabilisco da questo punto ogni , e maggior diritto di riguardarmi , e trattarmi da debitor vostro . Né il viver lontano da voi punto infirmar non deve , nè per niun modo pregiudicare le rinnovate vostre azioni , delle quali io voglio , che usar potiate , come se mai non fossero state intercette . Io vi risparmiarò , non dubitate , il pensier di procuratori , ma in qualunque paese voglia il destino , che il mio piede finalmente s'arresti (lo che prometto di farvi a suo tempo sapere) vi saran tribunali di non corrotta giustizia , ai quali intendo e dichiaro alla testimonianza di tutto il Mondo , che possiate tanto uniti , quanto separati , convenirmi , ed astringermi all' intero pagamento de' vostri capitali , e rispettivi danni , e interessi , se mai , potendolo far volontario , non lo facessi . So cosa succede specialmente in Venezia : di tratto in tratto si spargerà novella , ch'io sia morto . Non lo credete mai , se non avete i più fondati , e non dubbj docu-

menti : non lo credete , s'anco ve lo dicesse un Inquisitore di Stato . Ogni apparenza dee far credere , ch'io non morirò sì presto : e siate persuasi , ch'io sarò , piucchè giammai non fui , avaro della vita , trattandosi di riservarla alle mie vendette , ed al vostro risarcimento .

A te ora mi volgo , consorte amica , che senz'aver causa nella mia risoluzione la maggior vittima ne fosti non per altro motivo , che per essere in man de' cani . M'accusi a torto , se mi fai colpa di tue dolenti molestie . Anzi io credo , che tu debba , volendo , riconoscere nelle azioni mie verso di te tutta l'opera dell'amicizia la più sincera , e del più utile affetto . Ma s'anco mi negassi questa debira riconoscenza , io non dissento dall'accordare , ch'anche per questo si convenga appunto maggior applauso alle affannose cure , che ti prendesti nelle fiere vicende del tuo marito ; nè ti son'io meno sensibile di gratitudine . Credimi pur , che i tuoi danni mi son più gravi de' miei : e le scelleraggini , che contro te si commisero , sono esse le sole , che m'abbian costretto di confessar mio malgrado a' nemici essersi in parte scossa la mia costanza . Guai però , se imitando il mal esempio pur troppo quasi comune in consimili casi , sottratte tu avessi alle inquisizioni del Fisco quelle gemme , ed altri arredi , de' quali per te non privare non osai altramente in minima

ma parte disporre . Anzicchè lodar , com'io
fo , la verità , con cui operasti in faccia a
quella sedicente giustizia , sdègnerei la falla-
cia di tale precauzion male intesa ; tanto più ,
che i depredati ornamenti ti si debbono alfin
convertire in più estesò possessò de' pefmanen-
ti miei fondi . Seguano pure gli *Avogadori*
Usciti ad esserti avversarj ingiusti , e crude-
li : segua il ladro bifolco di lor Fiscale ad
acuir suoi raggiri per più vessarti in litigj ,
per darate più lungo tempo nell' usutpazione
de' miei terreni , devastando case e campagne ,
ed estorquendo da' mei piangenti coltivatori in-
debitate angarie : tu devi alla fin uscirne vin-
cente . Allora , se ben rifletti , niente più man-
ca al tuo buon essere , alla tua agiata e pia-
cente vita , se non che il pensiero di me vor-
rà tenerti inquieta , lo veggo . Onde farti più
certa , che non sono per niun conto infelice ,
qual credi , abbi a sapere , che buona mercè
a' miei preziosi amici di Napoli andò fallace
a' nostri persecutori ogni tentata insidia per
rubarmi fino quella porzion d'equipaggj , che
avevo colà spediti : cosicchè la lor vendita ,
in vece d'aggiungere nuovo pasto alle belve ,
mi fornisce bastanti mezzi per condurmi col
sostenuto decorò sino alla meta de' miei divi-
samenti . Tanto men devi perciò maravigliarti
delle mie insistenti ripulse alle tante esibizio-
ni d'una femmina cortese , che , supponendo-

mi in angustie di denaro, studiò in più guise di farmi pervenir suoi soccorsi, e di più tentò in modi risoluti, ch'io volessi accettare la generosa offerta della metà di sue rendite. Non posso renderle dovuto onore, palesando il suo nome, perocchè mi renderei per imprudenza ingrato, se avventurassi, che la di lei liberalità degna di eterna lode con duro premio venisse esposta al menomo saggio delle minacce di quella disumana Sentenza, vera sentina di crudeltà e d'ingiustizie. Però, se tu sai di ch'io parlo, dille in mio nome, che una tenera riconoscenza m'accompagnerà sino alla fin della vita; che sarò lieto di potere ver lei la prima dimostrar in altro, che a parole, il grato affetto, che mi stringe a miei costanti amici tanto più dolci, quanto più fatti rari; ma che nè da loro, nè da altri, nè da te stessa non fia mai vero, ch'io accetti di tali doni. A che dunque non cesserai d'affiggerti sul mio conto? Amica, tu non sei saggia abbastanza, se non yi metti della più ferma volontà sostenuta dalla ragione. Quasi dispero di persuadertene; ma vorrei, che ti tenesse luogo di persuasione il massimo mio desiderio, che tu viva lietamente in pace. Almeno ti persuadi, che le mie sciagure, lungi dal farmi infelice, m'hanno anzi reso più istruito nell'arte di far se stesso felice. Nella quale tu potresti ancora di-

ventar maestra , solchè credessi una volta al lume di questa infallibile verità , che di quante felicità l'umana vita è capace la maggior fonte stà dentro di noi medesimi .

(LXV.) Grazie all'alta Provvidenza , che ci regge , eccomi al fine di questa mia , non vorrei troppo lunga , Narrazione . La quale per averci dovute introdurre molto più cose di quelle , che dappprincipio m'ero proposte , non lascia di farmi rincrescere , che ne restino ignote molt'altre , parte per moderata riserva , parte per brevità tralasciate . Nessun freno però avria potuta rallentare la prolissità dello stile , se temessi , che niente mancasse all'evidenza di mie difese . A questo solo sì grande oggetto la natura , e l'onore avean dritto d'esigere , ch'io sacrificassi anche più , che non feci , l'estrema mia ripugnanza a dover ferire co' miei lamenti una meravigliosa Repubblica , nel cui gtembo per lunghi secoli riposarono i miei Maggiori , ed io stesso è nacqui , e vissi , lei amando qual madre , lei qual Sovrana rispettando , e con infiammato spirito servendo . Ma di lei fanno troppo gran parte in questa misera età corrente coloro , dall'inaudita malvagità dei quali mi provennero i fulmini e le rovine , perchè impossibil mi fosse per qualunque modo difendermi senza portar offesa a lei ; la di cui mente è saggia , e giusta , e non crudele , s'anco dovesse dirsi seve-

ra, non fu mai d'acconsentire alla persecuzione de' fedeli suoi sudditi, all'oppressione de' suoi onorati ministri. Ingiuste non son le sue leggi, ingiusta dunque non potrei dir la Repubblica. Bensì ingiusto devo gridare nella Repubblica tutto quello, che dalle sue leggi si scosta: ingiusta l'autorità eccedente la misura dalle leggi accordata: ingiusta l'esecuzione delle leggi non conforme all'intenzion delle stesse: ingiusta di tali abusi la tolleranza. Di queste contaminatè sorgenti di tutt' i mali, che inondano la Repubblica, non è il maggior saggio l'esempio mio. Il duro mio esempio, me riguardando fuor di me stesso, non è però scarso indizio delle somme cose, ch'io taccio per non vulnerar maggiormente lo squarciato seno dell'antica mia madre; la quale tanto io son certo, che dentro al puro suo cuor mi compiangè, quanto che lietamente anche al dì d'oggi volontario mi farei incontro a nuovo legal suo giudizio, se possibil fosse, che nel giudizio all'incorrotta parte di lei restasse luogo da prevalere. Tuttochè impossibile ad avverarsi, vo', che si sappia, che se giudice del mio pristino esser dovesse il *Supremo Maggior Consiglio*, o il pien *Senato* non sedotto dai *Savj*, o i robusti *Consigli di XL*, od anche uno stesso *Consiglio di Dieci* scevto dai pregiudizj d'una mal intesa elezione, e quale nei buoni

tempi ammiravasi , o molto meglio tutti insieme gli abitatori dei Veneti lidi , vorrei , lo giuro , porger io stesso le mani mie all' indebito peso delle catene , e nella carcere più oscura aspettar con ridente viso la decision di mia causa . Oh come opposta alla prima n'uscirà la sentenza ! Il premio delle onorate azioni mie oh quanto sarebbe diverso dai crudeli danni , e dalle atroci infamie , che barbaramente mi furono aggiudicate per suggestion , per volere , per le inique trame di que' superbi , dai quali niente restandomi da temere , nientissimo da sperare , non so riferire per qual soverchia moderazione mi sia tenuto nella costanza di non mai pronunciare i lor nomi . Benchè segnati con vive traccie da poter essere a colpo d'occhio in lor paese riconosciuti , so non recar loro alcun danno , giacchè armati , qual sono d'autorità , se nel centro di lor tirannide meglio sia conosciuta lor possa , non ha che a rigonfiarsene l'enorme loro ambizione .

Qualunque volta io rifletto di quanti e di quali gran danni ricopre il Mondo quest'ambiziosa rabbia sovrana autrice della decadenza di vasti imperj ; quando penso , che vittima di sua forza io son fuggito da un centro de' micidiali di lei trionfi , egli m'è certo tanto più grato e salutar conforto il vedermi da aura benigna spinto qua dove un celebrato eroe

seppe arrestare il corso alle di lei rovine , e con arte quasi divina senza tingere il ferro in uman sangue ; ma sol mostrando quinci sue sante leggi , quindi sua regal faccia maestosa e serena , poté alle oppresse popolazioni cangiare in altro più dolce e soave il pesante giogo della protervia , lei rinserrando negli angusti confini d'oscuri perti ; donde mai sempre in vano fia , ch'ella tenti di sprigionarsi . Oimè , Venezia , quai differenti spettacoli offrono al Mondo , ed al Cielo le cambiate forme del tuo , e dell'altrui reggimento di Stati ! Tu di saviezza , e di giustizia esempio in altr'età si lodato , tu vedi per opera di tiranni condannarsi da chi male ti rappresenta uno che giammai non demeritò il tuo affetto e i tuoi favori , lo vedi opprimere di miseria e d'infamia , lo conosci innocente , e perchè altro non puoi , tacita tuo malgrado v'acconsenti . E che dirai , udendo , che qua si perdona a chi da un doppio giudizio fu condannato , e che anzi la stessa destra , il cui ben sostenuto scettro è l'offeso , e vita e libertà dona all'offensore ? Ammirabile clemenza , illustre compagna alle tante virtù sublimi , che innalzano questo Monarca all' altezza dei più famosi Re della Svezia ! dei quali mentre si onora la gloria , decorando la città con eterni monumenti di loro effigie , egli non men prepara a' fortunati posteri di poter

re

se coll'immagine di lui formarne l'ornamento più bello.

(LXVI.) Leggitori ; egli sarebbe un vano presumere il mio , se mi lusingassi d'avervi senza noja per sì lungo viaggio condotti , e se credessi , che tutti quelli , che si posero , come voi , in cammino , abbiano durato al par di voi sino alla fine . Quei , che leggendo non cercano che lo scientifico , o l' dilettevole , avran forse gettata in un canto la mia Narrazione già sui primi fogli : nè a dir vero saprei lagnarmene . Alcuni altri , che mossi da qualche parziale oggetto od affetto , l'hanno anche per intiero irascorsa , han più , che me , soddisfatto o male , o bene se stessi . Ma voi , che senza un proprio interesse , e senza immaginabile prevenzione pazienti superaste il tedio dei primi sentieri introdottivi ; poscia varcando e bronchi , e spini , e marose vie , di salir non vi spiacquè il colle , ove con pura mente tanti e sì gran sacrificj porsi all'onore ; e per ultimo vi affacciaste alla valle orrenda e caliginosa , nel cui profondo al lume d'ardenti faci v'ho fatto discernere l'empie segrete del nefando albergo scavato da' miei nemici per seppellirvi eternamente il mio nome ; voi faceste appunto l'oggetto de' miei desiderj : voi siete quelli , per i quali vergai queste carte ; voi soli avete il diritto di riprovarle , o di rendermele salutari . Se in tanta alternativa fosse

fosse a me lecito di pregare , se fosse in vostro arbitrio d'usarmi favore , io ne sarei tristo . Ma sommamente son lieto , che nella gravissima mia questione niun'altra cosa poss' aver luogo per costituire quel retto giudizio , che non patisce umana ricredenza , se non che la verità per mia parte , la giustizia per parte vostra . Della vostra giustizia osar non può di dubitare neppur chi mi vorrebbe anche da voi condannato : della mia verità mi basta , che da voi soli dubitar non si possa . E spero , che nol possiate ; o sia che prendiate in esame il disegno del natural mio carattere , e della passata vita o in società , o in ministero ; o sia che vogliate il riflesso alla serie dei fatti , alla precision delle circostanze , all'evidenza dei raziocinj ; ovver che , tutt'altro lasciando , fermiate soltanto la considerazione su que'due cospicui monumenti centri di mie querele , ferree colonne di mia difesa , il Memoriale calpestato , e la vomirata Sentenza . Quello aperse la via alla decisione del vostro giudizio sulla mia risoluzione : quella ve l'apre a giudicare di lei stessa , e de' di lei fautori . E di lei , e di loro in qual forma siate per giudicare non è arroganza la mia il dir di saperlo ; poichè fra tutti quelli , ai quali prima di voi feci note le mie inaudite vicende , un solo non ne trovai disgiunto dall'opinione , che chiunque conosca i principj del ben giudi-

dicare, chiunque senta umanità, chiunque pregi l'innocenza e l'onore, chiunque abbia in odio la scelleragine riguardar non possa senza maraviglia ed orrore tutte le cose contro di me operate dopo il mio allontanamento. Su tutte l'altre, che l'han preceduto, siccome si raggirano ed abbracciano le azioni della mia volontà, così non si compete a me di riferire la comun voce di chi fino ad ora la mia voce intese, formando ella una parte di quel giudizio, che imprevenuto a voi tutti, lettori onorati e saggi, è riservato. Taccio qual presagio di lui l'altrui opinione m'annunzi; ma non taccio, che dolci, che pieni, che sicuri me ne suonino al cuore i presaggi della ragione, della verità, della mia coscienza. Elle furono le mie guide, elle sono le mie avvocatrici, elle saranno il mio trionfo. Mi direi misero nella maggior fortuna, se mi vedessi per voi convinto d'aver errato: mi dirò felice nelle maggiori avversità, s'avrà ad accorgermi d'esser da voi e compatito, e approvato.

COPIA DI LETTERA SCRITTA

DAL SIGNOR GRATAROL

AD UN AMICO SUO IN MILANO

MIO CARISSIMO AMICO.

Wareham li 28 di Luglio 1780.

„ Rispondo immediate alla cara tua Lettera degli otto corrente, che mi accompagna le stupende *Riflessioni*. Essa mi venne recata jeri dopo pranzo appunto nel momento, che mi adagiavo sulla poltrona per prendere un pò di riposo, essendo di ritorno da una bellissima corsa di cavalli a Brandford; ove con tutto il mio sistema di vita filosofica passai la notte in un cospicuo ballo, facendomi gran forza a costantemente rifiutar di ballare. Avresti avuto il gran torto, caro il mio buon amico, se, come dici, per timore, ch'io mi atterrassi, t'avesti trattenuto dallo spedirmele. Mosso da una curiosità ben naturale, impiegai tosto pochi minuti a trascorrerle da capo a fondo, in di vuoi tu sapere gli effetti dell'alterazione che mi produssero? Ho dormito sapotitamente quasi tre ore. Oh che robba! oh che riflessioni! oh che asino! Sarei un paz-

zo se mi sognassi di rispoudere a tante sciocchezze, e ribalderie: non te lo pensaf neppure. Tutto il più, che potesse sperare da me questo Riflessionista ignorante, e briccone, sarebbe nel caso, che vedessi comparire qualche scritto degno almen d'esser letto, ed al qual credessi conveniente di dar risposta. Allora può darsi, che per divertir la brigata spendessi sei righe a far menzione di costui solamente per provargli, ch'era meglio di mettersi a confutare il Chiaraval di Milano, o lo Shieson di Treviso, di quello che la mia Narrazione. No, no: sospendi pure qualunque indagine per saper chi egli sia: non val la pena in cercarne: egli non può esser altri, che un Frate. Scommetterei un dito, ch'è un Frate; cioè di quei Frattaccj veramente Frati. Se puoi avere tanta flemma, leggile un'altra volta, e poi dimmi, se ad ogni pagina, ad ogni riga non senti tutto il fetore della pedanteria Fratresca. Mal'essere di Frataccio non è sufficiente ragione per avergli infiammata la Milza contro alla mia Apologia: bisogna necessariamente, che il Frate abbia avuti i suoi stimoli particolari. Una dozzina di Zecchini, cinquanta lire di cioccolata, o cose simili son capaci di far bestemmiare a un tal Frate anche Dio stesso, se fa bisogno. Non ostante più, che mi passa per mente un'idea,

idea, più mi pare, che abbia ad esser vera, sebbene, tel giuro, non ne ho ancora nessunissima notizia. Mi pare, che questo abbia ad essere un Frate di quei tanti castrati come va dalle Regolazioni sopra le Mani Morte, che abbia dovuto, come tanti altri, decampar dai conventi dello stato Veneto; e che in vano abbia fatto i maggiori sforzi per ottenere una qualche individua eccezione dalle massime prese (e chi sa anche, se il decreto, che più l'offese, non porti per accidente l'Autentica del mio nome?). Tutto questo, se anco non fosse vero, è probabilissimo. Tu sai forse, che il Procurator Tron è sopra gli altri il più valente Norcino Fratesco: sappi ancora, che quanto egli è duro da far piegare a favore di qualche Frate, altrettanto si estende la sua onnipotenza sugli affari delle Mani Morte. Non so poi se tu sappia i vomiti, le convulsioni, le febbri, e le diarree, da cui fu assalita l'Eccellentissima Signora Procuratessa alla digestion della mia Narrazione. Ora posto tutto questo insieme: che questo furbo di Frate, conoscendo il terreno, abbia offerto alla damona il quid pro quo; ovvero, che la sgangherata Alcina sia stata la prima a intavolare il contratto; oppure, che qualche degno amico di tutti due siasi dato il merito di farne il turcimanno, non

55 non serve di fantasticarlo. Leggi, ti prego, ancora una volta almeno gli Encomj di *quella gran donna, dalla buona fama, dalle oneste voglie, eccelsa donna, l'eccesso del merito, lo specchio d'ogni bella virtù, la gloria del nostro secolo.* Oh Frate il più asino, e il più briccone del nostro secolo! Ma Frate, o non Frate, d'accordo, o non d'accordo, bisogna certo, che tu m'ajuti a far leggere queste *Riflessioni*, se fosse possibile, a tutti quelli, che han letta, e che leggeranno la mia Narrazione: questa è la maggior vendetta, che si possa mai prendere sopra costui. Come s'ha da fare? M'ascolta. Giacchè mi assicuri, che sta sotto il torchio una nuova edizione della mia apologia, bisogna, che tu cerchi d'indur l'editore a stamparle in fondo allo stesso mio libro. Forse non arriveranno ad occupar due fogli, e se anche gli occupassero, mi pare che l'editor non dovrebbe recedere dall'incontrar così piccola spesa. Ma se mai egli ricredesse nel supposto di fare a me un dispiacere, digli, che sono io stesso, che il prega; e se l'obbietto consistesse solo nella spesa, offrighi di supplire tu stesso a tutto l'aumento, al quale, s'anche egli importasse e sei, e dieci Zecchini, io sottosterò volontieri, e senz'alcun rimorso verso de' miei creditori, come non l'ebbi nello
spen-

spenderne 114. nella stampa della prima edizione; mentre, se il loro interesse mi fa vivere a Wareham, piuttostochè ad una Corre, non ostante ci sono due cose, alle quali devo dar luogo avanti di loro; cioè la vita, e l'onore. Quando l'edizione è uscita, e che ti si presenti occasione fuor della posta, ti prego di mandarmene almeno due copie, sperando, che stampata in Italia, ci sarà qualche migliaja meno di errori, che non ci sono nella mia edizione di Stockholm, che proprio ci patisco ogni volta, che ci penso. Io sto ottimamente di salute, e seguo a godere d'una libertà, e d'una pace, che non ha prezzo. Sono quasi due mesi, ch'ebbe cominciamento la mia associazione sul piano, che già t'ho descritto: finora mi par, che gli effetti abbiano a ben corrispondere; ma non potrei determinarli con una qualche precisione prima dell'anno. I gran romori di Londra pajono interamente sedati: bramo, che lo siano anche quei di Venezia. Quando hai tempo e voglia, scrivimi, che mi farai sempre piacere. Salutami la tua Famiglia, e sii pur persuaso, che la mia riconoscenza, e l'mio affetto per te corrispondono perfettamente „ alla tua incomparabile amicizia. Addio „

Il tuo affez. Amico

GRATAROL.

(CLXI)

RIFLESSIONI
D' UN
IMPARZIALE
SOPRA
LA NARRAZIONE APOLOGETICA
D I
PIETRO ANTONIO GRATAROL
NOBILE PADOVANO.

Parte II.

L

INTELLIGIBILIS

DE

REPUBLICA

ROMANA

IN REBUS POLITICIS

ET

IN REBUS MILITARIIS

ROMANA. PADOVA.

3

1711

CARISSIMO AMICO.

ECcovi , Carissimo amico , la Narrazione del Signor Gratarol , che mi avete richiesta . Non poteva augurarmi miglior occasione per servirvi con tutta puntualità , e cautela , quanto quella di un' onoratissimo negoziante , che opportunamente ho trovato sul punto di prender le poste per cotesta Dominante . Voglio sperare , che quanto è stato di sollecitudine in me per soddisfare alle vostre premure ; altrettanto ne possa essere in voi per appagare le mie . Desidero per tanto che mi favoriate in contraccambio , di quanto prima mandarmi la risposta al medesimo costì pubblicata . Come ? Vi stupite sulla mia commissione ? Sì , la risposta , che per ordine del Serenissimo GOVERNO VENETO è stata fatta allo scritto del profugo Segretario , la quale molti qui tra noi hanno già letta , non che veduta . Anzi

vi so dire di più, che non si tosto è ella uscita dai torchj, che immantinente ne sono giunte da cento parti a quell'esule in un colla notizia le copie. Onde da lui per tal maniera irritato a momenti s'aspetta la minacciata ristampa, che colma dell'ultimo risentimento sonerà ben ella i solenni vespri a Fra Paolo, e così, Dio non voglia, che non sia per riuscire funesta all' ingrata Repubblica. Ma che? In udir tali cose sembra, che restiate non poco scandalizzato di me, come di colui che troppo offende la maestà del Principe, con pensare che voglia egli giustificarsi contro i rabbiosi latrati d'un fuoruscito, e d'un reo: se non che non avendo cuore di adirarvi con un amico, mi par di vedere che compatendo la mia semplicità, vi abbandoniate smascellatamente alle risa.

Or bene, sentite, vi ho io da confessare il vero? Sappiate adunque che a simili buffonate niente meno di voi, rido anch'io; e con voi, e con me ridono quanti altri hanno appena un'oncia di sano cervello. E non ne abbiamo noi forse ragione al sentire i vaneggiamenti di uno spirito affettatore di cabale tanto predominante a' di nostri, che procurando al suo fanatismo un'aria di mistero, sogna, prevede, minaccia, decide sempre in favor de' suoi simili, contro le savie procedure

re

re de' più illuminati governi; e, spacciando le sue imposture tra il folto vulgo degli imperiti, veste di magnanima filosofia le risoluzioni più irregolari de' sudditi indocili? Eh! ci vuol altro, che operar da furiosi, e voler poi incolpare delle proprie follie l'altrui prepotenza, lusingandosi a forza di stampe, e di stirciate rappresentanze estorcere la compassione del Pubblico. *Flagitio additis damnum* (1).

In fatti son certo, che se il Sig. Gratarol potesse colle proprie orecchie sentire il giudizio, che dalla sua medesima apologia rilevano intorno a lui, ed alla sua causa, i veri e sani imparziali ai quali tanto confidenzialmente egli appella: non solo si dovrebbe di essere andato deluso del suo disegno; ma si persuaderebbe fors' anche ad un tempo e della sua mala condotta, e della savia giustizia ed ammirabile moderazione di quegl' *istessi*, i quali come prepotenti nimici son da lui, sebbene invano, con tante nefande dicerie attaccati. Ed oh così fosse lecito a me, con lui personalmente abboccandomi, poter seco riflettere alquanto sullo stesso suo scritto; che; non

(1) Hor. Od. V. Lib. III.

già per voglia crudele di aggiungere affizione all'affitto; ma unicamente per istrappare, se fosse possibile, da quel cuore accecato i mal concepiti rancori, vorrei cimentarmi a giustificare pienamente appo lui, fornito certamente di non mediocre talento, e cognizione, questo giudizio degli imparziali, ed indurlo a riconoscer se stesso come vero ed unico autore della sua propria rovina.





RIFLESSIONI

D'UN

I M P A R Z I A L E .

Sapete, Sig. Segretario, vorrei a lui dire, che effetto ha prodotto la vostra narrazione appresso le persone di buon criterio, e discernimento illibato, egualmente lontane coll' animo e da voi loro ignoto, e dalla niente loro attinente vostra Repubblica? Orsù, sentitelo da me che ho avuto occasione più d'una volta di trovarmi presente nei crocchi più raguardevoli, ove discorso tenevasi sopra tale materia. E persuadetevi pure, che, siccome niente detrarrò alla verità per disingannarvi; così nulla aggiungerò per barbaro piacere di tormentare un uomo, a cui ho tutta la compassione, e cui anzi vorrei sapere come poter rimettere nella pristina tranquillità, abraden-

do , se fosse fattibile , dalla serie de' fatti
umani questo deplorabile avvenimento .

Si dice adunque comunemente , che stan-
do al vostro manifesto convien supporvi d'
un naturale superbo assai , precipitoso , impru-
dente , perduto nelle passioni , capriccioso ne-
gli impegni , niente rassegnato alla giustizia ,
facile a fingervi de' nimici , ingiurioso con ogni
genere di persone , oltraggiatore sfrenato del-
la dignità e decoro altrui , sprezzator delle
leggi , violento nel portar le cose all' eccesso ,
anche a costo del proprio sterminio . In som-
ma , tutt' a rovescio dello scopo che vi siete
preffisso , viene a riuscire quella vostra scrit-
tura , la quale sconnessa in più parti , e con-
tradittoria a se stessa , vi caratterizza per un
umore sommamente furioso , e bisbettico . Nè
dovete già risentirvi meco per tutto questo ;
anzi più tosto sapermene assai buon grado , e
ringraziarne la mia sincerità , che aprendovi
gli occhj sul fatale inganno , direttamente vi
guida a ricantare un' onorata palinodia , ed a
ben meritare del Pubblico con una spontanea
ritrattazione ; mentre non diffido punto di far-
vi ad evidenza constare quanto vi espongo
mediante una seria disamina sovra la vostra
medesima esposizione .

Primieramente volete far credere , che la sor-
presa della non prevista condanna (pronunzia-
ta per altro colla possibil clemenza , secondo
che

che vedremo a suo luogo) sia stata la causa determinante a farvi decidere di spargere per ogni dove le ragioni, che v'indussero ad abbandonare tutt'ad un tratto e la patria, e l'impiego. Ma, dite di grazia, non eravate persuaso anche voi, che una tal diserzione era delitto di Stato? E come nò? Se voi stesso riconoscete *di lor natura insolvibili i legami del ministero* (1)? Se sull'istante medesimo d'appigliarvi alla funesta risoluzione, protestato avete *di non temere ciò, che eravi sostanzialmente vietato da legge scritta* (2)? Se quantunque diciate di non aver mai letta tal legge; pure asserite, che *costante voce comune non lascia dubitare, se ciò si vieti come delitto di Stato* (3)? Dunque nell'atto istesso di deliberarvi alla fuga, avevate presente la sentenza che veniva contra di voi. Dunque fin d'allora siete stato scosso dal fragore di questo fulmine, che già vi fischiava d'intorno? Dunque, secondo il vostro supposto medesimo, avete dovuto da quel momento determinarvi a tentar le difese, o piuttosto la vendetta, con l'infame artificiosa

scrit-

(1) Pag. 1. P. I.

(2) Pag. 206. *ivi*.

(3) Pag. 211. *ivi*.

scrittura. Ma perchè non lo avete fatto subito, e perchè avete dilazionato? Perchè? Se volete confessar il vero, eravate nella stolta lusinga, che quell' *alta risoluzione*, come voi la chiamate, dovesse mettere in somma apprensione il Governo, e che perciò dovessero prendersi delle gran misure col mal contento ministro, trattarlo colle buone, invitarlo con ogni partito, fargli buona ogni pretesa, dargli in somma qualunque soddisfazione. Tanto più, che si fatta idea veniva in voi fomentata da quanto vi vi riscontravan gli amici, i quali, come confessate, scrivevano, che *anche dai più severi venivate compatito, che il Governo non pensava a portarvi alcun discapito, che anzi fece tacere degli indiscreti con delle voci sparse, e fatte spargere, che di tal soggetto non era ben abusare con discorsi offendenti* (1). Per tutte queste cose, pieno di voi stesso vi palpavate, e già vi pareva di aver posto il piede sul collo al vostro Principe, il quale però, quando si fece sentire a fulminare intrepidamente quel capo orgoglioso, allora, delusa la vostra aspettazione, e defraudato della concepita vittoria, vi appigliaste fremendo al primo

mo divisamento di scrivere, di stampare i macchinati furori.

Ma sia pure comunque la cosa . Vi siate deciso o prima , o dopo ; ciò poco appartiene alla sostanza . Il fatto si è , che la Narrazione è stata pubblicata da voi per giustificare in faccia del mondo la vostra condotta , per vendicarvi delle pretese persecuzioni ed ingiurie , per mostrare l'iniquità del bando , e della capitale sentenza . Vi protesto , che chiunque legge quel vostro libro , forz'è , che s'immagini di aver per le mani un romanzo composto veramente sul gusto moderno , di cui siano il pregio maggiore gli sconnessi accidenti , le improbabili circostanze , i ripugnanti caratteri , l'affettata virtù , e tutto ciò finalmente di assurdo , che può mai sognare un misero delirante . L'azione è ristretta a meno di un anno ; ma voi , come buon Ciclico scrittore della piazza di S. Marco , cominciate l'istoria dall'uovo , cioè dallo stipite di vostra famiglia proveniente da Bergamo . E ciò , credo , forse per dimostrare quanto vi siate reso degno degli illustri Antenati fin dalla prima gioventù , specialmente con avere incontrato , non ostanti le giuste opposizioni , ed il non indifferente discapito della vostra carriera , un capriccioso matrimonio di volontà : o pure per far viepiù risaltare l'ingratitude della Repubblica

ca, la quale, come confessate, ha sempre riguardato con occhio di particolar distinzione tutti i vostr' avi, fregiandoli in ogni tempo de' più ragguardevoli onori. La quale ingratitude istessa continuò ella ad usare contro di voi, quando, per raro favor singolare, vi volle in età ancora tenera ascritto al gravissimo impiego della Ducale Cancelleria in sostituzione del genitore defunto.

Intanto però vi fate benissimo strada a tessere al vostro merito un ben singolare lughissimo panegirico. Prudenza in fresca età, gioventù castigata, sollecitudine indefessa nel ministero, disinvoltura ammirabile ne' maneggi, ingegno sottilissimo ne' ritrovati, integrità senza pari, buona grazia, schiettezza, ed onore. Tali furono que' pregi luminosissimi, che non sol v'acquistarono l'affetto de' privati, ed il favore de' grandi; ma forse vi qualificarono ancora necessario sostegno del Principato. Se non che osservo, che tutto questo così grande edificio delle vostre lodi, vien egli fondato sopra gli infelici rottami della lacera riputazione de' vostri compagni, i quali tacciate *d'apparente amicizia, d'occulto mal genio, e che sedotti dall'incerto lume, che dona il rango, suppongono, che ciò solo vaglia ad illustrar quanto basta per fino la loro semplice*
me-

mediocrità (1). Ma questo è appunto ciò che avete di più familiare, secondo che vedremo, in tutto il decorso, innalzare la vostra gloria con deprimer l'altrui, far pompa di virtù a forza d'infamità vomitate contro il più distinto decoro, tentar di estinguere i luminari per far che campeggi un fuoco fatuo.

Quindi fu tutta merce de' benemeriti vostri sudori, e non clemenza impareggiabil de' Veneziani Signori, che a preferanza d'altri soggetti di sommo merito, ma in vostro paraggio *buoni uomini, curti, e grossi, un cadetto fra quei del senato* venisse anticipatamente eletto alla Residenza di Torino, fosse per godere così sollecito l'effetto de' suoi desiderj. È buona ventura pel felicemente Regnante Vittorio Amedeo III., Re di Sardegna, di non essere nato Veneziano, che per altro non so certo come la passerebbe sotto la sferza del sospettoso soffista, e come potrebbe scolparsi della taccia di un maligno prepotente raggio vestito bensì di fini politici, ma in fatti ordito ad unico oggetto di render vana tal elezione, e troncare sul bello suo nascere la più certa speranza per l'ambito corso delle Residenze alle Corti. E come nò? Se l'essersi solamente altri affacciato alla medesima petizione

ne, è stato un delitto per lo sventurato rivale; quantunque scortato da maggiore anzianità, da non perdonarglisi mai, e da esserne tuttor diffamato anche dopo la morte? Come nò? Se l'aver solo favorita una tal concorrenza e l'essersi dichiarato d'assistere i giusti desiderj d'assai meritevol soggetto, è stato, oh Dio! un sì orribile sacrilegio per l'illustre fautore, che per vendicarlo scatenar si vorrebbero, se fosse lecito, contro di lui, le furie tutte d'inferno? Ma qui appunto entriam nel massiccio della gran cabala. Ah misero sciagurato! Questa dunque è la maniera di coonestare le vostre pazzie; di ottenere fede dal Pubblico, di sincerare la vostra condotta? Prendervela sfacciatamente con un Personaggio de' più ragguardevoli, de' più sensati, de' più zelanti, vero sapiente di quella Repubblica che di tante abbonda; amore, e delizia di quel popolo, che sa così bene distinguere il merito, ed è veneratore non istolto della sincera virtù? Credevate voi forse, che parlando di lui vi fosse lecito impunemente mentire appresso gli stranieri? Dovevate però ben sapere, quant'egli, non tanto per titolo di gran nobiltà, come per fama di mite saviezza, d'incorrotta giustizia, di cuor magnanimo, di senno maturo, e d'ogn'altra bella prerogativa fosse noto, ammirato, e stimato non solo nella nostra Italia, ma in tutte le corti d'Europa. Potete

vate ben persuadervi , che quand' anche fosse egli stato men conosciuto fuor di Venezia , al primo rumore di vostre calunnie , azzati a vicenda i grati cittadini , dati si sarebbero a pubblicarne per ogni dove , quai banditori instancabili , l' onestissimo impareggiabil carattere , e vendicarne la riputazione ed il decoro . Come dunque indotto vi siete a fomentare sì stolta idea ? Come lusingato di migliorare con sì sciocco pretesto la pessima vostra causa ? E sopra tutto , che avete mai sperato di profittare con manifestarne , quantunque sotto insulsi equivoci , l' insigne nome ?

Ma molto di più . Non era contenta l' immensa vostra impudenza d' attaccare l' onore di Cavaliere così illibato , se il rio veleno dell' immonda bocca non diffondevasi ancora a viziare la buona fama di quella gran Donna , che degna consorte di lui , fornita d' ogni più rara dote conveniente al suo sesso , divide pure con lui l' ammirazione , e la stima comune . Buon per altro per lei , che nella sconvenevol contesa accecandovi l' insano furor , quanto comparite voi una vil donnicciuola valorosamente feconda ne' disonesti improperj ; altrettanto luminosa comparsa vien ella a fare nel dettaglio , che ci date del suo credito appresso i più gravi , e più assennati membri della Veneta Gerarchia . Im-

per-

perciochè, giusta ciò che voi ce ne dite, o
convien credere che tutti quelli e Cavalieri, e
Senatori, e Savj, e chiunque altri mai hanno
ingerenza ne' magistrati, e nella amministra-
zione della Repubblica, siano (perdonatemi
per un poco lumi venerabili di sapienza) una
mandra d' uomini servili, e brutali, che sen-
za veruna cura del proprio decoro, e del pub-
blico bene, pendano infelicemente ammassati
dall' arbitrio d' una femmina; o conviene
argomentare, che così regolato, così savio,
così nobile sia lo spirito della Dama, così
oneste le voglie, così ragionevoli gli impe-
gni, che incontrando il buon genio universa-
le per la virtù, divenga lodevolmente *potente*
da quel suo canapiedi, ove apre con rara
gentilezza un facile accesso a qualunque gen-
re di persone, o per qual si voglia pregio
distinte, o bisognose di protezione, e so-
stegno nelle occorrenti critiche circostanze.
Io non vi credo sì perverso, e ribaldo, che
vogliate ingerire nell' idea del mondo un
concetto così vergognoso, e stravolto del Ve-
neto Governo, qual sarebbe l' esposto nella
prima parte del nostro argomento. E poi,
quand' anche a ciò vi sforzaste, punto non
monterebbe una tal frenesia contro la ben di-
versa opinione giustissima inconcussamente ra-
dicata in tutte le nazioni della sana politica,
e vir-

e virtuoso contegno di quegli Augusti Padr
componenti l' Adriatica Aristocrazia . Dunque
rimane l' altro punto . Dunque può franca-
mente asserirsi, che l' eccelsa donna dai più sa-
vj savissima riputata, sia nel suo genere l'
eccesso del merito, lo specchio d' ogni bella
virtù, la gloria del nostro secolo; e che altri
non ci voleva a malignarne l' onore , se non
chi avvezzo a trattar comiche , a consultare
baldrache , non sa quanto vaglia lo spirito
giudizioso, e l' onestà d' una Dama .

Infatti orsù , vediamo quali siano stati i
forti motivi , che vi hanno spinto a debac-
care cotanto sfrenatametè contro l' Eccellentis-
sima Coppia . Forse qualche sofferto insulto ?
Qualche aperto dispreggio ? Qualche clandesti-
na insidia ? Violenza , oppression , tirannia ?
Ma certamente niuna di tali cose in sostanza
rilevasi dal vostro scritto .

L' avete contro la Dama , e del vostro disgu-
sto null' altra causa adducete , se non un im-
provviso decadimento della di Lei grazia ; e
perchè ? Se foste sincero , il perchè si dovreb-
be sapere . Per lo contrario ve la passate con
ambigue voci di *credenza* a qualche di lei
volere , d' *incostanza* naturale al sesso , e d'
altre simili inezie , per le quali poi conclu-
dete , *che vi cacciò Ella nella turba de' suoi*
nimici , che ad onta de' vostri incensi , e som-

missioni anche scritte, giurò d' esservi fatte
le (1). Lascio a voi stesso riflettere come si
combinino queste cose, e chi se le possa per-
suadere. Ad ogni modo egli è evidente, che
niuna plausibil cagione avevate d' insultare
così villanamente al di Lei buon nome, mal-
menandone cotidianamente la fama per tutti i
caffè, siccome, per mezzo di quella vostra
Amica, che vi venne a ritrovar nel ritiro, ve
ne fece ella doglianza. E oh Dio, con qual
moderatezza! disse, che del male, che voi
dicevate di Lei, ella era assai superiore a
se stessa per farne risentimento; ma che ben-
sì vi faceva avvertito, che se mai la detra-
zion vostra giungesse alle orecchie del Sign,
suo marito, potreste aver grande occasione di
pentirvene (2). Poteva questa eterna nimica
dolersi più blandamente? Questa assoluta dis-
ponitrice del Senato poteva parlare con mag-
giore contenutezza? Furon queste le vendette
giurate? In questo modo ella vi diveniva fa-
tale? Eh! che converrebbe veder losco nella
luce di mezzo giorno, per non conoscere chia-

ra-

(1) Pag. 42. P. I.

(2) Pag. 141. ivi.

tamente la differenza del di Lei gentile carattere, del naturale vostro temerario, contumelioso, e bestiale.

Niente più ragionevole certamente è la stizza, che v' arde il fegato contro l' insigne Cavaliere. Che vi ha egli mai fatto? In che vi ha offeso? In che vi ha mai pregiudicato? Vi escluse forse dalla Residenza di Torino, o pure lasciò libero il corso al vostro partito, non ostante ch' Ei fosse prevenuto, ed assai giustamente in favor d' altri? Ha intentata azione contro di voi, quando propose alla consulta l' affar delle canne da fucile, o piuttosto vi ha portato indirettamente buona occasione di mangiare a doppia ganascia sul patrocinio d' una causa, la quale, per confession vostra, ha tuttora molti contrarj? Fuori di questi due casi, altri non ne vedo citati per causa di vicendevole amaro disgusto. Anzi considero, che ne' anche sulle positive mancanze, cioè sul notabile ritardo de' vostri viaggi, mentre mormorava tutta Venezia, Egli ha mai aperta la bocca. E dove si è trattato di pregiudicarvi nell' interesse, cioè di mettervi a carico la somma ricevuta dall' erario per la non eseguita commission di Torino; è stato, anche secondo voi stesso, troppo palese e deciso il favorevole suo sentimento in vostro vantaggio. Son que-

stri dunque i fieri persecutori, i prepotenti oppressori, i vostri nimici? Se così è, non mi maraviglio, che in tutto il tempo di vita vostra non abbiate trovato mai alcun amico in Venezia, e che però vi siate risoluto di andarne a cercare uno pel mondo, che per tratto di estrema gentilezza vi accoppi.

Ma qui voi, dopo di essere stato a capo chino finora a sentire le giuste mie riflessioni, drizzandovi tutt' ad un tratto come un serpente, e fiamme gittando dagli occhj, in tuono orribile m' opponete. E l' affare della commedia? E la derisione del Pubblico? E l' impunità de' petulanti comici? E la congiura del Conte Gozzi? E la giustizia negatami da tribunali? E l' attraversamento del mio destino per Napoli? La persecuzione in somma di undeci mesi, che mi ha precipitato nel cupo abisso di questa disperazione, non la contate per nulla? E l' iniquo proclama, e la barbara inaudita sentenza, e la proscrizione della vita, e de' beni, e le oppressioni usate alla moglie, son fors' elleno cose men degne che un' uomo d' onore se ne risenta, e che ne prenda contro gli autori quella maggiore vendetta che può? ...

Adagio Sign. Grataroli, acquietatevi di grazia, e vi sovvenga, che avete da fare con un imparziale, il quale, siccome non ha par-
ti-

ticolare impègno per li vostri avversarj , così certamente non vuol lasciare sotto silenzio alcuna cosa , che nel fatto sia delle più rimarchevoli , e lucide , come appunto son queste , che andate or divisando . Sì , vuol parlare di tutte , sopra tutte voglio riflettere , ed anzi spero di farvi chiaro apparire il vostro inganno circa di tutte . E prima d' ogni altra cosa , caro il mio Sign. Secretario , mi dispiace di dovervi dire , che il tuono è cambiato ; ma la canzone è sempre l' istessa . Non mostrate sincerità ne' vostri racconti , e credo , non l' abbiate neppur con voi stesso , così che avendo per avventura modelata sul gusto de' vostri raggiri una qualche chimera , ve ne investite di poi a tal segno , che già vi pare che esista di fatti , e quindi atterrito dall' orribile mostro , non è maraviglia che vi diate in preda alle più furiose stranezze .

Ecco come si narra qui comunemente tra noi il fatto della commedia , il quale , se c' è luogo fuor di Venezia , ove possa sapersi più genuino , è certamente questa Città , sì per la gran vicinanza delle due Capitali , sì ancora per lo sfregio quì fatto dare sul viso (universalmente creduto opera vostra) al comico Vitalba , e sì finalmente per la moltiplice presenza de' testimonj oculari , che affermano esser colà dimorati contemporaneamente a tutto il periodo del fanciullesco accidente .

Si riferisce per tanto, che vi siete innamorato alla follia della Sign. Ricci, comica di molto merito, quale appunto ce la descrivete, e che a seconda del vostro naturale sprezzante de' riguardi, e non sofferente di lodevole moderazione, portata avete la passione fino allo scandalo. Onde è vero, che quella costumata compagnia ne mormorava, e ne fremeva; e che l'istesso savissimo Sign. Conte Gozzi tentò con buone maniere di distogliere quell'ottima recitante da sì poco decorosa, e prudente amicizia. Allora vi siete allarmato; procurato avete altra società alla vostra Bella (fors' anche, se vi riusciva, di condurla voi stesso sul teatro di Napoli); ed al vostro solito, avete dichiarati nimici i Comici, ed il Poeta. Intanto è avvenuto, che non piaceva alla Fraschetta il nuovo dramma *delle Droghe di Amore*, nè per altra ragione, se non perchè nelle prove alcun de' compagni avea caricato fuor d'uso affettatamente con lei

Le dolci parolette, e i cari sguardi.

Onde parendole d'esser toccata sul debbole, tutta crucciosa ne diede ben tosto parte all'affascinato drudo, il quale fulminando vendette, le promise che tal opera non sarebbe giammai recitata. Investito pertanto dei

pun-

puntigli dell' amoroso , avete assunti come vostri i pretesi di lei affronti , dichiarato avete satirico alla vostra persona il dramma , racciato di rivalità l' intemerato autore , e tutto spumante di bile siere ricorso per una nuova revisione . Ma siccome tutto ciò era un sogno , e dall' altra parte la verità , e la giustizia sempre trionfa anche in faccia della potenza ; così non riuscì a voi di venire a capo dell' ordito disegno ; e , non ostanti le vostre opposizioni , l' opera comparì sulla scena il giorno dovuto .

Non potè a meno di non farsi pubblico un richiamo fatto con tanto strepito ; ed il volgo , che intende sempre alla peggio , cominciò a subodorare , che il dramma era fatto sul carattere del Segretario Gratarol , e ciò bastò perchè , tirata dalla novità , vi concorresse un' infinità di persone . Sarebbe però cessato assai presto sull' istesso suo nascere ogni popolare bisbiglio , cioè fin dalla prima rappresentanza dell' innocente azione , se i due fanatici amanti non avessero seguitato a fare delle altre scene fuor del teatro . Voi incalzaste le doglianze , e i ricorsi ai più potenti soggetti , e per fino agli Inquisitori di Stato . Quella con vendetta assai familiare a simili persone , infingendosi ammalata privò la città del solito trattenimento per ben tre giorni ;

e forse nemmen dopo questi era disposta a favorirlo, se un bravo fante ben di quei risoluti non le faceva muovere quanto prima i taloni coll' intimazione di rigoroso precetto. Procedendo in sì fatta maniera, certo, che specialmente voi vi siete esposto alla pubblica derisione; e che il popolo di Venezia rideva a quella rappresentanza, non per sostanza intrinseca, che gliene desse motivo, ma sull' idea, e su i noti effetti del vostro incredibile fanatismo. Così il falso divenne verità, e la favola passò in vera istoria. All' ultimo prendeste il ripiego d'abboccarvi col Conte Gozzi, acciocchè egli ne impedisse ulteriormente le recite, sperando di ottenere così di traverso quel ridicolo intento, che direttamente non v' era stato fatto di poter conseguire dalla ben avveduta equità de' Magistrati. Ma oltre che questo Signore non aveva un simil potere sopra cosa di già donata, e che non era più sua; Voi di più faceste questa parte con lui con tale superba ed irritante maniera, che s' egli non fosse stato quell' uom di senno, che è (che sa ben conoscere e compatire i pazzi) lo cimentaste ad un segno da fargli perdere veramente la pazienza. Lo sa quel povero negoziante, che pregato da voi ad accettare la mediazione di pace, ha poi riportata un bel premio del suo

in-

incomodo, e la degna compensa dello schietto suo zelo. Conciosiachè sembrando a lui giustissime le ragioni e le esibizioni del Sign. Conte, e volendole a voi persuadere, si sentì allora a trattar da buon uomo, da semplice, e da poco Pratico di maneggiare, e d'intendere affari. In somma non siete stato contento, finchè non avete portata la cosa ai termini estremi. Perciò vi determinaste a scrivere quell'ingiurioso viglietto, il quale con tanto vostro disonore è stato la conclusione della commedia. Imperciocchè con questo avete realmente ottenuto l'intento di far cessare le recite; ma l'ultimo a figurare siete stato ben voi, che dopo tanti ridicolosi caratteri, in sì breve intervallo sostenuti, quello finalmente esibiste di ritrattista sotto la sferza degli Inquisitori di Stato.

So, che punto non vi piace questa relazione; ma pure sappiate, che apparisce più veridica della vostra. Imperciocchè lasciando da parte quanto sia ripugnante, che il Sig. Co: Gozzi, uomo di quella gravità, buon costume, e scienza, che è nota a tutto il mondo, e che voi stesso siete sforzato di contestare, abbia voluto gareggiare nell'impegno amoroso con un libertino par vostro: dirò solamente, che, se la *droga* controversa fosse stata o per l'intrinseca manipolazione, o per la man-

nic-

niera di porgerla , realmente preparata contro d'un Secretario di Stato , o di ciò si fosse avuto un benchè lieve sospetto ; eh ! contatela a' Morti , che in Venezia trascurarsi volesse sì fatto attentato , comunque il soggetto , su cui cadeva , fosse stato nell'odio comune un altro Vatinio . Sì , voi dite , in ogni altro caso ; ma nel mio la prepotenza del Cavaliere e della Dama nimici ha preponderato al severo costume , e solo per me non c'è stata giustizia . Ma come ? Fate dunque sì grave ingiuria a' Signori Veneziani ? E non son dessi , che negli altri casi citati da voi , anche ad onta del contrario sentimento , e della supposta violenza di questo grand' Arbitro , han sempre proceduto colla maggiore equità ? Così fu nell' accennato affare delle canne da fucile , così nella causa del Signor Cavalli ; così , senza andar mendicando altre estrinseche occasioni , avvenne a voi stesso , secondo che abbiam veduto , nell' elezione della Residenza a Torino . Dunque non è vero , ch'egli abbia tal predominio sovra quegli intemerati Magistrati di raggirarli a suo modo , e di disporre a capriccio delle ingiustizie , onde siano negletti , e soppressi i giusti riclami , e le ragionevoli istanze . Confessate per tanto , che ebro del proprio furore , e nell' impotenza di effettuare le divisate cabale , l' impeto sacrilego vi ha
traspor-

trasportato ad oltraggiare senza alcuna riserva uomini, e Dei. Questo fu appunto, che dalle private contese vi spinse alle pubbliche satire, delle quali lordaste per fino il liminare medesimo dell'Augusto *Pregadi*. Questo che v'aizzò stoltramente contro i più venerabili tribunali. Questo finalmente, che vi rese degno, non di una apparente intercisione della designata destinazione, (al che soltanto miravano que' clementissimi Padri per mortificare la vostra arditezza) ma di una totale esclusione da qualunque impiego, e di ben severo castigo.

Ma già, senza quasi avvedercene, ecco che ci si para d'innanzi per essere discusso l'ultimo, e forse il più grave de' pretesi disgusti; il quale, dite, aver dato l'estremo crollo alla vostra costanza, e l'urto fatale alla disperatissima risoluzione. Annojato del ministero, scorato dalle passate vicende, ed infastidito della patria tenevate unicamente di mira il dolce conforto di dover quanto prima partire per Napoli, essendo stato per la seconda volta eletto alla carica di Residente. E ben lungi dall'aver neppur ombra di dubbio, che effettuare non si dovesse questo destino, già ne divisavate tra voi il delizioso viaggio, e vi disponevate per la partenza. Quando dopo un penoso stracchiamento di
più

più mesi, senza poter ottenere sotto varj pretesti le commissioni, dovete all'improvviso, con incredibil sospresa, sentirvi a dire, che sarebbe assai meglio, che cercaste spontaneamente voi stesso d'essere dispensato da tal incombenza, giacchè il Cavaliere nimico s'era lasciato uscire qualche premessa non molto favorevole al vostro particolare, e che o avevan racciuto, o avevan secondato il di lui piano tutti gli altri della Consulta (1).

Io lascio il fatto tale, qual è; perchè non avendone, nè potendone avere cognizione alcuna, non so dire s'egli sia alterato, o no. Solamente vi farò sopra le mie riflessioni. Quando avete veduto, dopo la prima e la seconda volta che, non ostante la promessa de' rispettivi Savj di settimana, le vostre commissioni non eran proposte, dite la verità, vi rimordete ella niente la lesa coscienza? vi corse niente il pensiero a temere di qualche meritato attraversamento? Certo, non potè avvenire diversamente. Prima, perchè eravate troppo pratico di quei mari per non conoscerne i venti, e predire ciò che minacciano anche le nauolette: e poi dovevate ben esser conscio a voi

(1) Pag. 176. P. I.

voi medesimo delle ree maniere usate nel tempo addietro, offensive non meno del particolare decoro de' più distinti soggetti, che della venerabile autorità del vostro Principe. È vero, voi ripigliate, non posso negare che il cuore intorno a questo affare mi ha sempre funestato con sinistri presagj. Quindi fu, che fino dalla prima volta si concertò con somma avvertenza il giro particolare, che dar si doveva a questo maneggio; ma la troppo grande potenza del mio nimico ha sempre reso inutili tutti i miei sforzi. Ora io replico, questo vostro grande nimico non poteva egli espugnarsi? Imperocchè o era giusto il suo risentimento contro di voi, o era ingiusto. Ingiusto essere nol poteva; perchè altrimenti converrebbe dire, che tutti que' Savj che unanimi a lui aderirono, ed anche i vostri più favorevoli, fossero tutti ingiusti seguaci di un ingiusto volere: lo che voi stesso vedete quanto ripugni, e già poco addietro ne avete conosciuto meco l'assurdo. Dunque era giusto. Dunque gli si compete qualche degna soddisfazione. Questa voi non la volevate dare spontaneamente umiliando l'altero capo; restava pertanto, che quegli Augusti Padri vi ci costringessero, operando con quel contegno, che dovendo essere molto bene inteso da voi, era il più opportuno a manifestarvi le loro alte

intenzioni, ed obbligarvi al dovere. Nè certamente potete eludere la forza di questo argomento. Conciosiachè, se infatti si fosse efficacemente voluto, che non andaste alla Residenza, ci voleva più che un ordine degli Inquisitori di Stato, che, senza dare alcuna ragione, vi obbligassero a rinunziare, lasciando in libertà il Senato di sostituirvene un altro? Questo non sol non si è fatto, ma neppur si è tentato. Dunque è cosa evidente, che le indicate opposizioni ad altro non eran dirette, se non a domare la vostra superbia. Ma a che serve ch'io mi stanchi a persuadervi di questa cosa? Forse fin d'allora non ne siete voi stato dagli amici colla maggiore asseveranza accertato? Non vi scrisse colui sul punto medesimo delle vostre mal consultate deliberazioni, *che si pensava di darvi le commissioni, perchè eravate stato castigato abbastanza?* (1) Ecco dunque, che tutte le dilazioni, gli ostacoli, le minacce non erano punto effetti di mortale inimicizia; ma piuttosto care industrie di Padre amoroso, che per atterrire l'indocile figlio ruota bensì disdegnoso il suonante flagello, ma senza animo di flagellare. Anzi se fin da principio, in

ve-

vece di secondare l'umor caparbio, aveste aperto il cuore ai buoni suggerimenti della sana ragione, risparmiata avreste a voi la tormentosa apprensione di sì gran male, ed a chi vi voleva emendato, la lunga pena di mostrarsi severo.

Ora però, che siete disingannato su tale articolo, spero che, ricomponendo l'animo, e rimettendolo in una calma perfetta, nel tempo medesimo che penserete ad esser grato verso chi, a fronte de' gravi ricevuti oltraggj, tanto generosamente si contentò di sì lieve soddisfazione, vi disporrete a godere del di lui beneficio nel sospirato possesso della Residenza.

Ma oh Dio! Quanto m'inganno nel pensare così di uno spirito tracotante, furioso, irragionevole! È vero, chiunque altri anche ingiustamente oppresso avrebbe esultato a quelle voci: *Il tempo è cambiato, non troverete più nemico il Cavaliere* (1); quasi appunto chi dopo lunga tempesta scorge all'improvviso aprirsi nel cielo la stella propizia indizio certo di futura salvezza. Ma il Grataroli non già: non già quell'anima cieca, ostinata, risoluta di perdersi. Ch'io debba la vita ad un
ni-

(1) Pag. 102.

nimico? Ah non fia mai: vò piuttosto andare io stesso incontro alla mia certa rovina; e potendo salvar merci e naviglio, anzi che riconoscerne il beneficio dal cielo, ch'io stesso irritai, vò naufragare. Così diceste infelice; così ridotto avete per gran sciagura ad effetto. Tenace nel folle proposito avete chiusi gli occhj al disinganno, le orecchie ai favorevoli inviti; e non curando nè amici, nè riputazion, nè famiglia, nè vincolo alcuno più sacrosanto, con infame diserzion fellonesca avete voltate le spalle alla Patria, ed al vostro Principe. Oh l'eroica azione! Azion magnanima e generosa, che di più pubblicata da voi colle stampe esiger deve gli applausi del mondo intero! Ah non furon già tali que' belli esempj di rassegnata sudditanza, di moderazione, di fede, che in tanti chiari suoi figlj vi propose in ogni tempo da imitare l'immortale vostra Repubblica! Di questi, oltre l'immensa serie ch'esser vi doveva ben nota dalla Veneta tradizione, uno recentissimo ne avevate sotto degli occhj nella illustre, e veramente *circospetta* persona del Signor Cavalli, che a torto incolpato d'aver avuto qualche mano nella gravissima trufferia *Zanovich*, e richiamato solennemente dall'attuale sua Residenza di Milano, fu obbligato a scolparsi con tutte le formalità criminali. Forse che l'uomo

one-

onestissimo , toccato così sul vivo della ripu-
tazione con tanta pubblicità , si scompose que-
sto , smanioè , fremette , accusò di nimico , tac-
ciò di prepotente alcun individuo , ed esitò
neppur poco d'ubbidir prontamente ? Andò an-
zi egli senza indugio , si purgò con tutta
modestia , e portossi in maniera , che non solo ri-
sultasse al mondo la sua vera innocenza ; ma
ammirare ancora se ne dovesse il ben ordina-
to animo , e la sommissione perfetta alle pa-
trie leggi , ed ai comandi del proprio Princi-
pe. Perchè dunque per molto meno , e con più
di ragione , non dovevate voi fare l'istesso ,
baciando la mano che vi percosse , e dispo-
nendovi a meritare altrettanto di premio ,
quanto vi eravate reso degno di giusto casti-
go ? Ma il natural burbantoso , mal sofferente
di giogo e di suggezione , v'insegnò di filo-
sotare co' principj affatto diversi da quelli che
son comuni a' fedeli sudditi , a' cittadini da
bene.

Or via , fate ciò che volete , risolvetevi pu-
re di andare ; e , sulla speranza di migliore
fortuna , sulla lusinga d'una grata vendetta ,
sulla fiducia di giustificarvi in faccia del mon-
do , anteponeate ad un decoroso stabilimento
una detestevole diserzione . Ma non vi lagna-
te poi se la tradita patria procederà contro
l'orribile fellonia ed , a tenor delle leggi ,

vi dichiarerò reo di stato, e vi multerà di capitale sentenza.

Già fin da bel principio io credo d'avervi abbastanza convinto sulla certa scienza che non potevate a meno di avere circa l'inevitabil condanna, che doveva necessariamente seguire l'effettuazione del reo divisamento. Questa, confessate voi stesso, che vi tenne non poco ondeggiante e sospeso sulla disamina de' partiti che, fuor del presente, abbracciar si potevano nel vostro caso. Rigettaste quello dello Stato Ecclesiastico, e forse non senza ragione, come persona già vincolata al matrimonio. Ma perchè rigettaste anche l'altro di ritirarvi ad una vita privata; in qualche città di provincia? Non era forse efficace a sottrarvi dà supposti guai? Non comodo alla vostra quiete? Non conveniente al decoro? Non opportuno, quand' anche si fosse trattato di vera oppressione, ad aspettare un cambiamento di cose, che vi facesse risorgere? Come dunque, dopo il lungo bilanciate, che dite aver fatto di tutti i riflessi, vi siete poi deciso alla peggio, spignendovi da per voi stesso ad ochj veggenti nel fatal precipizio? Ah l'intendo ben io, e già ve l'ho detto! Non credevate mai più, che devenir si dovesse alla forte determinazione di fulminare un mal contento Segretario, che fuor delle forze del

Principe gira per le Corti straniere. Ma v'ingannaste. Chi opera con equità non ascolta superstiziosi riguardi; nè il Principe prende misure col suddito, se non in quanto gliene detta la sua clemenza. Così è pur troppo addivenuto con voi. Reo di Stato che vi siete reso, colle forme legali il Veneto Senato intrepidamente vi ha giudicato, vi ha percosso di sentenza capitale, e di bando. Notate però, che in mezzo al giusto rigore, quando meno meritavate pietà, hanno voluto que' mitissimi Padri darvi le più singolari riprove di loro somma benignità. E chi ne può dubitare? Un sicario non poteva sicuramente mancare, che o tardi, o tosto, ma però prima d'ora, fedelmente eseguisse le commissioni contro la vostra vita, ed opprimesse coll'eterno silenzio il Segretario, ed il segreto. È forse che questo avrebbe stato il primo caso, o un modo di punire simili rei affatto nuovo al braccio principesco? Eppure non si è voluto tanto esecutivamente proceder con voi. E' stata pronunziata la condanna, prescritto il talione; Ma in maniera però, che se non eravate voi stesso a publicar l'una e l'altra, venivano a restar quasi ignote fuori d'un'incerta notizia sparsa confusamente nel volgo. Lagnatevi poi, se potete, della confiscazione de' beni; mentre contro ogni merito vi viene in effetto rispar-

miata la vita. A quelli, ed a questa, come sapete, perdeste il diritto, quando commetteste l'enorme eccesso della gran fellonia, e poi vi dolete, se lasciandovi l'una, vi han reso privo degli altri? se sono stati preoccupati, e delusi i vani pretesti de' bianchi segni, de' finti debiti, della pretesa ragion dotale?

Quantunque però non voglio entrare, dove non devo. La causa dell'infelice vostra moglie sta in buone mani, nè può temer d'ingiustizia; e circa di essa quello solo dovrà tenersi di certo, che verrà legittimamente deciso. Per riguardo poi agli altri beni patrimoniali, non so che mi dire. L'informazione che ci date de' vostri domestici affari è molto confusa, e se ho da dir ciò che sento, pare che lasciate occasione a grande sospetto, che la mal regolata economia sia stata una delle cause reali della disperazione: così che, più fallito che mal contento, appigliato vi siate alla fuga. Per altro, che che ne sia di tale imbroglio, è cosa evidente, che nè vostri conti non vi siete del tutto ingannato. Sapevate benissimo, che un uomo pel mondo senza denaro, è da per tutto un vile rifiuto. Laonde prima d'ogni altra cosa, per quanto si vede, vi siete studiato d'assicurarvi alle mani un'assai buona scorta equivalente alla migliore porzione de' fondi lasciati indietro; mentre il re-

sto sarebbe stato dalla moglie abbastanza coperto; ed in tal maniera avete procurato di sottrar dal naufragio le vostre sostanze, lasciando, che litighin pur fra loro i delusi creditori, ed il fisco. Se così è, lodo in ciò la vostra prudenza ma solo però in quel senso, che lodasi l' infedele gastaldo nel Santo Vangelo.

Del resto sappiate, che quanto risento sul vivo, per istinto di gentil compassione, che in uoino da bene mai non vien meno, lo stato presentaneo delle vostre disgrazie; altrettanto mi fa orrore il pensare, come voi consapevole di tirarvi addosso tante rovine, abbiate potuto ostinarvi a tal segno d' incontrarle spontaneamente, e di perdervi. Questa terribile fantasia non può a meno di non risvegliarsi in quanti altri mai uomini veramente cordati leggono il vostro scritto. Nè voi altro avete ottenuto colla bizzarra invenzione di pubblicar colle stampe la vostra apologia, se non di fare egualmente pubbliche le vostre pazzie, e demeritarvi in gran parte quel senso comune di pietà, che generalmente da tutti senza impegno di ricognizione di causa tributar si suole agli sventurati; con lasciare di più un eterno monumento nel mondo, onde i posterì giudicando di voi dicano maravigliati di tanta imprudenza: Costui, senza che altri gliene abbia data la minima spinta, ha voluto inciampare;

e potendo risorgere senza lesione, ha voluto precipitarsi.

Amico, che ve ne pare di queste poche, e così alla rinfusa accozzate mie riflessioni? Sono elleno giuste? Sono conformi alla verità del successo? Giacchè, anche prima di leggere la narrazione, siete ben in caso di dirmi se vò lontano dal vero, o se colpisco assai bene nel segno. Ma che direte, quando leggendo l'apologia, le troverete affatto naturali, semplici, e così ovvie, che si producono da per se stesse sotto gli occhj de' leggitori? Affè, che questa volta l'autore si è dato della zappa su i piedi; e se il mio progetto di comunicarle con lui si potesse realmente effettuare, son più che certo, che convinto dall'evidenza, e vedendo le sue mire riuscite tanto all'opposto, vorrebbe egli cento volte maledire il momento che gli saltò la malinconia di ricorrere alle stampe, e di spacciar manifesti. Ma, lasciando da parte questo tanto rimoto e difficile incontro, io mi son preso il piacere di esporle a voi, carissimo Amico, acciocchè intendiate, che per quanto soffre la mia tenuità, sono portatissimo a difendere dalle calunnie la ben regolata giustizia, specialmente poi quando si tratti della sempre GRANDE, della sempre AUGUSTA IMMORTALE REPUBBLICA di VENEZIA, alla cui venerazione mi vincola in modo parti-

((CXCIX))

colare la vostra amicizia, e di cui godo som-
mamente che voi siate un degnissimo figlio,
adorno di tutte quelle prerogative singularissi-
me, che, quanto vi costituiscono diverso dal
Gratarol, altrettanto obbligano la sincera mia
stima, e mi rendono immutabilmente

MILANO 6. Aprile 1780.

Vostro Affez. Amico

N. N.

N 4

PO-

F O S C R I T T A
D E L L' E D I T O R E .

IN questi giorni pervenne a mia cognizione un Manifesto di recente pubblicato dal Sign. *Gratarol*, ed annunciato in alcuni pubblici Fogli. Il suo contenuto, essendo tale, che onora l'umanità, ed esige l'ammirazione d'ogni anima ragionevole mi chiamo fortunato di poter contribuire a maggiormente divulgarlo, aggiungendolo alla mia edizione, esattamente copiato da uno degli esemplari volanti a stampa, che per buona sorte mi giunse in mano a tempo. L'Autore delle *Riflessioni*, se pure è suscettibile di rossore, arrossisca; e tutti li Nemici del Sig. *Gratarol* si esentino, se possono, dal sentire rimorsi, e confusioni.

A V V I S O .

L Nobile Sig. PIETRO ANTONIO GRATAROL, non mai dimentico di quanto ha promesso nella sua *Narrazione Apologetica* pubblicata in Stockholm l' Anno 1779, fa sapere a chiunque Persona si trovi tuttora *Creditor Perdente* di denaro per qualsisia conto, o causa dovutogli dal medesimo Sig. Gratarol, e non pagato a motivo della già famosa *Confiscazion* de' suoi Beni di rivolgersi o personalmente o per Lettera, o per legale Procuratore al Sig. Pier Francesco Tini, *Negoziante in Genova*, da cui riceverà l' intiero Saldo di ogni suo credito, il risarcimento di tutti li danni, e spese, che avesse dovuto incontrare per motivo del credito stesso, e un interesse di sei per cento all' Anno sull' intiero del capitale; ad alcuni de' creditori sarà computato il detto interesse rispettivamente dal tempo, in cui ebbe comincia-
men-

mente il loro credito, ad alcuni altri dal giorno della *sentenza* 22 Dicembre 1777; e a tutti sino ad un Mese posteriore alla data del presente *Avviso*.

Se qualch' uno de' *Creditori* avesse smarriti, o in altro modo si trovasse privo di legali fondamenti per ripetere il proprio credito; non ostante egli ne verrà esattamente, e in ogni parte soddisfatto, attesocchè il Sig. *Gratarol* ha fatte somministrare al sig. Pier Francesco Tini le possibili istruzioni per un tal caso.

Li medesimi *Creditori* restano inoltre avvertiti, che, passato che sia un anno dal giorno della data del presente *Avviso*, li denari spettanti a quello o quelli di loro, che dentro un tale spazio di tempo non si fossero prodotti come sopra al Sig. Pier Francesco Tini in Genova per conseguirne la riscossione, saranno disposti con le competenti cauzioni a beneficio delli *Poveri dalla Parocchia* in cui abita il *Creditore*, e se i *Direttori*, o *Presidenti*, come si dice a Venezia, di qualche *Fraterna de' Poveri della contrada* si facesse paura di ricevere una tal Denaro, e lo rifiutassero, in tal caso egli sarà disposto o a qualche *Ospitale*, ovvero a qualche altra *pià*
isti.

istituzione, sempre a favore de' Poveri, dichiarando il Sig. Gratarol di non volere assolutamente, che mai ricada a suo vantaggio il benchè minimo frutto o della negligenza de' suoi Creditori, o della loro generosità, o dei loro scrupoli. VIVA S. MARCO.

Il primo di Giugno 1781.

Fine della Seconda Parte.

Indi-

Indicazione de' Numeri posti
ne' Capo-versi.

XIII. Viaggio di Brunswick	Pag. 8
XLIV. Gazzetta sulla mia partenza	10
XLV. Conseguenti direzioni	17
XLVI. Ragionevoli supposti intetno ai ri- sentimenti della Repubblica	26
XLVII. Gazzette esponenti la mia con- danna	31
XLVIII. Decisione di scrivere la presente	35
XLIX. Partenza da Brunswick, ed arrivo a Stockholm	37
L. Commoventi lettere d'Italia	41
LI. Proclamazioni del <i>Consiglio di Dieci</i>	46
LII. Sua confutazione	52
LIII. Sentenza	72
LIV. Esposizioni inerenti alla Confisca- zione	81
LV. Annullazion dei contratti	97
LVI. Saccheggio dei Mobili	105
LVII. Vendita dei Beni stabili	108
LVIII. Insidie alla dote della Moglie	112
LIX. Dedotti del Pubblico in mio aggra- vio	116
LX. Gazzetta ingiuriosa	118
	LXI.

(CCV)

LXI. Arte nemica per difamarmi	120
LXII. Osservazioni sopra il giudizio del <i>Consiglio di Dieci</i>	127
LXIII. Ciò che mi resta a temere	133
LXIV. Proteste a' Creditori perdenti	142
LXV. Perchè io ripugnassi a lagnarmi	149
LXVI. Conclusione	153

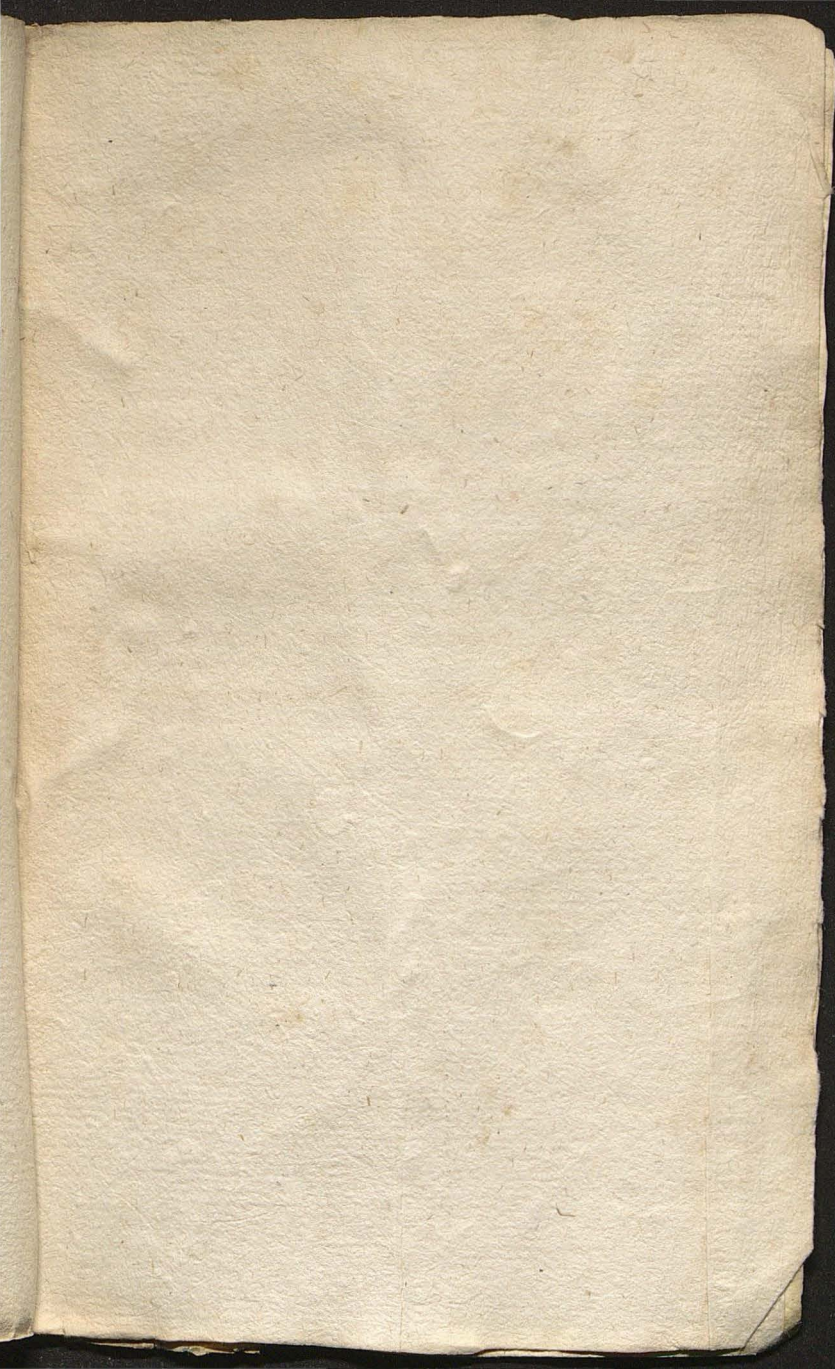
A G G I U N T A .

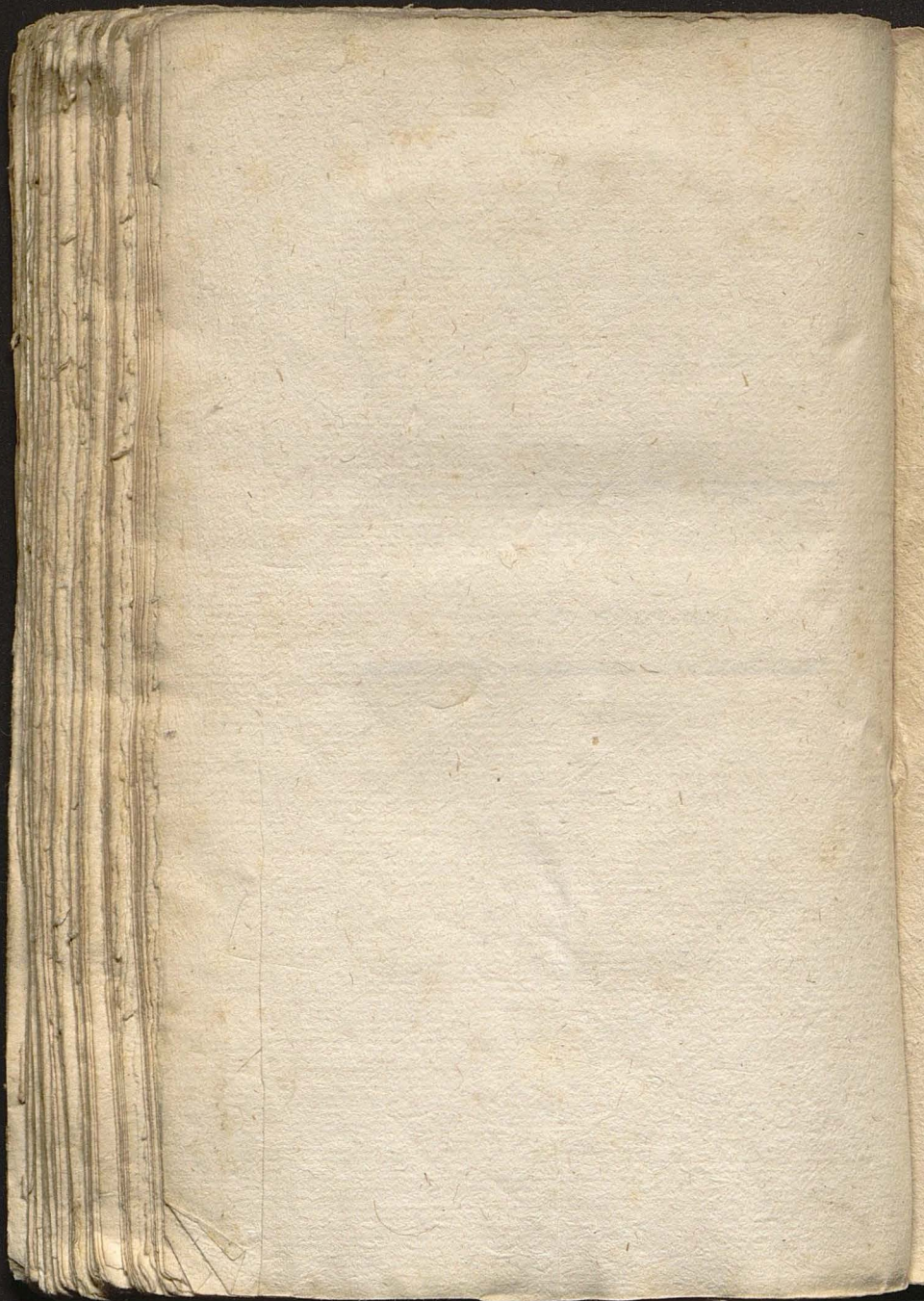
Copia di Lettera scritta dal Sig. Gratarol ad un suo Amico in Milano	156
Riflessioni d'un Imparziale	161

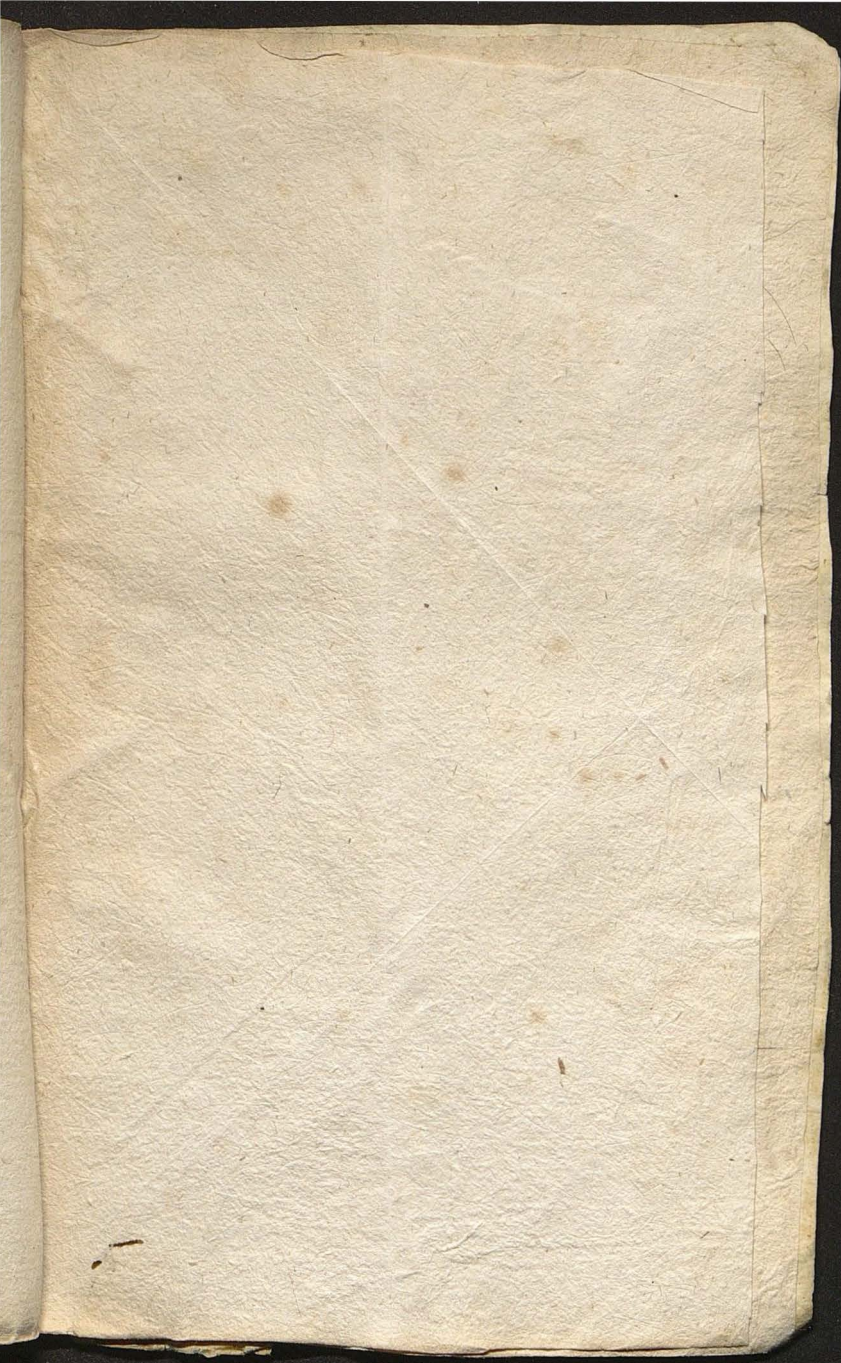
REGOLAMENTO
DELLA
SOCIETÀ
DEI
CITTADINI
VENETI
PER
L'AMMINISTRAZIONE
DELLA
CITTÀ
DI
VENEZIA
NEL
1797

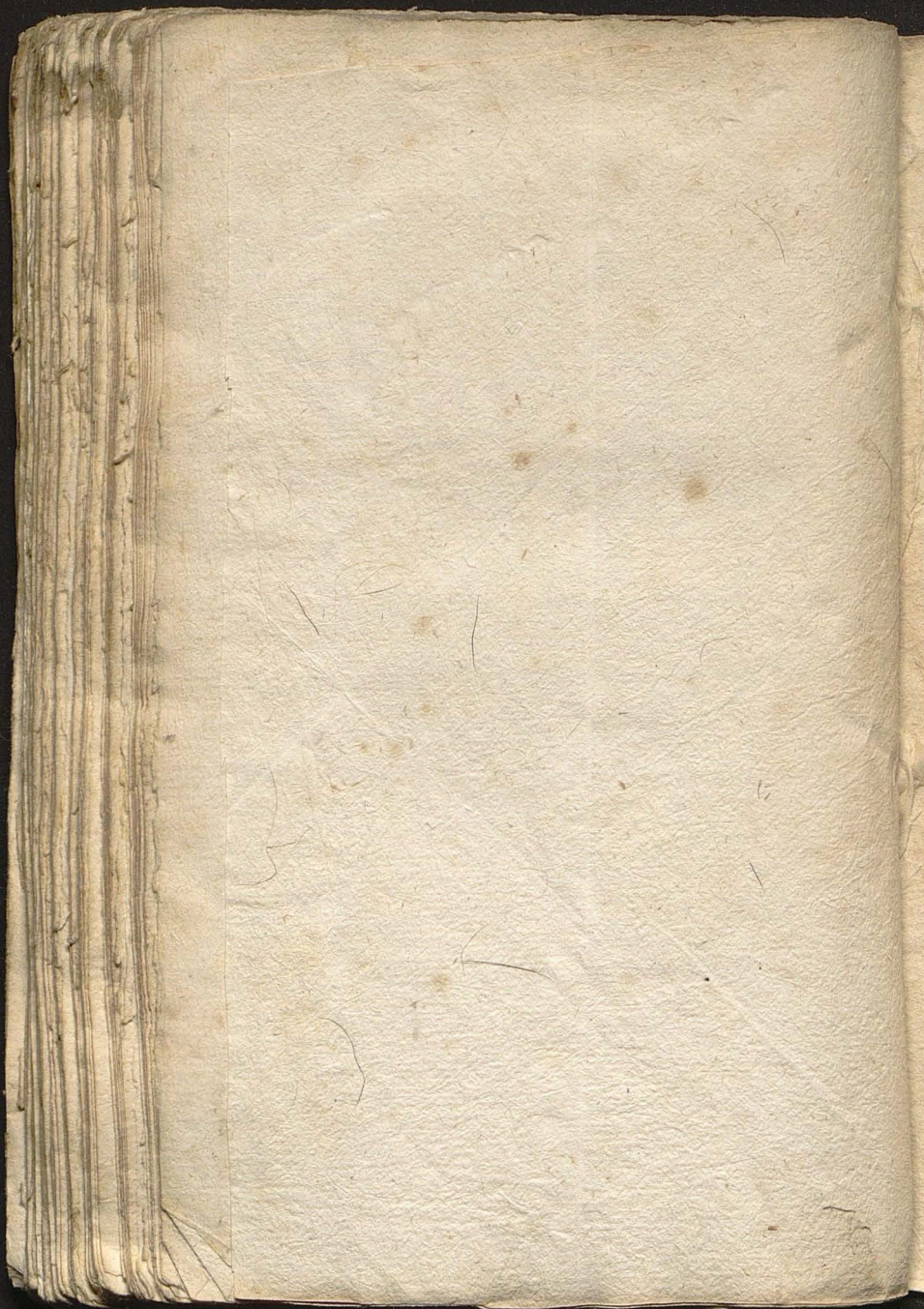
Presso il Cittadino Giovanni Zatta

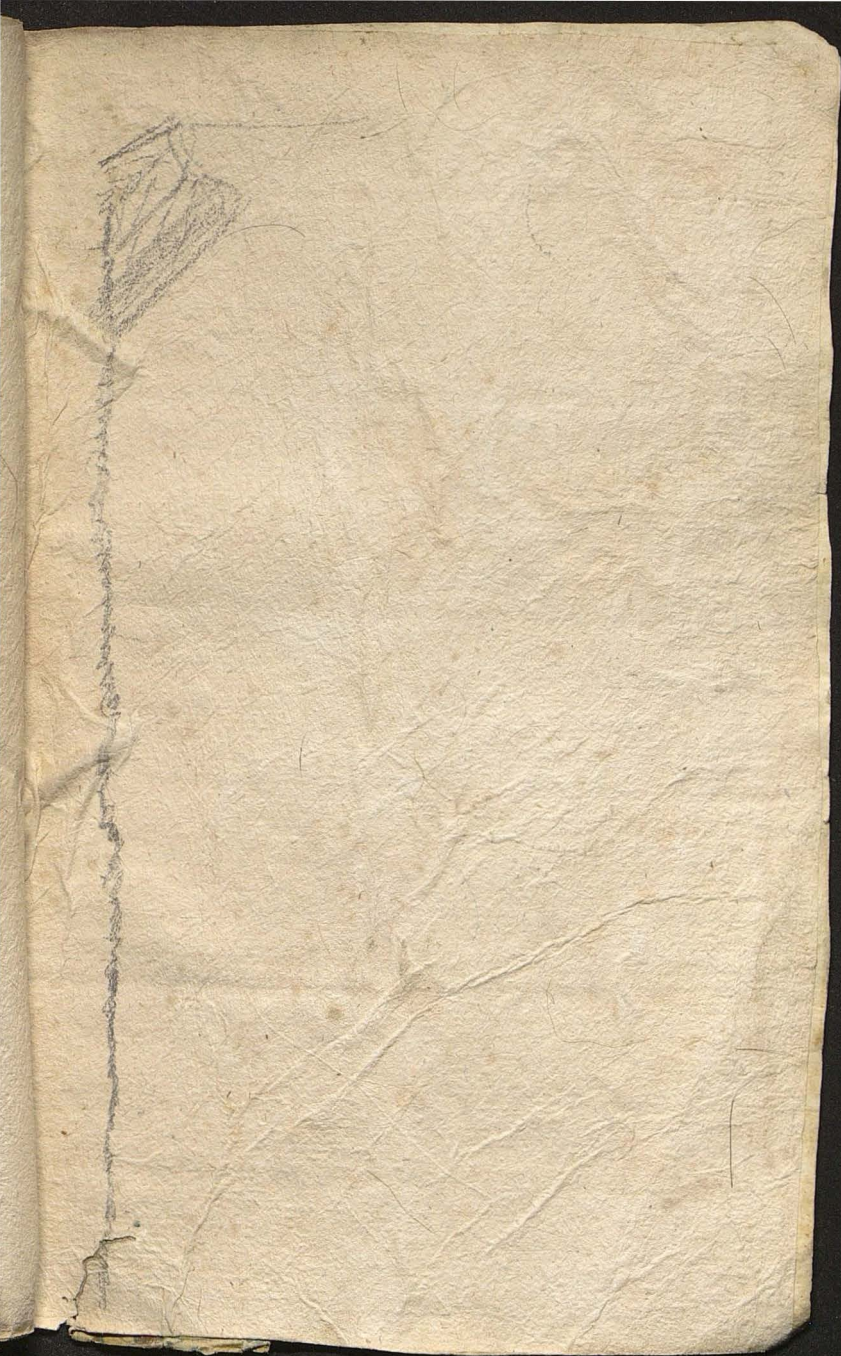
Venezia 10. Giugno 1797.













MUSEO DEL
DONAZIONE DOT